



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea Magistrale in  
Sviluppo Interculturale dei Sistemi Turistici

Tesi di laurea

—

Ca' Foscari  
Dorsoduro 3246  
30123 Venezia

Tutela del paesaggio e sviluppo turistico  
Brisighella e la Valle del Lamone

**Relatore**

Ch. Prof. Francesco Vallerani

**Laureanda**

Francesca Romano

Matricola 836052

**Anno Accademico**

**2015/2016**

# Indice

<b>Introduzione</b>	<b>p. 3</b>
<b>1. Tutela e valorizzazione del paesaggio e del patrimonio culturale: può il turismo essere uno strumento?</b>	<b>p. 7</b>
1.1 La Convenzione Europea del Paesaggio ed il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio	p. 15
1.2 Turismo e paesaggio, il turismo sostenibile dalla Carta di Lanzarote ad oggi	p. 24
1.3 Uso e consumo del paesaggio	p. 31
<b>2. Il Neoruralismo e la 'voglia di campagna'</b>	<b>p. 37</b>
2.1 Gli aspetti economico-sociali	p. 40
2.2 Gli aspetti paesaggistici	p. 43
2.3 La campagna tra piacere e consumo	p. 46
<b>3. Turismi e contesti</b>	<b>p. 49</b>
3.1 Il turismo del territorio	p. 51
3.1.1 Il turismo rurale	p. 51
3.1.2 L'agriturismo	p. 53
3.1.3 Il turismo enogastronomico	p. 56
3.1.4 L'ecoturismo	p. 62
3.2 Il turismo culturale e dei borghi	p. 65
3.3 L'albergo diffuso	p. 70
3.4 Le Comunità Ospitali: il progetto Borghi Autentici d'Italia	p. 72
<b>4. Il turismo nella Riviera Romagnola</b>	<b>p. 74</b>
4.1 La nascita del turismo balneare	p. 74
4.2 Rimini e il modello romagnolo: origini e sviluppo della riviera	p. 77
4.3 La percezione del mutamento	p. 81
4.4 Nuove opportunità: l'Appennino Romagnolo	p. 85
<b>5. Brisighella e la Valle del Lamone</b>	<b>p. 88</b>
5.1 Cenni storici	p. 88
5.2 Il contesto geo-morfologico e ambientale e la Vena del Gesso	p. 93
5.3 Il patrimonio storico, architettonico e paesaggistico	p. 98
5.4 Produzioni agricole e paesaggi	p. 107
5.4.1 Olio	p. 110
5.4.2 Vino	p. 112
5.4.3 Filiera animale	p. 115
5.5 Il turismo	p. 118
5.5.1 Il sistema di offerta	p. 118
Le strutture	p. 118

I trasporti e gli itinerari	p. 120
Gli eventi	p. 124
<b>5.5.2</b> La domanda	p. 127
Tra bisogni comuni e nuove esigenze	p. 127
La situazione attuale: i dati	p. 132
<b>5.6</b> Il Progetto <i>Brisighella Comunità Ospitale</i>	p. 134
<b>Conclusioni</b>	p. 137
<b>Bibliografia</b>	p. 146
<b>Sitografia</b>	p. 152
<b>Riferimenti normativi</b>	p. 154
<b>Ringraziamenti</b>	p. 157

## Introduzione

*L'Emilia [Romagna] è una terra senguigna, sensuale sul cibo, che spesso vi diventa quasi un'infatuazione; per questo trasporto greve, profondo e quasi sacro verso le proprie viscere, le corrispondono soltanto alcune regioni francesi, come il Périgord e la Borgogna. E' sensuale nell'amore, e nei rapporti amorosi, [...], è la più libera delle nostre regioni.*

G. Piovene, *Viaggio in Italia*, Milano, Baldini&Castoldi, 1993, p. 247

*La Romagna [...] è estremista, difficile, violenta, e dominata dai tabù. Tabù anche buoni, come l'ospitalità, che è un culto.*

p. 272

*Sotto certi aspetti la Romagna ha qualche cosa di insulare, con i feticci, i tabù, i punti di orgoglio, il senso dell'onore, la cavalleria, l'ospitalità degli isolani; ed anche la fedeltà della famiglia, l'amore per la propria terra, il gusto di parlarne, l'ostinazione.*

p. 305

Questo lavoro nasce con l'intento di essere la prosecuzione naturale della mia tesi triennale<sup>1</sup>, che riguardava le trasformazioni di uno spazio – la Filanda Motta di Campocroce nel comune di Mogliano Veneto – interessato, oltre che dalla modificazione inesorabile subita dal paesaggio di pianura circostante, da frequenti cambi nella destinazione d'uso dell'edificio,

---

<sup>1</sup> F. Romano, *La Filanda Motta a Campocroce. Riusi e trasformazioni di uno spazio*, Tesi di laurea triennale in Conservazione e gestione dei beni e delle attività culturali, Relatore Prof. Francesco Vallerani, Università Ca' Foscari, Venezia, A. A. 2013/2014

passato da quella industriale fino a raggiungere quella del più contemporaneo contenitore di servizi.

In quel contesto, l'indagine si era concentrata sulla trasformazione del paesaggio agricolo e sui cambiamenti d'uso del complesso, studiandone le funzioni attuali, il significato anche simbolico per la comunità e gli usi che permettono di mantenerne la vitalità; qui si vorrà approfondire, spaziando agli usi del territorio e del paesaggio compatibili con la tutela, quali opportunità di rivitalizzazione possono offrire nuove attività connesse all'accoglienza e all'uso turistico.

Lo studio, attraverso la ripresa della Convenzione europea del paesaggio e soprattutto della definizione stessa di paesaggio, analizzerà la situazione normativa italiana, dal Codice dei beni culturali e del paesaggio alle norme locali e di settore, focalizzandosi sugli aspetti legati ai mutamenti culturali avvenuti nel corso del tempo e all'evoluzione del concetto stesso di Paesaggio, dei suoi usi e della sua tutela.

Nei capitoli seguenti si affronteranno, con uno sguardo ai progressi compiuti in materia di turismo sostenibile e ponendo l'attenzione sul consumo ed uso del paesaggio – non solo di matrice turistica – le trasformazioni del territorio agricolo e i problemi connessi al suo abbandono, ed alle azioni necessarie per la sua rivitalizzazione.

Si tratterà anche di Neoruralismo, in connessione con il tema del paesaggio rurale e proseguendo le questioni precedentemente affrontate: la campagna, vista non più come luogo di produzione, ma come luogo piacevole in cui risiedere o spendere un soggiorno in contatto con un retaggio culturale – quello del contadino e del lavoro della terra, dell'armonia dei cicli e della lentezza dei tempi – pesantemente idealizzato e manipolato spesso con finalità di marketing edile e turistico.

Si approfondirà lo studio dei turismi ai quali il territorio rurale è potenzialmente deputato: l'ampio ombrello del turismo rurale con forme e pratiche connesse al territorio e l'agriturismo, ma anche l'ecoturismo, che nella natura curata dall'uomo può trovare delle ragioni d'esistere, nonché l'esperienza dell'albergo diffuso e il turismo culturale, legati soprattutto alla presenza dei borghi.

La nostra attenzione si concentrerà quindi su un contesto turistico regionale, quello dell'Emilia Romagna, nato e sviluppatosi intorno al turismo balneare e del divertimento: la storia del turismo della riviera romagnola, dagli esordi ad oggi, è importante per comprendere appieno il rinnovato interesse nei confronti di un comparto, quello della collina subappenninica e dell'Appennino, che catalizza un flusso sempre più notevole dalle spiagge verso l'entroterra.

Si prenderà ad esempio una porzione del territorio romagnolo, quello di Brisighella e della Valle del Lamone, e se ne analizzeranno molteplici aspetti. Dai cenni storici di un territorio frequentato sin dalla Preistoria, passando per le vicende del secolo scorso, sono ricche le testimonianze, nel patrimonio architettonico e paesaggistico, delle azioni umane. Il paesaggio, vocato alla produzione dell'olio DOP e dei vini della Romagna, è plasmato da queste produzioni agricole e dalla mano dell'uomo, ma la presenza della natura è forte ed è ravvisabile nell'eccezionale emergenza della Vena del Gesso, negli aspri calanchi e nel Fiume Lamone, al quale numerosi torrenti si uniscono.

Il caso studio di Brisighella offre l'opportunità di spostarsi in un contesto diverso, quello della Romagna collinare, per tentare di comprendere le interrelazioni tra i due ambiti oggetto di studio, paesaggio e turismo, e di capire se quest'ultimo – percepito oggi in molte località come un problema – possa divenire una risorsa per la tutela del paesaggio stesso.

Obiettivo finale della tesi sarà, se non quello di dare risposte ultime e definitive, quello di porre nuovi interrogativi e stimoli sul tema del rapporto tra paesaggio e sviluppo turistico e se il

turismo, generatore di complesse problematiche in destinazioni anche molto diverse tra loro, possa tramutarsi in una risorsa per la tutela del paesaggio, non intesa secondo un'accezione "integralista" di conservazione, bensì tesa a mantenerne i caratteri fondamentali, accompagnandolo in un processo di trasformazione compatibile e sostenibile dal punto di vista ambientale, sociale ed economico.

## **1. Tutela e valorizzazione del paesaggio e del patrimonio culturale: può il turismo essere uno strumento?**

I temi del paesaggio e del patrimonio culturale hanno trovato, mai come in questi ultimi anni, una fortissima risonanza, non solo tra il pubblico di studiosi ed addetti ai lavori, ma anche tra la gente comune. Guardando all'Italia, ovunque è stato un fiorire di associazioni e comitati che miravano ad incarnare, chi più e chi meno, una presa di coscienza in merito all'immenso ed eterogeneo patrimonio culturale e paesaggistico detenuto all'interno dei confini nazionali. La scintilla che sembra aver acceso le coscienze comuni è riassunta in una frase di Settis: "Il paesaggio è il grande malato d'Italia"<sup>2</sup>. Cemento e asfalto, sotto forma di centri commerciali, di condomini prima, e di quartieri residenziali costituiti da villette poi, di nuove strade, bretelle e tangenziali, hanno divorato spazi un tempo dedicati, se non completamente, almeno in parte all'agricoltura e più in generale al verde. La presenza di questi nuovi elementi ha spesso prodotto aree degradate, zone di passaggio, luoghi di consumo e di lavoro temporaneo, spesso poi rimasti abbandonati come cattedrali nel deserto, alla mercé del tempo e dell'incuria. Anche quelle che non sono state abbandonate e "beneficiano" costantemente di una presenza umana – basti pensare agli enormi ingorghi durante le feste provocati dalla presenza dei centri

---

<sup>2</sup> S. Settis, *Paesaggio Costituzione Cemento*, Torino, Einaudi, 2012, p. 3

commerciali – sembrano essere privi d’anima e d’identità. Sono luoghi in cui poter accedere ad una miriade di servizi e nei quali poter venire in contatto con centinaia di persone, e tuttavia le persone non li riconoscono mai come luoghi veri e propri con una loro identità. Al di là della questione sollevata da Augé sui *nonluoghi*<sup>3</sup> e delle sue implicazioni sociali, nella gente comune ha fatto sempre più presa la consapevolezza del degrado causato da questo continuo ed esasperato consumo di suolo<sup>4</sup>, processo che è andato sempre più crescendo in Italia dagli anni '60 del Dopoguerra ad oggi. Parallelamente alla questione del paesaggio, durante gli ultimi governi nazionali, sono state sempre più perseguite campagne che mettersero in luce l’enormità e bellezza del patrimonio culturale italiano, diventato ambasciatore e principale attrattore turistico. Uno degli ultimi *claim* del Mibact in ordine di tempo, messo in campo in occasione di Expo 2015 (di fatto un’occasione che potrebbe stridere con le questioni del consumo di suolo prima sollevate<sup>5</sup>) è “Italia | Viaggia nella bellezza”<sup>6</sup>. Ma visto lo stato delle cose, quanto potranno durare ancora certe bellezze nel nostro paese? E quante bellezze sono andate perse nel corso degli anni a causa del consumo di suolo?

Il concetto di paesaggio, all’interno della legislazione italiana e comunitaria, è andato evolvendosi nel tempo, cercando di mettere insieme i numerosi elementi derivanti dalle varie discipline sul tema, al quale ognuna dà un’accezione diversa. Partendo dal presupposto che, oggi, la maggior parte dei paesaggi con i quali entriamo in contatto, specialmente in Italia, non

---

<sup>3</sup> Neologismo del termine coniato da Marc Augé *non-lieu*, contenuto nel suo libro *Non-lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité* pubblicato nel 1992, traduzione italiana M. Augé, *Nonluoghi: introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano, Elèuthera, 1993

<sup>4</sup> Un interessante approfondimento sul tema del consumo di suolo e della legislazione in merito, può arrivare dalla lettura del progetto di legge n. 14 del 2016 della regione Veneto “Disposizioni per il contenimento del consumo di suolo, la rigenerazione urbana e il miglioramento della qualità insediativa” e della sua revisione da parte di alcuni comitati ed associazioni a difesa del paesaggio e dell’ambiente <http://www.citta-amica.org/page25.html> - consultato il 03/09/2016

<sup>5</sup> L’area occupata da Expo è di 1 milione di metri quadrati <http://www.ilpost.it/2015/06/01/camminare-expo-decumano> - consultato il 29/08/2016

<sup>6</sup> “Italia | Viaggia nella bellezza” è uno slogan che cerca di promuovere non solo i grandi poli turistici tradizionali bensì anche il “patrimonio diffuso” ed i “tesori nascosti tra le pieghe del paesaggio”. Sembra esserci una presa di coscienza sul fatto che il patrimonio culturale è ovunque e non solo nei luoghi tradizionalmente riconosciuti come tali. [http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sitoMiBAC/Contenuti/visualizza\\_asset.html.1074167574.html](http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sitoMiBAC/Contenuti/visualizza_asset.html.1074167574.html) - consultato il 24/08/2016

sono naturali, bensì modellati nel corso dei secoli dall'essere umano e quindi "antropici", prenderemo in considerazione maggiormente questi ultimi.

Nonostante ancora oggi al concetto di paesaggio molto spesso si associ quello di "veduta" in un'accezione tipicamente artistica, e si tenda a considerarlo tale in relazione a elementi naturali e/o a monumenti di particolare bellezza, questa tendenza deve considerarsi definitivamente superata a favore di una definizione più ampia ed inclusiva.

Secondo l'ecologia, "il paesaggio è la risultante delle caratteristiche geologiche, strutturali, geomorfologiche e climatiche di un territorio, che ne determinano la copertura vegetale e influenzano, insieme a essa, l'organizzazione dell'utilizzo territoriale e delle strutture insediative dell'uomo e degli animali"<sup>7</sup>. Fondamentale per comprendere la storia e lo sviluppo del paesaggio, è lo studio della vegetazione, un elemento naturale che viene governato dalla mano dell'uomo e tra i più inclini al mutamento.

In geografia invece, il paesaggio "rappresenta, data una cornice di elementi naturali, la materializzazione nello spazio geografico dei processi storici, articolati secondo i meccanismi insediativi, le presenze culturali e artistiche, gli eventi di varia natura, l'evoluzione dei modi di produzione"<sup>8</sup>. In questa accezione viene dato molto più peso ai tipi di interazione umana nello studio del paesaggio, specificando quanto sia importante la modalità insediativa adottata, l'evoluzione del pensiero culturale ed artistico ed i progressi nelle modalità di produzione di cibo ed oggetti.

Non è quindi il suo qualificarsi come "bello" ad essere il fattore caratterizzante del paesaggio, ma il suo essere prodotto di un continuo scambio di interazioni tra fattori naturali e fattori antropici più o meno consapevoli, sia di piccola che di grande entità e con modalità ed effetti

---

<sup>7</sup> "Paesaggio", in Ecologia, Enciclopedia Treccani Online: <http://www.treccani.it/enciclopedia/paesaggio> - consultato il 24/08/2016

<sup>8</sup> "Paesaggio", in Geografia, Enciclopedia Treccani Online: <http://www.treccani.it/enciclopedia/paesaggio> - consultato il 24/08/2016

diversi da luogo a luogo. Questo ci porta a considerare il paesaggio come il frutto di fragili equilibri e di una costante evoluzione.

Alla definizione geografica di paesaggio viene spontaneo associare la forma di un contenitore dinamico del sapere e del fare umano, che nel corso del tempo hanno prodotto i numerosi elementi al suo interno. E tuttavia il paesaggio è anche contenuto poiché gli elementi al suo interno lo vanno a comporre in tutte le sue parti. Questi elementi costitutivi, dall'edificio storico fino ai saperi e alle pratiche di coltivazione sviluppate dalla popolazione nei secoli possono considerarsi di diritto parte del patrimonio culturale, il quale da contemporanea definizione abbraccia i beni tangibili – e quindi monumenti, gruppi di costruzioni e siti, monumenti e siti naturali e formazioni geologiche e fisiografiche<sup>9</sup> – ma anche quelli intangibili<sup>10</sup>.

Paesaggio e patrimonio culturale risultano essere quindi due aspetti interconnessi e inscindibili, in cui non c'è l'uno senza l'altro e che, al contrario di quanto sentenziò un Ministro dell'economia nel 2010<sup>11</sup>, possono essere fonte di uno sviluppo economico, oltre che culturale e sociale. L'attività che maggiormente adopera il combustibile "paesaggio e patrimonio" è senz'altro il turismo, considerato 'croce e delizia' dei nostri giorni.

---

<sup>9</sup> Si fa riferimento agli articoli 1 e 2 della *Convenzione sulla protezione del patrimonio mondiale, culturale e naturale dell'Umanità* dell'UNESCO del 1972, riportanti le definizioni di patrimonio culturale e naturale.

<sup>10</sup> L'articolo 2 della *Convenzione internazionale per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale* adottata dall'UNESCO nel 2003 così definisce il patrimonio culturale immateriale: "s'intendono le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale. Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana".  
<http://www.unesco.org/culture/ich/en/convention> - consultato il 25/08/2016

<sup>11</sup> Il riferimento è alla ormai celebre frase di Giulio Tremonti, ministro del Governo Berlusconi nel 2010, che provocò non poche polemiche: "[...] in tutta Europa, anche a Parigi e Berlino, stanno tagliando i fondi alla cultura. È molto triste, una cosa terribile, lo capisco. Ma vorrei informare Bondi [ex ministro dei beni culturali] che c'è la crisi, non so se gliel'hanno detto: non è che la gente la cultura se la mangia".  
[https://it.wikiquote.org/wiki/Giulio\\_Tremonti](https://it.wikiquote.org/wiki/Giulio_Tremonti) - consultato il 25/08/2016

L'Organizzazione Mondiale del Turismo<sup>12</sup> così definisce il turismo: "Tourism comprises the activities of persons travelling to and staying in places outside their usual environment for not more than one consecutive year for leisure, business and other purposes not related to the exercise of an activity remunerated from within the place visited"<sup>13</sup>. L'entità di questo fenomeno è cresciuta a dismisura dalla metà degli anni '90 ad oggi, trasformando i luoghi e comportando sia impatti positivi che negativi. Non a caso, già nella Charter of Cultural Tourism dell'ICOMOS<sup>14</sup> redatta a Bruxelles nel 1976 erano state fatte due affermazioni importanti: "Tourism is an irreversible social, human, economic and cultural fact"<sup>15</sup> con il quale si prendeva atto della forza e delle potenzialità del fenomeno, e "cultural tourism cannot be considered separately from the negative, despoiling or destructive effects which the massive and uncontrolled use of monuments and sites entails. The respect of the latter, just like the elementary wish to maintain them in a state fit to allow them to play their role as elements of touristic attraction and of cultural education, implies the definition and implementation of acceptable standards"<sup>16</sup>, nel quale si manifestava la consapevolezza di quali danni poteva arrecare una fruizione incontrollata dei siti culturali.

Esempi dei danni provocati dal turismo, sia da un punto di vista sociale che ambientale, sono ravvisabili un po' ovunque in Italia e nel mondo. Dalle speculazioni edilizie costiere nelle località balneari che hanno dato origine ad una barriera interminabile di alberghi, discoteche, stabilimenti ed altre strutture, fino ai resort blindati delle paradisiache coste e isole africane

---

<sup>12</sup> La World Tourism Organization è un'agenzia delle Nazioni Unite che s'impegna nel coordinare le politiche turistiche e nel promuovere il turismo sostenibile e responsabile. Fondata nel 1974, ha sede a Madrid <http://www2.unwto.org/> - consultato il 25/08/2016

<sup>13</sup> Definizione contenuta nel documento redatto dalla Commission of the European Communities Eurostat, Organisation for Economic Co-operation and Development, World Tourism Organization, United Nations Statistics Division, *Satellite Account: Recommended Methodological Framework*, 2001, p.1 <https://shop.un.org/books/tourism-satellite-account-2001-24305>

<sup>14</sup> Si tratta della International Council of Monuments and Sites, organizzazione internazionale non-governativa fondata nel 1965 e con sede a Londra. Si occupa di promuovere le teorie e le tecnologie in relazione alla conservazione, protezione e valorizzazione di siti e monumenti culturali <http://www.icomos.org/en/> - consultato il 25/08/2016

<sup>15</sup> ICOMOS, Charter of Cultural Tourism, Bruxelles, 1976, p.1

<sup>16</sup> Ibidem

ed asiatiche, che oltre ad aver compromesso delle aree naturali, hanno creato disagi sociali e un divario economico impressionante tra la popolazione locale.



1. Il lungomare completamente edificato del Lido di Jesolo, in Veneto, fonte: Google Immagini

Per quanto concerne un turismo (forse solo apparentemente) culturale è emblematico il caso di Venezia, presa d'assalto da turisti più o meno rispettosi durante tutto l'arco dell'anno, la cui presenza ha creato e sta creando non pochi problemi di natura sociale, ambientale, economica ma anche conservativa: la fruizione pesante ed incontrollata di tutta la città ne sta acuendo, di fatto, lo stato di deperimento.

Ma dal turismo e dal mondo degli addetti ai lavori può giungere anche un stimolo al prendersi cura di queste realtà interessate dal fenomeno. La World Tourism Organization si è attivata nel 2014 con il "Sustainable tourism programme"<sup>17</sup> basato sull'inserimento concreto di "modelli di consumo e produzione sostenibili"<sup>18</sup> all'interno delle politiche turistiche e dei loro contesti

---

<sup>17</sup> World Tourism Organization, Sustainable development of tourism <http://sdt.unwto.org> - consultato il 25/08/2016

<sup>18</sup> World Tourism Organization, 10YFP Sustainable Tourism Programme <http://sdt.unwto.org/workareas-10yfp-stp> - consultato il 25/08/2016

di applicazione in modo da consapevolizzare e responsabilizzare turisti, operatori turistici e popolazione locale. Si tratta quindi di un programma che mira a rendere sostenibile il turismo nella sua interezza, in tutte le sue tipologie ed in ogni luogo del mondo, partendo da singoli casi studio per la realizzazione e l'applicazione dei modelli fino alla loro riproduzione diffusa.

Al di là delle organizzazioni deputate in merito, si è diffusa sempre più, parallelamente ad una sensibilità per il paesaggio ed il patrimonio culturale, anche una nuova e diversa sensibilità turistica, basata sul lasciare la minore "impronta" negativa (ambientale, sociale, economica, ecc.) possibile da parte del turista nei luoghi da lui attraversati ed occupati. Complice di questa tendenza è la ricerca e l'obiettivo del non sentirsi per forza stranieri e di integrarsi con la popolazione locale, attraverso nuove e particolari modalità di pernottamento, ma anche per mezzo di attività ed esperienze sempre più immerse nella realtà quotidiana della gente, in cui il fine ultimo è vivere una vacanza autentica, responsabile e sostenibile. Una vacanza che non rigeneri e appaghi solo chi la fa, ma che apporti anche un contributo positivo, sia economico, che sociale ed ambientale, alle comunità locali.

Credo sia possibile quindi considerare il turismo come un potente strumento per la tutela e la valorizzazione del paesaggio e del patrimonio culturale, ma solamente sottostando a delle condizioni ben precise e cioè quelle derivate da una forte sensibilizzazione e responsabilizzazione di tutti gli attori coinvolti nel sistema turismo, a partire dai turisti, operatori economici del settore, amministrazioni, enti locali, per arrivare fino alla cittadinanza. E' indispensabile che il paesaggio ed il patrimonio culturale siano considerati come un bene comune<sup>19</sup> da parte di tutti, un bene comune di turisti e visitatori che attraversano chilometri

---

<sup>19</sup> "Beni comuni": "L'insieme delle risorse, materiali e immateriali, utilizzate da più individui e che possono essere considerate patrimonio collettivo dell'umanità (in inglese *commons*). Si tratta generalmente di risorse che non presentano restrizioni nell'accesso e sono indispensabili alla sopravvivenza umana e/o oggetto di accrescimento con l'uso" in Enciclopedia Treccani Online [http://www.treccani.it/enciclopedia/beni-comuni\\_\(Lessico-del-XXI-Secolo\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/beni-comuni_(Lessico-del-XXI-Secolo)) - consultato il 26/08/2016;

Nel nostro contesto può essere utile fare riferimento alle parole di Stefano Rodotà, il quale spiega che si tratta di beni che non sono né di proprietà privata, né dello Stato e sono connessi ai "diritti inalienabili dei cittadini" (non a caso l'articolo 9 della Costituzione Italiana fa parte dei Principi Fondamentali, lo Stato non è un "proprietario", bensì tutela paesaggio e patrimonio in favore dei cittadini). Sono insitamente implicati i

per godere delle bellezze, di coloro che basano la loro attività economica sulla presenza di questi beni, delle amministrazioni che hanno l'onere di gestirli con politiche adeguate e, non per ultimi, dei locali che considerano questi beni come simboli della loro identità e del loro vivere quotidiano.

Nei seguenti paragrafi si analizzeranno e discuteranno le direttive e gli strumenti normativi inerenti al paesaggio, al patrimonio culturale ed al turismo sostenibile attualmente in nostro possesso, rappresentati dalla "Convenzione Europea del Paesaggio" del 2000, dal "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio" (altresì conosciuto come "Codice Urbani") del 2004 e dai progressi compiuti a partire dalla "Carta per un Turismo Sostenibile" del 1995 in avanti. Successivamente si tenterà di suggerire, relativamente al nostro contesto nazionale caratterizzato ormai da anni da un crescente consumo di suolo<sup>20</sup>, usi e pratiche turistiche compatibili con la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio.

---

concetti di "condivisione e di partecipazione attiva nella produzione di conoscenza" e perciò sono beni non privatizzabili e non sottoponibili ad alcuna restrizione. Per ulteriori chiarimenti si veda <http://www.filosofia.rai.it/articoli/rodof%C3%A0-i-beni-comuni/19364/default.aspx> - consultato il 26/08/2016

<sup>20</sup> Ogni anno l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca ambientale (ISPRA) pubblica il rapporto "Il consumo di suolo in Italia", consultabile liberamente online <http://www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/rapporti/il-consumo-di-suolo-in-italia-edizione-2015> - consultato il 03/09/2016

## 1.1 La Convenzione Europea del Paesaggio ed il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio

La Convenzione Europea del Paesaggio venne adottata e sottoscritta dal Comitato dei Ministri della Cultura e dell'Ambiente del Consiglio d'Europa a Firenze nel 2000 e venne ratificata dall'Italia nel 2006<sup>21</sup>. La grande novità e l'obiettivo della Convenzione è quello di dare, innanzitutto, una definizione univoca e condivisa del concetto di paesaggio e, a partire da questa, di stilare dei provvedimenti in tema di tutela che dovranno essere applicati dagli Stati firmatari.

Nel preambolo del documento si sottolinea come il paesaggio, in accordo con il tema dello sviluppo sostenibile sollevato già nella "Conferenza sull'ambiente e lo sviluppo delle Nazioni Unite" svoltasi a Rio de Janeiro nel 1992<sup>22</sup>, sia un "fattore di equilibrio tra patrimonio naturale e culturale, riflesso dell'identità e della diversità europea e una risorsa economica creatrice di posti di lavoro e legata allo sviluppo di un turismo sostenibile"<sup>23</sup>. Al paesaggio viene perciò riconosciuto, sin dal principio, un posto importante nello sviluppo societario ed economico nel futuro dell'Europa.

Il documento stabilisce che il paesaggio "designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni"<sup>24</sup> e chiarisce, con grande sensibilità, che la definizione "si applica a

---

<sup>21</sup> <http://www.convenzioneeuropapaesaggio.beniculturali.it> - consultato il 26/08/2016

<sup>22</sup> La Conferenza sull'ambiente e lo sviluppo delle Nazioni Unite (Earth Summit), svoltasi dal 3 al 14 giugno 1992 a Rio de Janeiro trattò dei modelli di produzione, delle energie alternative, del trasporto pubblico e della crescente scarsità d'acqua con il fine di limitare l'inquinamento e di promuovere uno sviluppo sostenibile <http://www.un.org/geninfo/bp/enviro.html> - consultato il 26/08/2016

<sup>23</sup> Citazione dal commento al preambolo della Convenzione, punto 36, Convenzione Europea del Paesaggio, p. 10

<sup>24</sup> Articolo 1, Capitolo 1, Convenzione Europea del Paesaggio, p. 2

tutto il territorio delle Parti e riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani. Essa comprende i paesaggi terrestri, le acque interne e marine. Concerne sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, che i paesaggi della vita quotidiana e i paesaggi degradati”<sup>25</sup>.

La prima grande novità di questa definizione consiste nel considerare il paesaggio, non per la sua eccezionalità ed eccellenza storica, artistica o naturale, bensì per la percezione che ne hanno le popolazioni ed il suo essere frutto di continue interrelazioni naturali ed antropiche, così da comprendere anche parti di territorio prima non considerate: è paesaggio la periferia urbana degradata, è paesaggio il luogo del vivere quotidiano, così come lo è il lago incastonato nella valle montana e la barena. Non si cerca di dare una lista di beni, ma si considera il paesaggio come insieme.

E' importante inoltre sottolineare anche la questione sulla percezione del paesaggio: il paesaggio è tale proprio in virtù della percezione che ne ha l'essere umano, del processo di "appropriazione" svolto nel corso dei secoli da parte delle popolazioni per mezzo del loro insediarsi e delle loro attività. Questo processo determina quegli elementi caratterizzanti, che sono elementi di natura antropica e quindi culturali, che comportano l'ingresso del paesaggio "nel dominio della cultura"<sup>26</sup>. Si percepisce quindi il paesaggio poiché in esso si riscontrano degli elementi eterogenei, naturali e culturali, che lo rendono tale, elementi che lo rendono testimonianza dell'essere umano di ieri e identità per l'essere umano di oggi. Restando in collegamento con il rapporto tra uomo e paesaggio, Turri spiega che nel paesaggio si trova infatti "l'oggettivazione dell'uomo": "Il paesaggio, comprensivo di manifestazioni naturali e umane, organismo vivo intessuto di relazioni interdipendenti tra le forme che lo compongono, è il paesaggio come si propone oggi alla nostra coscienza scientifica. Paesaggio nel quale si trova oggettivato l'uomo, ormai giunto a vedere se stesso e il proprio mondo «dal di fuori»"<sup>27</sup>.

---

<sup>25</sup> Articolo 2, Capitolo 1, Convenzione Europea del Paesaggio, p. 2

<sup>26</sup> E. Turri, *Il paesaggio degli uomini*, Bologna, Zanichelli, 2003, p. 4

<sup>27</sup> E. Turri, *Antropologia del paesaggio*, Venezia, Marsilio Editori, 2008, p. 60

Altro elemento importante ravvisabile dalla nuova definizione è il dare per assunto che il paesaggio è in continuo mutamento. Il paesaggio non è una veduta di un quadro, statica e congelata in un dato momento, ma un organismo in costante evoluzione grazie all'interazione dei fattori naturali ed umani.

Se da definizione il paesaggio muta in virtù di fattori naturali e culturali, è facilmente intuibile come l'uso umano concorra alla sua vitalità. La presenza e l'attività dell'essere umano in una data area ha fatto sì che questa assumesse quei particolari elementi e caratteristiche che avrebbero determinato la nascita del paesaggio. E' esattamente l'utilizzo costante e quotidiano del paesaggio – ovviamente mediante attività compatibili al mantenimento delle sue caratteristiche essenziali – che ne garantisce la sopravvivenza. Impedirne la fruizione per paura di danneggiarlo sarebbe un grave errore: il paesaggio non è un museo nel quale ci è vietato il contatto e l'uso dei manufatti esposti. "Innumerevoli casi [...] testimoniano infatti come anche la destinazione di un edificio di particolare pregio a 'museo di se stesso', ossia ad una fruizione meramente contemplativa, non lo renda esente da forme di degrado, anche di notevole gravità"<sup>28</sup>. Nonostante la citazione faccia riferimento agli edifici storici, ben si applica anche al caso del paesaggio. Per far sì che il paesaggio sopravviva nel tempo è necessario che venga mantenuto vivo dall'uso.

Questa riflessione spiega facilmente il perché del primato della "tutela" sulla "conservazione": non è possibile conservare globalmente il paesaggio così come ci appare in un dato momento storico proprio per via del suo essere mutevole. La conservazione potrà vertere solo su alcuni elementi considerati caratteristici del paesaggio e quindi non sulla sua interezza<sup>29</sup>. Il concetto

---

<sup>28</sup> M. Manzelle, *Uso - Abuso - Disuso - Riuso. Il progetto di utilizzazione nel restauro tra esigenze funzionali e rispetto delle preesistenze*, in *Progettare i restauri. Orientamenti e metodi, indagini e materiali*, Atti del Convegno, Bressanone, 30 giugno - 3 luglio 1997, Padova, Edizioni Arcadia Ricerche, 1998, p. 149

<sup>29</sup> Il riferimento è alle "misure di conservazione per mantenere gli aspetti significativi di un paesaggio", citazione dal commento all'articolo 1 della Convenzione, punto 40, Convenzione Europea del Paesaggio, p. 10

di tutela invece si avvicina più all'idea di "prendersi cura", che nella Convenzione racchiude tre azioni fondamentali che sono la salvaguardia, la gestione e la pianificazione<sup>30</sup>.

Per "salvaguardia" la Convenzione intende infatti "azioni di conservazione e di mantenimento degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio"<sup>31</sup>, mentre per "gestione" si riferisce ad "azioni volte, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, a garantire il governo del paesaggio al fine di orientare e di armonizzare le sue trasformazioni"<sup>32</sup>. Per "pianificazione" indica invece "azioni fortemente lungimiranti, volte alla valorizzazione, al ripristino o alla creazione di paesaggi"<sup>33</sup>.

L'intento della Convenzione è perciò chiaro: gli interventi da effettuarsi sul paesaggio non saranno mai finalizzati ad un congelamento, bensì a controllare ed accompagnare il processo di trasformazione, cercando di mantenere gli elementi caratterizzanti intatti. E per quanto riguarda paesaggi non considerati nemmeno tali o degradati, promuove azioni di recupero e valorizzazione, nonché di creazione di un nuovo valore da assegnarvi, magari mediante il riuso per la collettività.

Un altro elemento interessante della Convenzione Europea è ravvisabile nella sezione dei Provvedimenti Nazionali, alle Misure specifiche contenute nell'articolo 6 di cui dovrà essere oggetto il paesaggio. Si auspica innanzitutto un processo di sensibilizzazione nei confronti del valore, del ruolo e delle trasformazioni del paesaggio, i cui destinatari dovranno essere non solo le autorità e le organizzazioni di privati, ma anche la società civile<sup>34</sup>. Le azioni utili per questo fine sono individuate al punto seguente dell'articolo, nelle attività di "formazione ed educazione", quali "la formazione di specialisti" ovvero di addetti ai lavori che sappiano come

---

<sup>30</sup> "Salvaguardia", "gestione" e "pianificazione" dei paesaggi, articolo 1, Capitolo 1, Convenzione Europea del Paesaggio, p. 2

<sup>31</sup> "Salvaguardia dei paesaggi", Articolo 1, d), Capitolo 1, Convenzione Europea del Paesaggio, p. 2

<sup>32</sup> "Gestione dei paesaggi", Articolo 1, e), Capitolo 1, Convenzione Europea del Paesaggio, p. 2

<sup>33</sup> "Pianificazione dei paesaggi", Articolo 1, f), Capitolo 1, Convenzione Europea del Paesaggio, p. 2

<sup>34</sup> "Sensibilizzazione", Articolo 6, Capitolo 2, Convenzione Europea del Paesaggio, p. 3

intervenire sul paesaggio, i “programmi pluridisciplinari di formazione” per professionisti e associazioni, che dovranno vertere su tutte le discipline connesse alla politica, salvaguardia, gestione e pianificazione del paesaggio e gli “insegnamenti scolastici ed universitari” in tema<sup>35</sup>.

E' inoltre opportuno far notare come tutte queste azioni sopra elencate precedono qualsiasi azione di intervento da eseguirsi sul paesaggio. Sensibilizzazione, formazione ed educazione di cittadinanza, autorità pubbliche ed organizzazioni private precedono, di diritto, le attività legate a “individuazione e valutazione”, ad “obiettivi di qualità paesaggistica” e all’“applicazione” degli interventi<sup>36</sup>. In ognuna di queste ultime tre misure è ancora ribadita l’importanza e la necessità del coinvolgimento della società civile, con riferimento al punto c) del precedente articolo 5 che obbliga le Parti ad “avviare procedure di partecipazione del pubblico, delle autorità locali e regionali...”<sup>37</sup> e, in modo ancor più chiaro, durante le attività di individuazione e valutazione dei paesaggi, ogni Parte deve operare “tenendo conto dei valori specifici che sono loro attribuiti dai soggetti e dalle popolazioni interessate”<sup>38</sup>. Coloro che si occuperanno di individuare i paesaggi non dovranno perciò calare una semplice “lista” dall’alto sulla base di studi personali ed accademici, ma dovranno predisporre la possibilità di attivare un processo partecipativo per le popolazioni locali e dovranno considerare attentamente i valori ed i significati attribuiti da queste al paesaggio.

L’impegno assunto dalla Convenzione ci riporta al tema già precedentemente auspicato di “paesaggio come bene comune”<sup>39</sup>: il documento riconosce che sul paesaggio è basata l’identità culturale delle popolazioni e che è fondamentale per la qualità della vita di coloro che ci vivono, ma lo eleva anche ad elemento strategico. Il paesaggio può essere quindi strumento per un

---

<sup>35</sup> “Formazione ed educazione”, Articolo 6, a), b) e c), Capitolo 2, Convenzione Europea del Paesaggio, p. 3

<sup>36</sup> Le Misure specifiche contenute nell’Articolo 6 sono così ordinate: A) Sensibilizzazione, B) Formazione ed educazione, C) Individuazione e valutazione, D) Obiettivi di qualità paesaggistica, E) Applicazione, Convenzione Europea del Paesaggio, p. 3

<sup>37</sup> Articolo 5, c), Capitolo 2, Convenzione Europea del Paesaggio, p. 2

<sup>38</sup> Articolo 6, b) Capitolo 2, Convenzione Europea del Paesaggio, p. 2

<sup>39</sup> Già titolo del libro di S. Settis, *Il paesaggio come bene comune*, Napoli, La Scuola di Pitagora, 2013

nuovo sviluppo economico, sociale e culturale a patto che le comunità locali abbiano la possibilità di partecipare e gestire tale sviluppo con i giusti strumenti urbanistici e territoriali, senza subire scelte – e quindi paesaggi in definitiva – imposte da lontano<sup>40</sup>.

All'interno del Codice dei beni culturali e del paesaggio<sup>41</sup> entrato in vigore il 1 maggio 2004 e tenendo conto delle successive modificazioni è ravvisabile l'influenza della Convenzione. La novità correlata è introdotta nel Codice dal d. lg. 63/2008 con la precisazione della nozione di "paesaggio"<sup>42</sup>. La versione aggiornata dell'articolo 131 enuncia infatti la nuova nozione di paesaggio, molto più vicina alla Convenzione Europea rispetto a quella della prima versione del Codice<sup>43</sup>: "Per paesaggio si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni"<sup>44</sup>. In quest'ultima definizione si abbandona l'aspetto dell'omogeneità del territorio ponendo l'accento sull'espressione dell'identità ed in questo modo richiamando la Convenzione che sottolineava il legame tra paesaggio ed identità già nel Preambolo<sup>45</sup>.

A questa nozione molto ampia e generale segue poi l'articolo 134 che determina i "beni paesaggistici", rappresentati da aree ed immobili di notevole interesse e/o tutelati per legge e determinando così specifici paesaggi<sup>46</sup>. L'individuazione dei beni immobili di notevole interesse, all'articolo 136, è demandata a caratteristiche di "bellezza naturale, singolarità

---

<sup>40</sup> A. Graziani, *Il paesaggio in trasformazione e il bisogno di luoghi*, in A. Paolillo (a cura di), *Luoghi ritrovati. Itinerari di geografia umana tra natura e paesaggio*, Isthos Editrice, Vidor (Treviso), 2013, pp. 164-165

<sup>41</sup> Decreto Legislativo n. 42/2004 "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137", (e successive modificazioni) <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2015/3/codice.htm> - consultato il 29/08/2016

<sup>42</sup> G. Sciuillo, *Il paesaggio fra Convenzione e Codice*, in Aedon - Rivista di arti e diritto online, n. 3, 2008, Il Mulino <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2008/3/sciuillo2.htm#nota19> - consultato il 29/08/2016

<sup>43</sup> Il vecchio articolo 131 così affermava: "Ai fini del presente codice per paesaggio si intende una parte omogenea di territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni" <http://www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/04042dl.htm> - consultato il 29/08/2016

<sup>44</sup> Decreto Legislativo n. 42/2004, Articolo 131, comma 1

<sup>45</sup> Convenzione Europea del Paesaggio, cit., "[...] il paesaggio coopera all'elaborazione delle culture locali e rappresenta una componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale dell'Europa, contribuendo così al benessere e alla soddisfazione degli esseri umani e al consolidamento dell'identità europea"

<sup>46</sup> Decreto Legislativo n. 42/2004, Articolo 134, "Beni paesaggistici": "1. Sono beni paesaggistici: a) gli immobili e le aree di cui all'articolo 136, individuati ai sensi degli articoli da 138 a 141; b) le aree di cui all'articolo 142; c) gli ulteriori immobili ed aree specificamente individuati a termini dell'articolo 136 e sottoposti a tutela dai piani paesaggistici previsti dagli articoli 143 e 156"

geologica o memoria storica”, di “non comune bellezza” e di “valore estetico e tradizionale”<sup>47</sup>, comprendendo l’interrelazione di fattori nascenti sia da una percezione umana di bellezza e di valore, sia da studi ed analisi per mezzo di discipline più oggettive come la storia e la geologia. Il tema della percezione, manifestato fortemente nella nozione di paesaggio contenuta nella Convenzione Europea, il quale tuttavia non aveva trovato un’esplicitazione nell’articolo 131 del Codice, ritorna perciò nell’articolo 136, sancendo così un sostanziale accordo tra i due documenti.

Per ciò che attiene più da vicino ai temi del caso studio di seguito analizzati, si trovano connesse, per rimando all’articolo 10, comma 4, lettera l) del Codice dei beni culturali, “le architetture rurali aventi interesse storico od etnoantropologico quali testimonianze dell’economia rurale tradizionale”<sup>48</sup> che vanno così a circoscrivere la sezione del “paesaggio rurale”, il quale trova, per quantità e qualità, innumerevoli declinazioni in Italia. La questione trova spazio all’articolo 135 dedicato alla “pianificazione paesaggistica” e precisamente alla lettera d) del quarto comma in cui si stabilisce che i piani paesaggistici prevedano specifiche prescrizioni e previsioni “alla individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio, in funzione della loro compatibilità con i diversi valori paesaggistici riconosciuti e tutelati, con particolare attenzione alla salvaguardia dei paesaggi rurali e dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell’UNESCO”<sup>49</sup>. Si cerca quindi di riconoscere un’importanza di rilievo alla salvaguardia dei paesaggi rurali in relazione allo sviluppo urbanistico e edilizio.

---

<sup>47</sup> Ibidem, Articolo 136, “Immobili ed aree di notevole interesse pubblico”: “1. Sono soggetti alle disposizioni di questo Titolo per il loro notevole interesse pubblico: a) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale, singolarità geologica o memoria storica, ivi compresi gli alberi monumentali; b) le ville, i giardini e i parchi, non tutelati dalle disposizioni della Parte seconda del presente codice, che si distinguono per la loro non comune bellezza; c) i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale, inclusi i centri ed i nuclei storici; d) le bellezze panoramiche e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze”

<sup>48</sup> Ibidem, “Beni culturali”, articolo 10, comma 4, lettera l)

<sup>49</sup> Ibidem, “Pianificazione paesaggistica”, articolo 135, comma 4, lettera d)

Nonostante questo tentativo di considerare i paesaggi rurali e l'affermazione all'articolo 145 della prevalenza delle disposizioni contenute nei piani paesaggistici su altri "piani di incidenza territoriale previsti dalle normative di settore"<sup>50</sup>, risulta difficile riuscire ad estendere una seria tutela a quei paesaggi rurali che non "contengano" al loro interno gli immobili di notevole interesse pubblico delineati all'articolo 136. Infatti lo stesso articolo 135, al comma 1, stabilisce un dettato basilare e cioè che: "L'elaborazione dei piani paesaggistici avviene congiuntamente tra Ministero e regioni, limitatamente ai beni paesaggistici di cui all'articolo 143, comma 1, lettere b), c) e d) [...]".<sup>51</sup>

Probabilmente la principale difficoltà nella tutela nasce proprio da questa limitazione ai precisi beni paesaggistici considerati tali come immobili di notevole interesse pubblico.

Sebbene le architetture rurali siano a tutti gli effetti beni culturali, sono queste anche di notevole interesse?

La domanda sorge spontanea in relazione all'osservazione delle campagne oggi, specialmente per quanto concerne la Pianura Padana: non è forse vero che numerose architetture rurali sono state lasciate cadere in degrado e finite per essere circondate da nuove costruzioni ed infrastrutture, o meglio dalla cosiddetta "periferia diffusa"<sup>52</sup>, che ha completamente alterato il paesaggio circostante – certamente anch'esso, un tempo, rurale a tutti gli effetti – modificando di fatto percezione e fruizione di questi beni portatori di interesse storico e etnoantropologico?

---

<sup>50</sup> Ibidem, Articolo 145, comma 3: "Coordinamento della pianificazione paesaggistica con altri strumenti di pianificazione", [...] Per quanto attiene alla tutela del paesaggio, le disposizioni dei piani paesaggistici sono comunque prevalenti sulle disposizioni contenute negli atti di pianificazione ad incidenza territoriale previsti dalle normative di settore, ivi compresi quelli degli enti gestori delle aree naturali protette"

<sup>51</sup> Ibidem, Articolo 135, comma 1, "Pianificazione paesaggistica"

<sup>52</sup> "Più che in una città diffusa, si ha piuttosto l'impressione di spostarsi, ovvero di vivere, in una periferia diffusa. Del resto l'architettura contemporanea, almeno qui da noi, intendo in Italia e nel Veneto in particolare, produce solo ed esclusivamente periferia [...]" in V. Trevisan, *Tristissimi giardini*, Bari, Editori Laterza, 2010, pp. 13-14



2. Pianura e collina veneta, fonte: <https://geograficamente.wordpress.com/2009/02/22/il-futuro-del-veneto-il-piano-territoriale-regionale-di-coordinamento>

In questo punto sembra compiersi un evidente scarto tra Convenzione Europea e Codice Urbani. La prima, frutto di una visione comunitaria del paesaggio, considerato tale in tutte le sue declinazioni, aspetti ed elementi; il secondo, nonostante il nuovo articolo 131 cerchi un avvicinamento, ancora bloccato da rigide definizioni e precise condizioni nell'applicazione delle norme.

## 1.2 Turismo e paesaggio, il turismo sostenibile dalla Carta di Lanzarote ad oggi

Tra le caratteristiche universalmente riconosciute al turismo spicca quella dell'ambivalenza, la quale ha avuto modo di manifestarsi sempre più prepotentemente nel corso degli anni. Il turismo può essere un'attività foriera di un forte sviluppo economico e di una crescita complessiva della ricchezza di una regione ed anche di un intero paese, ma può determinare, di pari passo, anche gravi danni di natura sociale ed ambientale. La Carta di Lanzarote, redatta nel 1995, così principiava: “[Il turismo può] contribuire al raggiungimento di obiettivi socio-economici e culturali ma può anche, allo stesso tempo, essere causa del degrado ambientale e della perdita di identità locali”<sup>53</sup>. Già alla Conferenza Mondiale sul Turismo Sostenibile, durante la quale venne realizzata questa carta, governi, professionisti ed addetti ai lavori percepirono l'esigenza di implementare la sostenibilità del turismo, sulla scia dei principi stabiliti dalla Dichiarazione di Rio<sup>54</sup> e da Agenda 21<sup>55</sup>. Nei principi fondamentali di questo documento vennero stabilite alcune importanti dichiarazioni che influenzarono tutti i lavori in materia successivi.

Con il primo principio si affermava che “lo sviluppo del turismo deve essere basato sul criterio della sostenibilità, ciò significa che deve essere ecologicamente sostenibile nel lungo periodo, economicamente conveniente, eticamente e socialmente equo nei riguardi delle comunità

---

<sup>53</sup> Carta per un Turismo Sostenibile, Conferenza Mondiale sul Turismo Sostenibile Lanzarote, 27/28 aprile 1995 <http://sustainabletourismcharter2015.com/sustainable-tourism-pdf> - consultato il 03/09/2016

<sup>54</sup> Dichiarazione di Rio su Ambiente e Sviluppo, redatta durante la Conferenza sull'ambiente e lo sviluppo delle Nazioni Unite del 1992 <http://www.unep.org/documents.multilingual/default.asp?documentid=78&articleid=1163> - consultato il 03/09/2016

<sup>55</sup> Agenda 21 documento redatto durante la Conferenza sull'ambiente e lo sviluppo delle Nazioni Unite del 1992. Contiene gli obiettivi di programma in merito ad ambiente, economia e società <http://www.unep.org/documents.multilingual/default.asp?documentid=52> - consultato il 03/09/2016

locali". In tal modo si venivano a delineare i tre ambiti fondamentali influenzati dal turismo e sui quali il turismo sostenibile avrebbe dovuto lavorare: ambientale, economico e sociale.

La tutela dell'ambiente, sia naturale che culturale, l'applicazione di un modello economico sostenibile e basato sul sistema di offerta locale – non in adeguamento quindi a presunti standard turistici internazionali –, nonché sul coinvolgimento delle stesse popolazioni locali, sono i punti fondamentali della Carta di Lanzarote. Da questa tappa fondamentale in poi sono nate molteplici organizzazioni, programmi ed eventi legati al tema del turismo sostenibile e finalizzati alla sua realizzazione a vari livelli.

Uno sforzo a mio parere molto interessante, che imposta un avvicinamento dell'industria turistica e dei suoi interessi verso quelli delle autorità governative e delle comunità locali, è stato fatto dalla World Travel and Tourism Council<sup>56</sup>, con la strategia "Blueprint for New Tourism". Il riconoscimento da parte dei governi nazionali assegnato al turismo come priorità dovrebbe manifestarsi attraverso un'attività di coordinamento nei confronti di investimenti e nuove opportunità di lavoro ed il rispetto delle risorse naturali e culturali e il benessere delle popolazioni locali<sup>57</sup>. Allo stesso modo al settore privato, nella produzione di beni e servizi turistici, si richiede di adottare modalità e strumenti che non siano solo di beneficio per chi lavora nel settore e per il consumatore-turista, bensì anche per le comunità locali delle destinazioni. Il rispetto delle identità locali coincide anche con l'esigenza di una vacanza autentica del consumatore<sup>58</sup>. Si prospetta infine una collaborazione a tutti i livelli tra settore pubblico e privato<sup>59</sup> per il raggiungimento di un nuovo modello di turismo: la sensibilità nei confronti delle destinazioni, l'attenzione al benessere dell'essere umano e uno sviluppo

---

<sup>56</sup> La WTTC è un organismo internazionale che rappresenta il settore industriale privato di viaggi e turismo, fondato nel 1990 <https://www.wttc.org> - consultato il 03/09/2016

<sup>57</sup> Blueprint for New Tourism, p. 6

[http://www.ontit.it/opencms/export/sites/default/ont/it/documenti/archivio/files/ONT\\_2003-09-18\\_00146.pdf](http://www.ontit.it/opencms/export/sites/default/ont/it/documenti/archivio/files/ONT_2003-09-18_00146.pdf) - consultato il 03/09/2016

<sup>58</sup> Blueprint for New Tourism, p. 8

<sup>59</sup> L'importanza e la necessità dei partenariati tra pubblico e privato era già stata confermata durante il World Summit on Sustainable Development di Johannesburg, svoltosi dal 26 agosto al 4 settembre 2002 <http://www.un.org/events/wssd> - consultato il 04/09/2016

economicamente sostenibile sono obiettivi a lungo termine per una politica turistica nazionale di successo.

Un'altra realtà operativa a livello internazionale è il Global Sustainable Tourism Council<sup>60</sup> che si occupa di stabilire e gestire standard sostenibili globali con il fine di aumentare la crescente conoscenza e le pratiche del turismo sostenibile. L'organizzazione ha delineato due insiemi di criteri, il "Destination Criteria" (GSTC-D)<sup>61</sup> per le destinazioni turistiche e l'"Hotel & Tour Operator Criteria" (GSTC-H&TO)<sup>62</sup> per alberghi e tour operator, definiti come i principi guida e i requisiti minimi affinché qualsiasi impresa e destinazione turistica possa partecipare alla protezione delle risorse naturali e culturali ed alla piena realizzazione del potenziale del turismo come strumento nella lotta alla povertà. Ritengo molto interessanti questi sets di criteri perché forniscono delle indicazioni concrete per la messa in atto degli obiettivi dell'organizzazione: ad esempio all'interno del "GSTC-H&O" sono presenti i criteri guida anche per ciò che attiene la realizzazione di costruzioni, di infrastrutture e la formazione e l'assunzione del personale<sup>63</sup>. L'organizzazione è attiva con programmi di formazione e tramite la forma dell'accreditamento, attraverso la quale le imprese alberghiere possono, rispettando gli standard stabiliti, accedere ad una lista di strutture riconosciute o certificate<sup>64</sup>.

Anche la Comunità Europea si è attivata concretamente nei confronti del turismo sostenibile.

Nel 2004 è stato creato il Gruppo per la Sostenibilità del Turismo "con il compito di identificare le azioni da intraprendere da parte dei soggetti coinvolti nel processo turistico e delineare le

---

<sup>60</sup> Inizialmente l'organizzazione nasce nel 2007 col nome di Partnership for Global Sustainable Tourism Criteria per iniziativa della Rainforest Alliance, del Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (UNEP), della United Nations Foundation e dell'Organizzazione Mondiale del Turismo (UNWTO). L'obiettivo è di promuovere le pratiche ed i principi universali per un turismo sostenibile attraverso degli standard per *stakeholders* pubblici e privati

<sup>61</sup> <http://www.gstccouncil.org/en/gstc-certification/gstc-criteria/criteria-for-destinations.html> - consultato il 04/09/2016

<sup>62</sup> <http://www.gstccouncil.org/en/gstc-certification/gstc-criteria/criteria-for-hotels-and-tour-operators.html> - consultato il 04/09/2016

<sup>63</sup> Molto interessante l'indicazione sull'occupazione dei locali nella sezione "Local employment": "Local residents are employed, including in management positions. Training and career opportunities are offered to local residents", "Hotel & Tour Operator Criteria", p. 4

<sup>64</sup> La lista è consultabile online <http://www.gstccouncil.org/en/alist/?view=listmanagerfront> - consultato il 04/09/2016

linee guida per un'adeguata gestione delle destinazioni utilizzando indicatori e sistemi di monitoraggio. Il gruppo è rappresentato da membri di istituzioni internazionali, membri dei governi, regionali e autorità locali e da appartenenti all'industria turistica e alle corporazioni professionali con esperienza nel settore"<sup>65</sup>. Nel 2007 il gruppo ha presentato il rapporto "Azione per un turismo europeo più sostenibile"<sup>66</sup> contenente 8 obiettivi fondamentali<sup>67</sup>, i meccanismi per l'attuazione del turismo sostenibile<sup>68</sup> e gli indicatori per la sostenibilità del turismo nelle destinazioni<sup>69</sup>.

Sempre nel medesimo anno la Commissione Europea ha rilasciato l'"Agenda per un turismo europeo sostenibile e competitivo"<sup>70</sup> che raccoglie il lavoro del Gruppo per la Sostenibilità del Turismo e con la quale sono espressi, anche in maniera molto radicale, i principi<sup>71</sup> da adottare per ottenere l'obiettivo di un turismo competitivo e sostenibile, nonché la necessità della collaborazione tra *stakeholders* del settore pubblico e privato.

In Italia, tra le realtà più attive sul tema, è presente l'Associazione Italiana Turismo Responsabile, che si occupa di "promuovere, qualificare, divulgare, ricercare, aggiornare, tutelare i contenuti culturali e le conseguenti azioni pratiche connessi alla dizione turismo responsabile"<sup>72</sup>, quest'ultimo definito come "attuato secondo principi di giustizia sociale ed economica e nel pieno rispetto dell'ambiente e delle culture. Il turismo responsabile riconosce

---

<sup>65</sup> <http://www.sinanet.isprambiente.it/gelso/tematiche/buone-pratiche-per-il-turismo/principali-promotori-del-turismo-sostenibile> - consultato il 04/09/2016

<sup>66</sup> <http://ec.europa.eu/DocsRoom/documents/3683> - consultato il 04/09/2016

<sup>67</sup> Sono: 1) Ridurre il carattere stagionale della domanda, 2) Affrontare l'impatto dei trasporti turistici, 3) Migliorare la qualità del lavoro turistico, 4) Mantenere ed incrementare la prosperità e la qualità di vita della comunità, nonostante i cambiamenti, 5) Minimizzare l'uso delle risorse e la produzione di rifiuti, 6) Conservare e dare valore al patrimonio naturale e culturale, 7) Vacanze per tutti, 8) Usare il turismo come strumento per lo sviluppo sostenibile globale, "Azione europea per un turismo più sostenibile", Febbraio 2007, p. 7

<sup>68</sup> I meccanismi di attuazione sono destinati a tre entità: la destinazione, le imprese ed i turisti

<sup>69</sup> Indicatori ed obiettivi sono contenuti nell'Allegato 3 del documento, pp. 47-53

<sup>70</sup> "Agenda per un turismo europeo sostenibile e competitivo" COM(2007) 621 <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=URISERV%3A110132> - consultato il 04/09/2016

<sup>71</sup> Sono: a) Adottare una strategia olistica ed integrata, b) Programmare a lungo termine, c) Raggiungere un ritmo di sviluppo appropriato, d) Coinvolgere tutte le parti in causa, e) Utilizzare le migliori conoscenze disponibili, f) Ridurre al minimo e gestire i rischi (principio di precauzione), g) Riflettere gli impatti sui costi (l'utente e l'inquinatore pagano), h) Fissare e rispettare i limiti, ove opportuno, i) Effettuare un monitoraggio continuo, "Agenda per un turismo europeo sostenibile e competitivo", p. 6

<sup>72</sup> <http://www.aitr.org/chi-siamo/lassociazione> - consultato il 04/09/2016

la centralità della comunità locale ospitante e il suo diritto ad essere protagonista nello sviluppo turistico sostenibile e socialmente responsabile del proprio territorio. Opera favorendo la positiva interazione tra industria del turismo, comunità locali e viaggiatori”<sup>73</sup>. Il turismo responsabile risulta quindi affine, se non quasi combaciante, con il turismo sostenibile ed i suoi principi. Attraverso l’associazione è possibile venire in contatto con le realtà associate (i borghi autentici, le oasi WWF, le strutture ricettive certificate, ecc.), aderire a viaggi “responsabili” e seguire numerose altre iniziative ed eventi, tra i quali merita menzione speciale il Festival Itaca<sup>74</sup>. Si tratta di un festival itinerante, che attraversa le principali città dell’Emilia Romagna ma che esce anche dall’ambito regionale (quest’anno una data è stata programmata a Trento, dal 3 al 9 ottobre 2016) e che si impegna, attraverso “mostre, iniziative in piazza, convegni e concorsi, visite guidate e itinerari in bicicletta, pranzi a Km 0 e spettacoli”<sup>75</sup>, a promuovere una nuova idea di turismo, più etico, responsabile e sostenibile. Oltre ad essere un “espositore” dei prodotti e delle realtà turistiche italiane, la manifestazione si concentra soprattutto sulla regione di casa, l’Emilia Romagna, in cui ha realizzato una rete di strutture ricettive ed itinerari affiliati.

Sempre nel contesto della regione Emilia Romagna, ma appartenente ad un ambito tecnico-scientifico, l’ARPAE ha istituito il “Centro Tematico Regionale Turismo e Ambiente”<sup>76</sup> che ha il compito di studiare l’impatto del turismo sull’ambiente e di elaborare un sistema di indicatori per misurare questo fenomeno. Nel 2015 ha elaborato il “Report turistico-ambientale della provincia di Rimini” nel quale vengono analizzate le interazioni tra turismo ed ambiente<sup>77</sup> e che

---

<sup>73</sup> Definizione ripresa dal sito dell’associazione stessa <http://www.aitr.org/turismo-responsabile/cose-il-turismo-responsabile> - consultato il 04/09/2016

<sup>74</sup> <http://www.festivalitaca.net> - consultato il 04/09/2016

<sup>75</sup> <http://www.festivalitaca.net/about> - consultato il 04/09/2016

<sup>76</sup> [http://www.arpae.it/dettaglio\\_generale.asp?id=1400&idlivello=263](http://www.arpae.it/dettaglio_generale.asp?id=1400&idlivello=263) - consultato il 04/09/2016

<sup>77</sup> Vengono presi in esame i seguenti indicatori: Uso del Suolo; Flussi Turistici; Acqua Condottata: Prelievi e Consumi; Turismo, Acque di Scarico ed Impianti di Depurazione; Acqua di Balneazione e Turismo; Qualità dell’Aria e Turismo; Natura e Biodiversità in Romagna; Turismo e Rifiuti; Turismo e Inquinamento Acustico; Turismo e Mobilità; Turismo, Consumi e Produzione di Energia; Certificazioni Ambientali, *Report turistico-ambientale della provincia di Rimini*, 2015

“costituisce un valido strumento per una gestione responsabile dello sviluppo turistico coniugata alla salvaguardia ambientale da parte degli enti territoriali delegati a questo compito. Si tratta, in altre parole, di ‘pianificazione preventiva’ per lo sviluppo sostenibile di una determinata località; per essa, la condizione necessaria, ma a volte non sufficiente, è rappresentata dalla considerazione che i flussi turistici non debbono mai superare il cosiddetto limite di ‘carico antropico’ previsto”<sup>78</sup>. Il documento è quindi uno strumento per la gestione di uno sviluppo turistico in forma sostenibile, ma si pone anche come interessante base per ciò che attiene la pianificazione paesaggistica in relazione al turismo.

Come il turismo ha il potere di influenzare la qualità dell’ambiente, così lo ha sulla qualità del paesaggio: ecco perché il fattore ‘sostenibilità’ del turismo è importante anche per il paesaggio. La tutela per un certo edificio storico, con il suo valore storico, architettonico, artistico ed identitario, ma anche con il suo corredo legato ad un patrimonio culturale immateriale, non prescinde dal contesto paesaggistico e ambientale nel quale il bene è collocato. Il turismo oggi ricerca l’aspetto dell’autenticità dalla destinazione, aspetto che è dato esattamente dalla mescolanza di caratteristiche ed elementi di un luogo e dalla percezione della loro vitalità. Può quindi essere solo attraverso un turismo sostenibile che l’autenticità e ciò da cui essa deriva mantengano le qualità essenziali nel corso del tempo e delle inevitabili trasformazioni da esso provocate.

In Italia, per quanto concerne la normativa turistica, è vigente la legge quadro 135/2001 che stabilisce principi e strumenti delle politiche sul turismo ed al quale riconosce un ruolo strategico per lo sviluppo dell’economia del Paese. All’articolo 1 la legge fa due affermazioni importanti per quello che attiene il tema dei beni culturali e lo spazio rurale: la Repubblica “tutela e valorizza le risorse ambientali, i beni culturali e le tradizioni locali anche ai fini di uno

---

<sup>78</sup> Arpa Emilia Romagna, Sezione provinciale di Rimini, *Report turistico-ambientale della provincia di Rimini*, 2015 [http://www.arpae.it/dettaglio\\_generale.asp?id=1400&idlivello=263](http://www.arpae.it/dettaglio_generale.asp?id=1400&idlivello=263) - consultato il 04/09/2016

sviluppo turistico sostenibile” e “sostiene l'uso strategico degli spazi rurali e delle economie marginali e tipiche in chiave turistica nel contesto di uno sviluppo rurale integrato e della vocazione territoriale”<sup>79</sup>. Vi è quindi la consapevolezza in tema di fruizione con finalità turistiche dei beni culturali e degli spazi rurali.

L'articolo 117 della Costituzione però, dopo la riforma del Titolo V, assegna alle regioni il compito di legiferare in materia di turismo, cosa che trova corrispondenza anche nella legge quadro sopra citata<sup>80</sup>. La scelta, peraltro corretta negli intenti, è finalizzata ad ottenere politiche turistiche su base regionale e locale, che dovrebbero considerare le diverse caratteristiche dei sistemi turistici locali e favorire così un'applicazione migliore delle normative. Risulta però un problema evidente: nonostante lo sforzo di valorizzare le eterogeneità turistiche italiane affidando alle regioni il compito di occuparsi di turismo, la legge quadro nazionale manca di elementi che facciano da raccordo e mantengano dentro una certa direzione – espressa nella forma di uno sviluppo turistico sostenibile – le leggi regionali. Questo ha comportato un quadro estremamente vario e diverso non solo da regione a regione, ma anche su base locale, con tutte le conseguenze positive e negative di tale esito. Sarebbe perciò opportuno che, a livello nazionale, si cercasse di fornire delle linee guida nella realizzazione di politiche turistiche sostenibili e degli standard generali minimi al quale poter fare riferimento: solo in questo modo sarebbe possibile ottenere un riordino delle diverse realtà regionali nella direzione, ora solamente auspicata, di uno sviluppo sostenibile del turismo.

---

<sup>79</sup> Legge n. 135/2001, "Riforma della legislazione nazionale del turismo", Articolo 1, comma 2, <http://www.camera.it/parlam/leggi/01135l.htm> - consultato il 05/09/2016

<sup>80</sup> Ibidem, Articolo 2, comma 2: "Le regioni, in attuazione dell'articolo 117 della Costituzione, ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59, e del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, esercitano le funzioni in materia di turismo e di industria alberghiera sulla base dei principi di cui all'articolo 1 della presente legge"

### 1.3 Uso e consumo del paesaggio

Uno dei grandi problemi italiani, legato anche alla questione del paesaggio, è rappresentato dall'altissimo tasso di consumo di suolo e, di conseguenza, dalla scelta di una destinazione d'uso che rischi di non tutelare le sue caratteristiche fondamentali. "Un suolo in condizioni naturali fornisce al genere umano i servizi ecosistemici necessari al proprio sostentamento: servizi di approvvigionamento (prodotti alimentari e biomassa, materie prime, etc.); servizi di regolazione (regolazione del clima, cattura e stoccaggio del carbonio, controllo dell'erosione e dei nutrienti, regolazione della qualità dell'acqua, protezione e mitigazione dei fenomeni idrologici estremi, etc.); servizi di supporto (supporto fisico, decomposizione e mineralizzazione di materia organica, habitat delle specie, conservazione della biodiversità, etc.) e servizi culturali (servizi ricreativi, paesaggio, patrimonio naturale, etc.)"<sup>81</sup>. Il consumo del suolo è legato perciò alla perdita di questi servizi e risorse e ciò avviene tangibilmente attraverso la copertura artificiale dello stesso. I dati sul consumo di suolo in Italia sono piuttosto preoccupanti: "[il consumo di suolo] continua a crescere in modo significativo, pur segnando un rallentamento negli ultimi anni: tra il 2008 e il 2013 il fenomeno ha riguardato mediamente 55 ettari al giorno, con una velocità compresa tra i 6 e i 7 metri quadrati di territorio che, nell'ultimo periodo, sono stati irreversibilmente persi ogni secondo"<sup>82</sup>. Nonostante la contrazione, quindi, si continua ad occupare e sostituire aree agricole e naturali con cemento e asfalto, sotto forma di edifici e strade, come aree produttive, commerciali o residenziali, caratterizzate peraltro da una bassa densità. E' stato stimato che il consumo di

---

<sup>81</sup> <http://www.isprambiente.gov.it/it/temi/suolo-e-territorio/il-consumo-di-suolo> - consultato il 05/09/2016

<sup>82</sup> Dati dal rapporto ISPRA 218/2015, *Il consumo di suolo in Italia*  
<http://www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/rapporti/il-consumo-di-suolo-in-italia-edizione-2015>

suolo abbia ormai intaccato 21.000 km<sup>2</sup> del nostro territorio<sup>83</sup> ed i dati più significativi si riferiscono al Settentrione: negli ultimi anni il primato del Nord Est nel consumo di suolo è venuto meno, cedendo il passo al Nord Ovest, tuttavia le cifre rimangono significative.

Per quanto riguarda le tipologie di copertura che determineranno il futuro “uso del suolo”<sup>84</sup>, il 41% è determinato dalla realizzazione di nuove infrastrutture, la maggior parte delle quali asfaltate (11,6% in ambito rurale, 10% in ambito urbano e 2,9% in ambito naturale), mentre il 30% riguarda la costruzione di nuovi edifici prevalentemente in aree urbane a bassa densità (11,5%) e in ambito rurale (11,1%). Gli edifici in zone residenziali compatte, invece, si attestano solamente sul 2,5% del totale del suolo consumato<sup>85</sup>.

Questi dati portano l’attenzione a focalizzarsi sul contesto territoriale più interessato dal fenomeno che risulta essere quello rurale o, comunque, caratterizzato da una bassa densità abitativa. Ciò ci conduce immediatamente a riflettere sulla compatibilità dell’uso del territorio con l’esigenza della tutela del paesaggio e del patrimonio culturale.

Le infrastrutture asfaltate sono concepite per creare rapidi collegamenti tra i vari centri urbani e le loro aree produttive e commerciali, mentre nuove costruzioni e edifici, realizzati anche solo per un uso abitativo – spesso grazie all’intercessione di facili lottizzazioni – tendono a diffondersi a macchia di leopardo, creando un continuum tra i centri urbani facilmente assimilabile ad una periferia diffusa. A farne le spese è il paesaggio che, mutando nei suoi caratteri e arrivando a perderli, cambia di conseguenza anche nella destinazione d’uso e nella sua funzione.

---

<sup>83</sup> Ibidem

<sup>84</sup> L’uso del suolo, o meglio l’utilizzo del territorio è così definito dalla direttiva 2007/2/CE nell’Allegato III: “Classificazione del territorio in base alla dimensione funzionale o alla destinazione socioeconomica presenti e programmate per il futuro (ad esempio ad uso residenziale, industriale, commerciale, agricolo, silvicolo, ricreativo) <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A32007L0002> - consultato il 04/09/2016

<sup>85</sup>Dati dal rapporto ISPRA 218/2015, Il consumo di suolo in Italia

<http://www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/rapporti/il-consumo-di-suolo-in-italia-edizione-2015>

Le aree rurali han basato e costruito la loro identità, la loro ragion d'essere per secoli, sulla destinazione dei terreni all'uso agricolo. E' pur vero però che l'attività agricola, avulsa da contemporanee idealizzazioni così in voga questi anni, è venuta mutando radicalmente. I mezzi, gli strumenti, le modalità di coltivazione, gli standard qualitativi e quantitativi di produzione, la stessa formazione dei lavoratori, sono ben lontani da quelli del secolo scorso. La stessa nozione di imprenditore agricolo del Codice Civile nazionale è stata significativamente ampliata dal d.lgs. 228/2001<sup>86</sup> per comprendere numerose attività aggiuntive. "Coltivazione del fondo, silvicoltura ed allevamento del bestiame sono attività tipicamente e tradizionalmente agricole"<sup>87</sup>, tuttavia, grazie al progresso tecnologico, hanno subito una radicale evoluzione dal 1942 – anno al quale risale la precedente definizione – ad oggi. L'utilizzo di prodotti chimici che controllino e velocizzino il ciclo biologico di vegetali e animali, passando alle coltivazioni 'fuori terra' svolte al chiuso, fino agli allevamenti in batteria, hanno 'industrializzato' l'agricoltura: ciò che qualifica un'impresa agricola non è più riconducibile alle modalità di produzione, bensì, solamente, al solo svolgimento di un ciclo biologico naturale. Anche l'attività alla quale un tempo lo spazio rurale era vocato, l'agricoltura, in taluni casi, sembra essere diventata – alla stregua delle attività industriali vere e proprie – incompatibile sia con la tutela di quello stesso spazio, sia con l'attribuzione, ormai solo ideale, dei ritmi lenti e dolci delle campagne del passato. Tecnologia e meccanizzazione hanno trasformato l'agricoltura che, a sua volta, ha trasformato – ed anche pregiudicato in alcuni casi – l'aspetto e gli equilibri di questi spazi.

Un altro fenomeno che ha interessato e continua ad interessare i territori agricoli è il crescente abbandono di questi spazi, che tendenzialmente, si traduce in una crescita di vegetazione arbustiva e arborea. "L'azione dell'uomo sulla vegetazione e sul suolo [...] ha un peso notevole

---

<sup>86</sup> Decreto Legislativo 18 maggio 2001, n. 228, "Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57"

<http://www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/01228dl.htm> - consultato il 05/09/2006

<sup>87</sup> G. F. Campobasso, *Manuale di diritto commerciale*, Torino, UTET, 2014, p. 21

e di lunga durata e condiziona sensibilmente il processo di rimboschimento spontaneo”<sup>88</sup>. Questo processo di ‘rinaturalizzazione’ è sì, l’esito di fattori naturali, ma prende avvio da un assetto vegetativo e da “condizioni del terreno che sono stati in larga misura determinati, nel passato, proprio dall’attività dell’uomo ed è quindi da questa stessa attività indirettamente controllato”<sup>89</sup>. Il processo sarà quindi anche naturale, ma la base di partenza non lo è: l’esito è perciò un “rinselvatichimento” che, al di là del suo aspetto spesso poco gradevole, crea squilibri alterando la biodiversità. Non solo un problema di paesaggio quindi, ma anche di ambiente.

A rendere ancora più complesso e spinoso lo stato delle cose, il mancato accordo tra la questione del governo del territorio e la questione paesaggistica e del patrimonio culturale a livello normativo. Anche in questo caso, come per la questione delle politiche in materia di turismo, il riferimento è alla riforma del Titolo V della Costituzione: il nuovo articolo 117, infatti, assegna alle regioni, in un regime di legislazione concorrente, il governo del territorio<sup>90</sup>. “Oggi, ‘governo del territorio’ è comunemente usato in Italia per individuare una serie di pratiche di ‘dominio’ e controllo di una serie di attività di trasformazione dello spazio fisico e delle politiche a questo connesso”<sup>91</sup>. Al governo del territorio riconduciamo molte più discipline della singola e precedente ‘urbanistica’: incontriamo la programmazione territoriale, l’edilizia privata, i lavori pubblici, la riqualificazione dei centri storici, nonché la stessa pianificazione paesaggistica<sup>92</sup>. Questo comporta, di fatto, uno sfasamento tra la normativa sull’attività di pianificazione, regolata a livello regionale e locale, e la normativa sulla tutela, di esclusiva pertinenza dello stato. E’ quindi chiaro che il mancato raccordo tra i diversi livelli normativi in

---

<sup>88</sup> [http://www.multiversoweb.it/rivista/n-01-scarti\\_abbandoni/l%E2%80%99abbandono-dei-terreni-coltivati-39](http://www.multiversoweb.it/rivista/n-01-scarti_abbandoni/l%E2%80%99abbandono-dei-terreni-coltivati-39) - consultato il 06/09/2016

<sup>89</sup> Ibidem

<sup>90</sup> [https://www.senato.it/1025?sezione=136&articolo\\_numero\\_articolo=117](https://www.senato.it/1025?sezione=136&articolo_numero_articolo=117) - consultato il 04/09/2016

<sup>91</sup> “Artu”, Atelier di Ricerca Territoriale e Urbana <http://www.atelier-artu.it/governo-del-territorio> - consultato il 06/09/2016

<sup>92</sup> Ibidem

materia di paesaggio, rischi di tradursi – ed in alcuni casi si è già tradotto – in una cattiva gestione e fruizione dello stesso.

La regione Emilia Romagna, nel 2009, ha emanato la legge regionale n. 23 “Norme in materia di tutela e valorizzazione del paesaggio”<sup>93</sup> che è andata a modificare la precedente legge n. 20/2000 “Disciplina generale sulla tutela e l’uso del territorio”. Secondo la normativa regionale l’ente contribuisce alla tutela mediante il “sistema degli strumenti di pianificazione paesaggistica, costituito dal Piano Territoriale Paesaggistico Regionale (PTPR), nonché dai Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale (PTCP) e dai Piani Strutturali Comunali (PSC) che diano attuazione al piano regionale”<sup>94</sup>. Il PTPR individua infatti, oltre a delle disposizioni di carattere generale, sistemi e zone in base alla loro forma ed al loro interesse storico e naturalistico, nonché aree sottoposte a particolari tutele per l’integrità fisica del territorio. Tra i sistemi di forma particolare riconosciuti vi è anche quello delle aree agricole, sulle quali “le determinazioni degli strumenti di pianificazione regionali o subregionali che comportino utilizzazioni diverse da quelle a scopo colturale di suoli ricadenti nelle zone agricole, ovvero che siano suscettibili di compromettere l’efficiente utilizzazione a tale scopo dei predetti suoli, sono subordinate alla dimostrazione dell’insussistenza di alternative ovvero della loro maggiore onerosità, in termini di bilancio economico, ambientale e sociale complessivo, rispetto alla sottrazione di suoli all’utilizzazione a scopo colturale od alla compromissione dell’efficienza di tale utilizzazione”<sup>95</sup>. Secondo la regione quindi, una destinazione d’uso diversa da quella agricola per queste aree deve essere motivata da ragioni di ordine economico, ambientale e sociale. Torna qui presente ed attuale, per quanto riguarda la regione – ma il discorso può essere esteso a livello nazionale – il tema della possibilità dell’uso turistico del

---

<sup>93</sup> <http://territorio.regione.emilia-romagna.it/codice-territorio/paesaggio> - consultato il 06/09/2016

<sup>94</sup> Legge Regionale n. 23/2009 Regione Emilia Romagna, “Norme in materia di tutela e valorizzazione del paesaggio”, Art. 40-bis, “Principi generali per la tutela e valorizzazione del paesaggio”

<sup>95</sup> Regione Emilia Romagna, Norme di Attuazione del PTPR, Articolo 11, “Sistema delle aree agricole”, Parte II

territorio agricolo, pur con tutti i distinguo e le precisazioni sulla tutela del paesaggio fin qui esaminati.

In definitiva, guardando alla serie di normative e alle numerose dichiarazioni d'intenti, rimane comunque difficile poter fornire una risposta univoca su quali siano i corretti usi del paesaggio e la loro reale applicabilità: sulla questione pesano infatti innumerevoli interessi e motivazioni economiche, culturali, sociali e ambientali, che molto spesso, tendono a non andare di pari passo con le esigenze di tutela.

Il paesaggio agricolo oggi è diventato sempre più meta di un turismo legato ad una particolare visione del mondo rurale, più basata su una proiezione ideale del cittadino e delle sue aspettative 'turistiche' che legata all'effettiva realtà di queste aree. A partire dagli anni '70 del Novecento sono sorte quelle strutture ricettive – gli agriturismi – che avrebbero contribuito alla nascita di un nuovo settore – il turismo rurale – e ad un proliferare di nuove attività e servizi, non tradizionalmente legati a questi territori, ma risultati certamente come potenti fattori di attrattiva aggiuntivi per il turista cittadino: in queste strutture l'ormai onnipresente piscina e l'aumento di spa e centri benessere, la disponibilità del WiFi, nonché la possibilità di praticare nuove attività sportive, sono elementi non riconducibili ad una attività agricola ed al suo paesaggio in sé, ma di fatto influenzano moltissimo la scelta di fruire o meno di questi territori. Idealmente si continua a collegare il paesaggio rurale alla figura del contadino, ma nella realtà questo è ormai popolato da figure ben diverse: si è passati dal prevalente settore primario dell'economia, l'agricoltura, al settore terziario, poiché chi lavora in e per questi luoghi fornisce nuove attività e servizi molto diversi. Ecco quindi che vi sono gli studiosi delle diverse discipline, i ricercatori, gestori delle strutture ricettive, i ristoratori, gli organizzatori di eventi, i trasportatori, le guide, gli istruttori, i fisioterapisti, tutti legano la loro attività al paesaggio, ed il paesaggio, giunti a questo punto, ha legato per sempre il suo divenire a queste attività.

## 2. Il Neoruralismo e la 'voglia di campagna'

Il Ruralismo è stato considerato, per anni, come un'etichetta spesso sgradita: "l'anatema della cultura «progressista» nei confronti del ruralismo discendeva dal suo assimilarlo ad una forma di subdolo interclassismo, quando non di populismo reazionario o di un genere di oscurantismo mirante a riportare i rapporti sociali nelle campagne alla... servitù della gleba o giù di lì"<sup>96</sup>. L'avversione per questo mondo, considerato come arretrato, non solo economicamente, ma anche socialmente, è persistita in Italia anche dopo la Seconda Guerra Mondiale e gli effetti di questa posizione hanno condotto, almeno in parte, alla crescita delle realtà urbane verso le quali tutti migravano alla ricerca del lavoro e delle comodità di un appartamento cittadino dotato di acqua corrente calda, elettricità e riscaldamento e tutte quelle *commodities* e possibilità che in campagna mancavano. Frutto più che mai evidente di questo esodo sono i vecchi, enormi condomini popolari, attualmente considerati alla stregua di ecomostri, che si ergono ancora numerosi nelle città, fungendo da *memento* per un passato non poi così lontano.

---

<sup>96</sup> M. Corti, *Quale Neoruralismo?* L'Ecologist 7, 2007, pp. 168-186

A partire dagli anni '70-'80 del Novecento, il censimento della popolazione di quel decennio, evidenziò come le città italiane di capoluogo iniziavano lentamente a spopolarsi in favore di comuni minori, mentre nel decennio successivo il fenomeno iniziò ad interessare proprio anche le città considerate minori. In questo momento inizia un cosiddetto "esodo rurale" che porterà alla nascita di un nuovo fenomeno, quello del Neoruralismo. La spinta ad un ritorno alla campagna, nata negli anni '60 in Nord America e in Europa, derivò, sì, dalla necessità di un recupero e riuso periurbano del territorio agricolo, ma anche da una più profonda esigenza di contatto con il "verde" e la "natura" e di un "ritorno alla terra", sulla scia delle nuove idee ambientaliste che avrebbero dato origine, negli anni seguenti, ai primi movimenti sul tema<sup>97</sup>.

Il Neoruralismo può considerarsi come una tendenza socioculturale che ha preso piena forma con l'avvento della società postmoderna: i ritmi spasmodici, il senso di paura del vivere in un contesto urbano – in special modo dopo i fatti dell'11 settembre<sup>98</sup> –, la città che è teatro di eventi collettivi sempre più invasivi (manifestazioni, cortei, notti bianche), ha instillato in moltissime persone il desiderio di spostare il proprio luogo di residenza in campagna, in un "contro-esodo" che cominciò a ad avviare nuovi processi di marketing edilizio ed a trasformarla, quindi, in uno spazio residenziale e turistico.

Si tratta fondamentalmente di un processo di redistribuzione territoriale della popolazione, la quale si sposta dai centri cittadini maggiori a quelli più piccoli, molto spesso 'centri-satellite' situati alle frange estreme del territorio urbano, in piccoli comuni, a metà strada tra le comodità dei servizi cittadini e la vicinanza di aree considerate prevalentemente rurali. Molti

---

<sup>97</sup> Per un approfondimento sull'origine del fenomeno del Neoruralismo si veda l'intervento di Joan Nogué, *El fenómeno neorrural. Hacia una nueva territorialidad*, "Curare la terra. Luoghi, pratiche, esperienze", Giornate internazionali di studio sul paesaggio, X Edizione, 20-21 febbraio 2014, Fondazione Benetton, Treviso <https://player.vimeo.com/video/88469610>; <http://www.fbsr.it/paesaggio/giornate-di-studio/curare-la-terra-luoghi-pratiche-esperienze> - consultati il 22/09/2016

<sup>98</sup> Il giorno dell'11 settembre 2001, New York e Washington furono interessate dagli ormai noti attentati terroristici che colpirono le Torri Gemelle ed il Pentagono, nonché del fallito dirottamento aereo verso la Casa Bianca. Il bilancio fu di 2996 morti [https://it.wikipedia.org/wiki/Attentati\\_dell'11\\_settembre\\_2001](https://it.wikipedia.org/wiki/Attentati_dell'11_settembre_2001) - consultato il 15/09/2016

urbanisti tuttavia evidenziarono che non si trattava di un processo di 'deurbanizzazione' vera e propria<sup>99</sup>: nonostante il calo di residenti in città, i *city users* ed i pendolari (i *commuters*<sup>100</sup>) – coloro che si recano in città per lavorare, studiare o passare il tempo libero – risultano in continuo aumento. Un altro elemento che rallenta il calo demografico urbano delle città maggiori sembra essere l'immigrazione extracomunitaria che però non compensa la 'fuga' dagli altri principali capoluoghi di provincia.

Associato al Neoruralismo è il fenomeno della contro-urbanizzazione, per il quale si verifica un nuovo modello di città – quella diffusa – che comporta uno stagnamento della città tradizionale e la creazione di un città reticolare, diffusa sul territorio, priva di forma particolare e confini, composta dai centri dei piccoli comuni nei quali si vanno a redistribuire le funzioni residenziali e del settore terziario<sup>101</sup>.

E' evidente come si sia venuta a creare un'inversione tra i luoghi del lavoro e del divertimento ed i luoghi della residenza: la campagna sembra perdere la sua dimensione produttiva legata all'agricoltura per divenire un luogo in cui abitare – stabilmente o temporaneamente – e nel quale coltivare degli interessi – che possono essere legati anche alla cura dell'orto ma che di fatto non rendono questo nuovo abitante della campagna un contadino –, mentre la città, da luogo in cui risiedere, acquista sempre più una connotazione di luogo di lavoro e dove poter accedere a tutti i servizi.

---

<sup>99</sup> V. Merlo, *Voglia di campagna. Neoruralismo e città*, Troina (EN), Città Aperta, 2006, p. 151

<sup>100</sup> Coloro che vivono al di fuori della città nella quale si recano tutti i giorni per svariate attività, hanno spesso residenza ad una distanza dal centro urbano compresa in mezz'ora/un'ora. Questo dà vita ad un fenomeno, quello del pendolarismo, di enorme entità, che interessa lo spostamento quotidiano delle persone, le quali "vivono" quindi in un'area ben precisa compresa tra luogo di residenza e di lavoro.

<sup>101</sup> <http://www.sapere.it/enciclopedia/controurbanizzazione.html> - consultato il 15/09/2016

## 2.1 Gli aspetti economico-sociali

Le motivazioni che spingono un individuo allo spostamento in campagna a fini residenziali sono molteplici. Innanzitutto a questa scelta può spingere la ricerca di una casa a prezzi più accessibili di un alloggio in città: molto spesso l'abitazione in campagna con annesso giardino costa come un appartamento in centro, se non anche meno. E' possibile inoltre scegliere la campagna per motivi logistici, in quanto le vie di comunicazione sono meno trafficate ed è più facile raggiungere luoghi nevralgici e di snodo come caselli autostradali ed aeroporti.

Uscendo dalla sfera della motivazione puramente economica ed avvicinandoci a quella sociale, il cittadino che si sposta in campagna cerca di soddisfare un bisogno di sicurezza e tranquillità: è cresciuta la percezione di una sempre maggiore delinquenza ed è nata la sensazione del rimanere intrappolati senza vie di fuga che hanno condotto l'individuo alla ricerca di spazi meno urbanizzati e popolati. E tuttavia anche nel contesto della campagna non si è esenti dal timore: si sono venute a creare delle *gated communities*<sup>102</sup>, delle comunità chiuse, con case circondate da alti muri, dotate di allarme e videosorveglianza, cani da guardia e di proprietari sempre più inclini al possesso del porto d'armi per difesa personale<sup>103</sup>.

Ma in realtà, la vera motivazione principale alla base di questo contro-esodo è la diffusione di una nuova cultura dell'abitare che vede la casa singola con orto e giardino come un ambiente

---

<sup>102</sup> "Comunità residenziale chiusa rispetto all'esterno (da gate, «cancello, barriera»), che si configura spazialmente come enclave, area avente caratteristiche peculiari e differenti rispetto a quanto la circonda" [http://www.treccani.it/enciclopedia/gated-community\\_\(Lessico-del-XXI-Secolo\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/gated-community_(Lessico-del-XXI-Secolo)) - consultato il 15/09/2016

<sup>103</sup> Eclatante in questo senso fu il duplice omicidio in villa dei coniugi Pellicciardi, ad opera di tre malviventi stranieri, nel comune di Gorgo al Monticano, in provincia di Treviso, nel 2007. A fare scalpore la violenza delle sevizie subite dei coniugi a cui seguì un furto che fruttò solamente 20 euro <http://www.repubblica.it/2007/08/sezioni/cronaca/treviso-coniugi/fermati-3-stranieri/fermati-3-stranieri.html> - consultato il 15/09/2016

Per un approfondimento sul fenomeno si veda G. Bettin, *Gorgo. In fondo alla paura*, Milano, Feltrinelli, 2008

sia domestico che lavorativo. La crescente possibilità di lavorare da casa, grazie alle nuove *Information Technologies*, e la pratica sempre più diffusa della coltivazione di un piccolo orto per autoconsumo, ridanno, in parte, una dimensione lavorativa all'abitazione in cui si risiede, anche non trattandosi – ed è qui la novità – di una prima casa, bensì di una seconda. La moda della seconda casa è un altro stimolo allo spostamento in campagna ed è vista, appunto, non più solo come luogo di villeggiatura e riposo, ma anche come luogo in cui praticare delle attività diverse da quelle che si praticerebbero in città, come la cura dell'orto e del giardino.

La campagna assume quindi una connotazione post-produttiva: una campagna senza agricoltura e, per inverso, un'agricoltura senza campagna<sup>104</sup>. Nelle aree rurali si vive e si spende il proprio tempo libero, anche attraverso attività e pratiche connesse da sempre alla campagna (basti pensare al possesso di animali da cortile) che tuttavia sono svolte con un obiettivo diverso da quello tradizionale: gli animali sono considerati come 'da compagnia' ed il massimo sfruttamento nei loro confronti si limita alla raccolta delle uova delle galline, ad esempio. All'opposto, la trasformazione dell'agricoltura che l'ha condotta ad avere sempre meno bisogno della campagna: l'allevamento intensivo è circoscritto all'interno di luoghi chiusi, mentre determinate coltivazioni vengono effettuate in serra o, se all'aperto, sempre con l'ausilio di strumenti e prodotti sempre più avanzati, e di fatto artificiali.

Le problematiche legate agli aspetti sociali di questo fenomeno sono collegate anche agli aspetti paesaggistici. La ricerca di uno spazio di fatto privato in campagna, che si esprime nella casa singola con giardino ed orto rigorosamente cinti da siepi e mura, comporta un'estraneazione dell'individuo dal contesto che lo circonda. Le persone acquistano un lotto

---

<sup>104</sup> "Increasingly dependent on the 'upstream' supplies and the 'downstream' demand, a farmer on such a commercialized farm may reach a stage where resembles a spacialized assembly-line worker or a technician-entrepreneur rather more than his peasant predecessors" in T. Shanin, *Defining peasants: essays concerning rural societies, expolary economies, and learning from them in the contemporary world*, Basil Blackwell, 1990, p. 119

di terreno ma non condividono il territorio<sup>105</sup>, portatore di un suo retaggio culturale e sociale che rischia di venir perso. Con la chiusura nel proprio ambito privato viene a mancare la partecipazione alla comunità, così tipica delle vecchie comunità rurali, e di conseguenza un'assenza di identità – la cui ricerca peraltro è inserita tra le motivazioni di un movimento verso la campagna, ma forse sbandierata ormai solamente come un ideale irraggiungibile.

E' un processo di densificazione rurale che vede l'aumento di una residenzialità diffusa e a bassa densità abitativa e che comporta la perdita delle connotazioni peculiari delle aree rurali – i campi, i filari di alberi, le strade bianche, i fossi ecc. –, connesso al più ampio fenomeno di *urban sprawl*<sup>106</sup>.

Nonostante il fenomeno frequente del recupero di vecchi rustici di campagna, appartenenti alle generazioni precedenti, motivato da un vantaggio economico – costa meno dell'appartamento in città – ma anche da un 'ricongiungimento' alle radici famigliari ed un recupero, come già detto, dell'identità famigliare, il rischio è quello di creare un'area sospesa a metà strada tra natura e cultura, tra campagna e città, senza essere pienamente né l'una nell'altra, mescolandone le pratiche, gli stili di vita e le abitudini<sup>107</sup>, una città diffusa, una nuova realtà non più contenuta entro dei limiti spaziali definiti, ma sparsa sul territorio, con la conseguenza di perdere irrimediabilmente i caratteri essenziali di un paesaggio rurale centenario.

---

<sup>105</sup> J.-D. Urbain, *Paradis verts. Désirs de campagne et passions résidentielles*, Paris, Payot, 2002

<sup>106</sup> "Urban sprawl is basically another word for urbanization. It refers to the migration of a population from populated towns and cities to low density residential development over more and more rural land. The end result is the spreading of a city and its suburbs over more and more rural land. In other words, urban sprawl is defined as low density residential and commercial development on undeveloped land"

<http://www.conserve-energy-future.com/causes-and-effects-of-urban-sprawl.php> - consultato il 16/09/2016

<sup>107</sup> V. Merlo, *Voglia di campagna. Neoruralismo e città*, cit., p. 172

## 2.2 Gli aspetti paesaggistici

Il Neoruralismo è ovviamente connesso ad aspetti di natura paesaggistica, sia per quanto riguarda le motivazioni di questa scelta, sia per quanto ne riguarda gli impatti. Il piacere che si prova alla vista di un paesaggio meno antropizzato, portatore dei segni di un passato e – in minor misura – presente agricolo, con elementi “in parte” naturali (sarebbe sbagliato considerare il territorio rurale come “naturale” poiché la mano dell’uomo è evidente), è uno dei moventi che spingono l’individuo alla scelta di abitare in campagna. La presenza del verde è ormai connessa da tempo ai concetti di benessere, genuinità, tranquillità e lontananza dagli stress cittadini, tanto che le persone non si accontentano più di viverlo solamente durante la temporanea permanenza della vacanza, bensì stabilmente. Così scrive Tempesta: “In genere, quanto più elevata è la naturalità dell’ambiente, tanto più il paesaggio risulta gradito. Bastano anche pochi elementi costruiti a ridurre il grado d’apprezzamento del paesaggio. Anche con riferimento al bosco, la presenza di segni dell’intervento umano (alberi tagliati, rami al suolo, ecc.) concorre a ridurre il gradimento”<sup>108</sup>. Vi sono anche precisi riflessi psicofisici sulle persone: paragonando una persona di ritorno da una passeggiata in un ambiente naturale e una proveniente da una passeggiata in contesto urbano, la seconda avrà livelli di stress molto più alti della prima. Lo stesso è valido per la presenza dell’acqua: “nel paesaggio induce un senso di piacevolezza e sentimenti positivi e, quindi, aumenta il gradimento. Ciò pare attribuibile essenzialmente al ruolo svolto dall’acqua ai fini della sopravvivenza dell’uomo. Il gradimento per l’acqua costituisce, pertanto, una reazione innata all’ambiente”<sup>109</sup>.

---

<sup>108</sup> T. Tempesta, *Economia del paesaggio rurale*, cit., p. 22; T. Brown, T. Daniel, *Predicting Scenic Beauty of Timber Stands*, *Forest Science*, 1986, 32(2), pp. 471-487

<sup>109</sup> T. Tempesta, *Economia del paesaggio rurale*, cit., p. 22

Nonostante questo però a volte manca la consapevolezza del fatto che abitudini e stili di vita cittadini vengono esportati in campagna, in un tessuto che, non essendo urbano, rischia di subirne le conseguenze con effetti molto più visibili. Innanzitutto, la costruzione delle tipiche villette singole, spesso al di fuori dei regolamenti e dei piani urbanistici, con annessi servizi e *commodities* (l'elettricità, l'acqua corrente, le fognature, le strade, i parcheggi...), vanno a influire non poco sull'aspetto del paesaggio di campagna. Il paesaggio di campagna piace proprio perché frutto di secoli di utilizzo agricolo, con i suoi campi, le siepi, i filari alberati ed i rustici, ma la realizzazione di tutti questi nuovi elementi atti a mantenere gli standard di vita cittadini in campagna conducono ad una perdita delle caratteristiche tipiche di queste aree. A regolare e limitare questo processo di 'urbanizzazione' della campagna sono perciò fondamentali i vincoli ed i regolamenti urbanistici: oggi la disciplina dell'urbanistica, di pertinenza regionale, è stata inglobata nella forma più ampia di 'governo del territorio', affiancandola alla pianificazione paesaggistica. L'obiettivo di considerare il territorio come composto e normato da numerose discipline contermini è positivo, tuttavia, come già evidenziato nel capitolo 1<sup>110</sup>, manca un raccordo a livello nazionale: da qui il rischio tutto locale di 'uscire' dai limiti indicati.

Il consumo di suolo messo in atto dallo stabilimento di nuovi abitanti in campagna va inoltre a danno proprio di quelle attività agricole che avevano plasmato, seppur con modalità e tempi molto diversi da quelli attuali, il territorio rurale che oggi abbiamo ereditato. La bassa densità abitativa e la qualità architettonica spesso scadente delle abitazioni hanno portato al crearsi della cosiddetta 'villettepoli' con le sue numerose villette con verde privato, della 'periferia diffusa' come estrema propaggine del nucleo urbano del quale però non ha né l'identità né il significato e, in definitiva, di aree non poco frequentemente degradate, specie per quanto

---

<sup>110</sup> Il riferimento è alla riforma del Titolo V della Costituzione, comprendente l'articolo 117 sulle materie di competenza regionale tra le quali rientra il 'governo del territorio', p. 31

riguarda quelle comuni, delle quali dovrebbe occuparsi la comunità di abitanti, entità che di fatto rimane però assente in queste realtà. L'assenza di una comunità che si prenda cura dei beni comuni, come la piccola aiuola o il tratto di marciapiede o di strada utilizzato quotidianamente da tutti, comporta, oltre a problemi di ordine ambientale, anche un impatto paesaggistico: ognuno è teso a curare la propria "isola" privata, dimenticando ciò che lo circonda. Nonostante le premesse negative, tuttavia, negli ultimi anni si è visto il sorgere di numerosi comitati ed associazioni locali che, avendo preso coscienza dell'impronta umana sempre più gravosa sul territorio, si sono dati da fare per sensibilizzare i "concittadini" e per promuovere piccole azioni volte al recupero e alla cura dei beni comuni. E' proprio il crescente interesse verso le questioni sociali, ecologiche e paesaggistiche di queste persone che le conduce ad aderire facilmente a comitati di tutela ambientale e paesaggistica, con il rischio connesso, tuttavia, di trasformarsi in "paladini intransigenti" poco inclini a compromessi.

### 2.3 La campagna fra piacere e consumo

Nonostante la campagna sia considerata come luogo deputato allo svago fisico ed intellettuale e al riposo da ormai molti secoli – un esempio è l'*otium*<sup>111</sup> praticato dai romani nelle ville di campagna –, il turismo rurale ha oggi assunto le caratteristiche di un fenomeno di massa, trasformando determinati territori in uno “strumento di consumo”<sup>112</sup>. Basti pensare a delle aree rurali divenute turistiche per eccellenza come il Chianti (Toscana), le Langhe (Piemonte) o i Colli Euganei (Veneto): un segnale evidente di questo cambiamento ci arriva dalla “degenerazione edonistica”<sup>113</sup> dell'agriturismo. L'agriturismo era stato inizialmente concepito come forma di supporto ed integrazione reddituale del piccolo agricoltore e come strumento didattico per il recupero e la conoscenza delle attività agricole che rischiavano di andar perdute. L'idea era che il cittadino, giunto in questa struttura, avrebbe potuto aiutare e collaborare con gli agricoltori ricevendone ospitalità. Tuttavia, queste strutture si avviarono presto ad essere un'alternativa alla vacanza balneare e ne è testimone il fatto che moltissimi agriturismi dispongono di una piscina – in Toscana praticamente uno su due. In aggiunta, sono aumentate le strutture che, oltre ad offrire la possibilità di praticare sport e visite guidate, hanno completato l'offerta con delle vere e proprie SPA<sup>114</sup> e aree fitness, con possibilità di fruire di massaggi, terapie ed allenamenti personalizzati. La campagna prende il posto quindi

---

<sup>111</sup> Non traducibile nella moderna accezione negativa di 'ozio', bensì come tempo libero da impegni pubblici, riposo dalle occupazioni, dagli affari e dedizione alla vita privata <http://www.dizionario-latino.com/dizionario-latino-italiano.php?lemma=OTIUM100> - consultato il 16/09/2016

<sup>112</sup> Il territorio e le sue risorse, paesaggio compreso, vengono concepite, pubblicizzate e trasformate in strumento per il consumo del turista. Elaborazione in riferimento al termine “strumento di consumo” in G. Ritzer, *La religione dei consumi*, Il Mulino, Bologna, 2012

<sup>113</sup> Il riferimento è a “strutture agrituristiche pensate e gestite come centri fitness”, che si pubblicizzano mediante promesse di rigenerazione spirituale e benessere corporeo, in V. Merlo, *Voglia di campagna. Neoruralismo e città*, cit., pp. 185-188

<sup>114</sup> Acronimo di '*salus per aquam*', ritorna il tema della piacevolezza dell'elemento acqueo citato nel paragrafo precedente, p. 40

della città in quanto a svago e divertimento, ma non in una forma di turismo alternativo e sostenibile, bensì secondo i canoni e le modalità già ben note del turismo di massa.



3. Un esempio: da borgo ad agriturismo, fino a diventare un resort di lusso, fonte: [www.borgobrufa.it](http://www.borgobrufa.it)

Alla campagna viene imposto un tipo di rappresentazione estetica derivata da uno sguardo esterno, che può essere quello dello studioso o del responsabile pubblicitario, che plasma immaginario ed aspettative del turista. Spesso a questa visione è associata la pretesa di conservare a tutti i costi il paesaggio rurale ereditato, cioè quello creato e vissuto dalla collettività locale, pretesa che va proprio a danno di quest'ultima: un esempio sono quei vincoli e divieti, frutto di una visione esterna alla realtà rurale che tenta di imporsi sulle necessità e sui bisogni di chi, in quella realtà, ci vive quotidianamente. Ma la forma di appropriazione più materiale e, probabilmente, anche più dannosa, è l'investimento patrimoniale in campagna: "il patrimonio fondiario ed edilizio rurale fa sempre più gola"<sup>115</sup>.

A partire dagli isolati casolari e appezzamenti di terreno di campagna fino ad interi borghi, si è sviluppata la pratica di riconvertire il patrimonio esistente in strutture turistiche, dai già citati agriturismi fino a veri e propri villaggi vacanza, dotati di piscina, reception centrale e tutti i

---

<sup>115</sup> V. Merlo, *Voglia di campagna. Neoruralismo e città*, cit., p. 191

servizi e comfort disponibili. I simboli della ruralità, un tempo tipicamente agricoli, vengono acquistati dal mondo urbano: la campagna non è più luogo di lavoro ma di piacere e l'elevazione del turismo a carta vincente nella battaglia contro la marginalità ed il sottosviluppo delle zone rurali completa il processo. La conversione "turistica" della campagna non è di per sé negativa, ma lo diventa quando assume forme totalizzanti, privando la campagna della sua specializzazione primaria ovvero l'agricoltura. Una mediazione tra chi vive e lavora nel territorio rurale e chi lo vede come luogo di riposo e divertimento è più che mai necessaria ma la strada risulta impegnativa.

Particolarmente gravoso, dal punto di vista paesaggistico e ambientale, è il fenomeno dell'abbandono agricolo<sup>116</sup>: la mancanza di un *continuum* tra generazioni, nel mestiere di agricoltore comporta, successivamente alla chiusura delle aziende agricole, un calo nella manutenzione e della cura del territorio rurale, consentendo l'emergere di numerose aree incolte e degradate, generando dei veri e propri 'paesaggi dell'abbandono'<sup>117</sup>. Proprio a partire da questo tema, le amministrazioni dovrebbero attivare politiche di sostegno ed aiuto per far sì che la vocazione fondamentale della campagna non vada persa a discapito dell'incuria e del crescente appetito stimolato dalle opportunità turistiche, troppo spesso considerate come principale panacea – se non unica – per lo sviluppo del territorio rurale.

---

<sup>116</sup> Tema affrontato nel capitolo 1, pp. 30-31

<sup>117</sup> Per un approfondimento sul tema dei 'paesaggi dell'abbandono' si veda M. Varotto, *Il paesaggio dell'abbandono nel Massiccio del Grappa (settore nord-orientale)*, CNR, Progetto strategico Terre alte, Club Alpino Italiano, 1999; U. Mattana, *Il paesaggio dell'abbandono nelle Prealpi trevigiane orientali: tra il Passo di San Boldo e La Sella di Fadalto*, Sommacampagna (VR), Cierre, 2006; A. Sarzo, *Il paesaggio dell'abbandono nel circondario agreste di Senter (Valle di Terragnolo, Trentino)*, Annali del Museo Civico di Rovereto 22, 2007, pp. 111-170; L. Lodatti, *Paesaggi terrazzati tra eredità storica e innovazione: il caso del Canale di Brenta*, Tesi di Dottorato, Scuola di Dottorato in Scienze Storiche, Università di Padova, 2012

### 3. Turismi e contesti

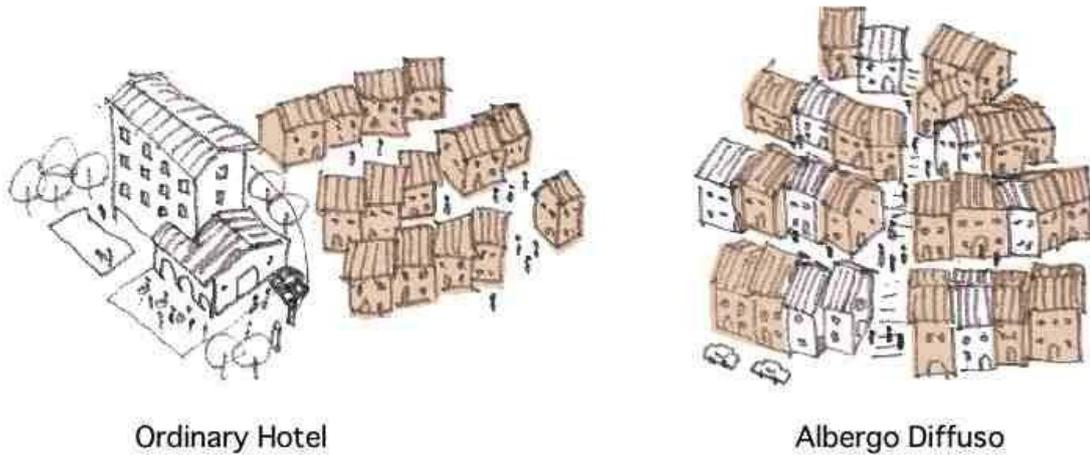
Prima di prendere in considerazione la Valle del Lamone ed il suo territorio circostante è opportuno soffermarsi sull'evoluzione di specifiche tipologie del turismo rurale, enucleando i differenti prodotti dell'offerta. In questa realtà specifica si innesta agevolmente il turismo del territorio in tutte le sue declinazioni: dal turismo rurale, all'agriturismo, dal turismo enogastronomico all'ecoturismo, fino al turismo culturale indotto dai borghi e dalle piccole città d'arte. Un'altra modalità di fare turismo connesso fortemente al territorio è quello dell'albergo diffuso<sup>118</sup>, esperienza nata in Friuli e diffusasi un po' in tutta Italia, che in Romagna ha trovato però poca adesione. Nonostante i pochi esempi di albergo diffuso, è utile analizzare anche questa tipologia, nata in un contesto rurale – e quindi assimilabile anche al nostro caso studio – e volta al recupero e alla valorizzazione dei borghi della Carnia devastati dal terremoto del Friuli del 1976<sup>119</sup>.

---

<sup>118</sup> Per ulteriori approfondimenti si veda <http://www.albergodiffuso.com> e G. Dall'Ara (a cura di), *Manuale dell'Albergo Diffuso. L'idea, la gestione, il marketing dell'ospitalità diffusa*, Milano, Franco Angeli, 2010

<sup>119</sup> Il terremoto del 1976, rinominato 'orcolat' dai friuliani ("orco", "orcaccio": "l'Orcolat è una figura ricorrente soprattutto nei racconti della tradizione popolare. Vivrebbe rinchiuso nelle montagne della Carnia e ad ogni suo agitarsi bruscamente provocherebbe un terremoto" <https://it.wikipedia.org/wiki/Orcolat> - consultato il 17/09/2016) provocò 990 morti. Per un approfondimento sul processo di ricostruzione e reinsediamento nei borghi si veda <http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/05/05/terremoto-friuli-1976-quelle-case-espropriate-per-ricostruire-tutto-comera-e-dovera-prima-e-evitare-le-new-town/2669068/#foto> - consultato il 17/09/2016

Nello specifico ora andremo a considerare tutte queste tipologie, parte delle quali già da tempo presenti nella valle, cercando di fornire un quadro di base da poter confrontare in seguito sia con l'offerta turistica esistente, sia con i suoi possibili sviluppi futuri.



4. Albergo ordinario ed albergo diffuso a confronto, disegno del Prof. Yasushi Watanabe, fonte: [www.albergodiffuso.com](http://www.albergodiffuso.com)

## 3.1 Il turismo del territorio

### 3.1.1 Il turismo rurale

Dare una definizione univoca di turismo rurale non è facile, in quanto, molto spesso, a questa tipologia vengono associate molte altre forme specifiche con cui condivide spazi, protagonisti e risorse, come ad esempio l'agriturismo. Molti studi, come quelli di Oppermann<sup>120</sup> e Dann<sup>121</sup> sottolineano infatti la tendenza ad affiancare il *rural tourism* con il *farm tourism*, anche se quest'ultimo sia da considerarsi al massimo come un sottogenere del primo.

Anche la Commissione Europea, così come l'Iniziativa Comunitaria Leader, per quanto riguarda l'argomento, non definisce il "turismo rurale", ma ne parla unitamente alle espressioni *agri-tourism* e *farm-tourism*<sup>122</sup>. In aggiunta, il turismo rurale è spesso considerato come una delle forme del turismo sostenibile, soprattutto in termini di preservazione del fragile equilibrio delle aree rurali.

Una risposta alla ricerca di una definizione di turismo rurale ci arriva dalla riflessione di Ilaria Greco, secondo la quale "il comune denominatore nella definizione [...] è da ricercare nel *paesaggio rurale*"<sup>123</sup>. Il paesaggio rurale è un insieme di elementi e relazioni, portatore di innumerevoli significati accumulatisi nel tempo e grazie all'azione più o meno consapevole delle comunità locali. E' patrimonio materiale ed astratto allo stesso tempo che viene percepito, interpretato ed elaborato dagli attori esterni, i turisti, secondo la propria cultura, le

---

<sup>120</sup> M. Oppermann, *Rural tourism in Southern Germany*, *Annals of Tourism Research*, Vol. 23, n.1, 1996

<sup>121</sup> G. M. S. Dann, *Theoretical Issues for Tourism's Future Development: Identifying the Agenda*, D. G. Pearce, R. W. Butler, *Contemporary Issues in Tourism Development*, Routledge, London, 1999

<sup>122</sup> Per maggiori chiarimenti si veda [http://ec.europa.eu/agriculture/rur/leaderplus/index\\_it.htm](http://ec.europa.eu/agriculture/rur/leaderplus/index_it.htm); [http://enrd.ec.europa.eu/leader/leader-tool-kit/the-leader-approach\\_it](http://enrd.ec.europa.eu/leader/leader-tool-kit/the-leader-approach_it) - consultati il 17/09/2016

<sup>123</sup> I. Greco, *Il turismo rurale: aspetti definitori ed evolutivi*, in A. Cresta, I. Greco, *Luoghi e forme del turismo rurale. Evidenze empiriche in Irpinia*, Franco Angeli, Milano, 2010, p. 34

proprie aspettative e i propri bisogni. La stessa domanda di turismo rurale si basa principalmente sul paesaggio e sulla volontà di fruirne: da questa base comune, a seconda delle specifiche caratteristiche ambientali, culturali e ricettive dell'offerta del territorio, si dipanano tutta una serie di turismi portatori di obiettivi diversi (l'agriturismo, il turismo enogastronomico, l'ecoturismo, il turismo sportivo, ecc.).

E' necessario che queste tipologie di turismo vengano però ben pianificate ed indirizzate sul territorio, "non solo come fonte di nuove opportunità di crescita economica ma anche come modi nuovi di fruizione dell'ambiente, finalmente non più inteso, in maniera riduttiva, come semplice contenitore di attività ma, principalmente, come risorsa da rispettare e tutelare, in tutta la sua ricchezza, per una dignitosa sopravvivenza dello stesso fenomeno turistico"<sup>124</sup>.

---

<sup>124</sup> C. Nazzaro, D. Zerella, "Sostenibilità e nuovi scenari del mercato turistico: ecoturismo, agriturismo, turismo culturale", in F. Bencardino (a cura di), *Turismo e territorio. L'impatto economico e territoriale del turismo in Campania*, Franco Angeli, Milano, 2010, p. 85

### 3.1.2 L'agriturismo

La legge n. 96/2006 disciplina l'agriturismo e ciò che lo concerne, fornendo una base guida per le regioni nell'emanazione di ulteriori norme specifiche in armonia con la legislazione nazionale. Il fine della legge è quello di adeguarsi alle prescrizioni europee in materia di sviluppo rurale mediante il sostegno all'agricoltura, anche attraverso la promozione di idonee tipologie di turismo nelle aree rurali. Le specifiche finalità sono tutelare, qualificare e valorizzare le risorse specifiche di ciascun territorio, mantenere le attività umane nelle aree rurali, favorire la differenziazione dei redditi agricoli e il miglioramento della qualità di vita, la difesa del suolo, del territorio e dell'ambiente, il recupero del patrimonio edilizio rurale, tutelare le specificità paesaggistiche e incentivare le produzioni enogastronomiche tipiche e l'educazione alimentare ad esse connessa<sup>125</sup>.

Vengono delineate anche le attività agrituristiche:

- dare ospitalità in alloggi o in spazi aperti destinati alla sosta di campeggiatori;
- somministrare pasti e bevande costituiti prevalentemente da prodotti propri e da prodotti di aziende agricole della zona, ivi compresi i prodotti a carattere alcolico e superalcolico, con preferenza per i prodotti tipici e caratterizzati dai marchi DOP, IGP, IGT, DOC e DOCG o compresi nell'elenco nazionale dei prodotti agroalimentari tradizionali, secondo le modalità indicate nell'articolo 4, comma 4;

---

<sup>125</sup> Legge n. 96/2006, "Disciplina dell'agriturismo", Articolo 1 <http://www.camera.it/parlam/leggi/06096l.htm>  
- consultato il 17/09/2016

- organizzare degustazioni di prodotti aziendali, ivi inclusa la mescita di vini, alla quale si applica la legge 27 luglio 1999, n. 268;

- organizzare, anche all'esterno dei beni fondiari nella disponibilità dell'impresa, attività ricreative, culturali, didattiche, di pratica sportiva, nonché escursionistiche e di ippoturismo, anche per mezzo di convenzioni con gli enti locali, finalizzate alla valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale<sup>126</sup>.

Sono inoltre stabiliti, a grandi linee, criteri e limiti, dell'attività agrituristica, e nello specifico diversi da regione a regione, tra i quali spiccano l'obbligatorietà di una quota di prodotto proprio nella somministrazione di pasti e bevande, la possibilità di integrazione di prodotti alimentari di artigiani locali e qualità e quantità delle caratteristiche legate all'ospitalità (camere, cucina, ecc.).

Per quanto riguarda la regione Emilia-Romagna il numero massimo di camere consentite è 12, elevabile a 18 in casi particolari come la posizione dell'agriturismo all'interno di un parco, un'area protetta o un sito della Rete Natura 2000. Questi limiti sono derogabili con un'aggiunta di ulteriori 5 camere in caso la struttura aderisse ad un club d'eccellenza da almeno tre anni<sup>127</sup>.

Un'altra disposizione, peraltro, a mio punto di vista, di grande agevolazione per l'imprenditore agricolo e creatrice di un fruttuoso scambio tra operatori locali del settore, è la quota minima del 35% del prodotto proprio annuale, che scende al 25% se appartenenti ad una Comunità montana o Unioni di comunità montane<sup>128</sup>. La parte restante deve essere costituita da "prodotti regionali con marchio DOP, IGP, IGT, DOC, DOCG, QC e tipici regionali inseriti nell'apposito Albo ministeriale, prodotti biologici regionali acquistati da aziende agricole del territorio regionale o loro consorzi, nonché prodotti di altre aziende agricole regionali

---

<sup>126</sup> Ibidem, Articolo 2

<sup>127</sup> Legge Regionale n. 4/2009 Regione Emilia Romagna, "Disciplina dell'agriturismo e della multifunzionalità delle aziende agricole", Articolo 5 <http://bur.regione.emilia-romagna.it/dettaglio-inserzione?i=d5629c4943dfe68e3b54ed1dca75cfde> - consultato il 17/09/2016

<sup>128</sup> Ibidem, Articolo 6

acquistati direttamente dai produttori, con preferenza a quelli della zona, o da loro strutture collettive di trasformazione e commercializzazione”<sup>129</sup>. L’attribuzione di una quota così bassa, soprattutto pensando ad altre regioni come il Veneto in cui la quota minima è del 50%<sup>130</sup>, è sicuramente uno stimolo positivo a chi vuol fare agriturismo e soprattutto, a coloro che vogliono instaurare una rete di collaborazione con altri imprenditori della propria zona: si vengono a creare tutta una serie di rapporti di scambio attraverso i quali transitano, non solo i prodotti, ma anche il *know-how*, le competenze, le esperienze e soprattutto, il far conoscere il territorio a chi vi giunge come turista e visitatore. Su questa base nasce una fitta rete di relazioni che promuove lo sviluppo delle aree rurali dal loro interno e le portano ad essere conosciute molto al di fuori della loro zona specifica.

La legge 4/2009 della regione Emilia Romagna prevede inoltre un peculiare tipo di ospitalità denominata “Ospitalità rurale familiare”. All’articolo 16 si stabilisce che “può essere svolta esclusivamente nei territori delle Comunità montane o delle Unioni di Comuni montani, nelle aree svantaggiate, naturali e protette, nelle zone siti di interesse comunitario e zone di protezione speciale” ed il numero massimo di ospiti è di nove al giorno<sup>131</sup>. Gli esercenti questo tipo di attività si fregiano inoltre di un apposito logo che ne segnala la caratteristica ospitalità.

La regione Emilia Romagna predispone la possibilità di poter fruire di contributi per il recupero di fabbricati esistenti a fine agriturismo, l’acquisto di attrezzature, la predisposizione di aree esterne per attività agrituristiche e l’acquisto di cavalli da sella. Ulteriori contributi possono essere accordati agli appartenenti a Club di eccellenza nella qualificazione ed organizzazione dell’offerta con promozione delle relative specificità<sup>132</sup>.

---

<sup>129</sup> Ibidem, Articolo 6, comma 4, lettera b)

<sup>130</sup> Legge Regionale n. 28/2012 Regione Veneto, “Disciplina dell’agriturismo, ittiturismo e pescaturismo”, Articolo 8, comma 3, lettera a)  
<http://bur.regione.veneto.it/BurvServices/pubblica/DefttaglioLegge.aspx?id=242124> - consultato il 17/09/2016

<sup>131</sup> Legge Regionale n. 4/2009 Regione Emilia Romagna, cit., Articolo 16

<sup>132</sup> Ibidem, Articolo 18, commi 2 e 4

### 3.1.3 Il turismo enogastronomico

L'enogastronomia italiana, nel corso degli anni, ha ricevuto sempre più riconoscimenti, e passando trasversalmente alle motivazioni, aspettative ed emozioni del turista, ha ritagliato un suo posto nel mercato turistico. Il turismo enogastronomico è diventato un vero e proprio comparto a se stante, un generatore di flussi turistici composti da persone il cui identikit è stato riassunto prevalentemente dai seguenti parametri: "maschio, adulto, diplomato ma spesso anche laureato, sposato e padre che lavora da indipendente"<sup>133</sup>.

Al di là della tipologia di turista attirata da questo settore, il richiamo della cultura enogastronomica del nostro paese è enorme, sia per quanto riguarda i flussi attirati da produzioni tipiche ed eventi specializzati sul tema, sia per il peso dato a questa componente tra tutte le motivazioni del viaggio. La dimensione dell'esperienza, che ha assunto sempre più importanza nel comportamento turistico, trova nell'enogastronomia una realtà in cui avere voce, grazie al contatto con uno degli aspetti di maggiore autenticità di un luogo – il mangiare ed il bere –, fattore peraltro in genere sempre più apprezzato dal turista contemporaneo. L'enogastronomia è un sentiero che permette di entrare in contatto a livelli molto profondi con la cultura, la tradizione ed i riti di un luogo, nonché con i suoi personaggi, permettendo al visitatore di partecipare a frammenti di vita quotidiana, direttamente o indirettamente (basta pensare ai laboratori per la produzione di pietanze tipiche oppure ad una semplice degustazione in loco), e di continuare questa esperienza anche a viaggio ultimato con l'acquisto di cibi e bevande da consumare a casa e la frequentazione di ristoranti tipici.

---

<sup>133</sup> Regione Emilia Romagna, Osservatorio Regionale per il Turismo, *L'enogastronomia come fattore di sviluppo turistico in Emilia Romagna*, a cura di Centro Studi Turistici, 2011, p. 4

Definire il turismo enogastronomico è certamente complicato: è noto come questo settore abbia caratteristiche di trasversalità e molto spesso si accompagna a numerose altre motivazioni nel viaggio legate, in generale, alle caratteristiche e alle risorse peculiari di un territorio<sup>134</sup>. Si può tentare tuttavia di definire il turista enogastronomico come “disposto a spostarsi dalla propria località di residenza al fine di raggiungere e comprendere la cultura di una destinazione nota per una produzione alimentare di pregio, entrare in contatto diretto con il produttore, visitare l’area destinata all’elaborazione della materia prima e al successivo confezionamento, degustare in loco, ed eventualmente approvvigionarsi personalmente della specialità per poi fare rientro a casa”<sup>135</sup>. La definizione sottolinea anche un altro elemento importante che è quello del rapporto diretto col produttore e con la sua azienda: questi funge da “ponte” tra turista, prodotto e territorio, svolgendo un ruolo importantissimo nei confronti di questi tre elementi. Si occupa innanzitutto della cura del territorio, conferendo ordine e forma ad un paesaggio tipico, ma anche dei prodotti stessi, mantenendo vive quelle specifiche tradizioni e filiere agroalimentari della zona, nonché favorisce – almeno in potenza – una fruizione turistica consapevole di quello stesso territorio. L’altissima presenza di sagre e feste locali dedicate a prodotti agroalimentari, in Italia, è un ulteriore fattore che acuisce il legame dei prodotti con il territorio di produzione e di consumo tradizionali.

La crescente fama della tradizione culinaria italiana ha portato ad una fruizione del turismo enogastronomico, nel 2011, a favore degli stranieri, rispetto agli italiani, con dei rispettivi 7% e 4%, bilanciando la crisi nazionale, con numeri comunque in crescita nel corso degli anni.

Come già evidenziato da Antonioli Corigliano, in accoppiata alla motivazione enogastronomica, vi sono solitamente altri aspetti ricercati dal turista: tra i primi spiccano la “fruizione delle

---

<sup>134</sup> M. Antonioli Corigliano, "COMITEL & Partners (a cura di), *Osservatorio internazionale sul turismo enogastronomico 2004*, 2004

<sup>135</sup> E. Croce, G. Perri, *Il turismo enogastronomico. Progettare, gestire, vivere l'integrazione tra cibo, viaggio, territorio*, Milano, Franco Angeli, 2008, p. 11

risorse storico-artistiche del territorio (33,1%), la partecipazione ad eventi culturali (17,2%) e la scoperta delle tradizioni locali (11,4%)<sup>136</sup>. Anche se non considerato come motivo principale della vacanza, il “mangiar bene” rimane un elemento importantissimo che apporta un maggior valore all’esperienza turistica.

“Al di là delle proprietà qualitative e del rispetto delle normative, la tipicità è un concetto che trova il suo pieno significato nell’ambito della storia socio-culturale di un territorio. Il prodotto tipico viene inteso non solo come un prodotto alimentare, ma anche come il prodotto in grado di trasferire sul mercato, insieme al valore d’uso, anche i valori simbolici, culturali e storici del luogo di produzione”<sup>137</sup>. Il prodotto tipico non è solo meramente cibo: dietro a quel particolare formaggio, olio o vino vi è una storia lunghissima fatta di continue rielaborazioni. Il prodotto non tramanda solo le modalità di lavorazione, ma anche il suo legame col contesto socio-culturale ed il territorio geografico di provenienza, diventando un mezzo di comunicazione e un “tramite” con quelle specifiche comunità.

Sul temi dell’enogastronomia e del borgo si è inserito recentemente un progetto interessante, nato a Tricase Porto nel 2014, piccola realtà in provincia di Lecce, chiamato “Le Mamme del Borgo”<sup>138</sup>. L’iniziativa nasce ad opera di un gruppo di mamme locali che intendono offrire una “cucina casalinga diffusa” costituita da ricette tradizionali fatte in casa – al di fuori quindi dei tradizionali esercizi di ristorazione – con l’obiettivo di condividere una “cena itinerante” per le vie del borgo. Il progetto, gestito completamente su base locale, è stato definito come un connubio tra “*home restaurant*” e “*street food*”<sup>139</sup>, donandogli una connotazione informale, genuina ed autentica. A questa iniziativa è seguita l’adesione di un altro borgo nel 2016, Motta Camastra, in provincia di Messina. Il progetto risulta interessante, non solo dal punto di vista

---

<sup>136</sup> Regione Emilia Romagna, Osservatorio Regionale per il Turismo, *L’enogastronomia come fattore di sviluppo turistico in Emilia Romagna*, a cura di Centro Studi Turistici, 2011, p. 3

<sup>137</sup> Ibidem, p. 10

<sup>138</sup> <http://www.lemammedelborgo.com> - consultato il 22/09/2016

<sup>139</sup> <http://www.lemammedelborgo.com/chi-siamo.html> - consultato il 22/09/2016

della valorizzazione dell'enogastronomia locale, arricchita di particolari sfumature e varianti, tipiche e diverse per ogni ambiente casalingo, ma anche per quanto riguarda la dimensione 'femminile' e 'materna', associata universalmente ai concetti di 'accoglienza', 'ospitalità' e 'sensibilità': è possibile quindi entrare in contatto, da parte del turista, con una realtà molto più intima e profonda del borgo, quella costituita dalle mamme e dalla famiglia, cioè entità base della società civile, quella a cui dà una forma così particolare e caratteristica in quel preciso luogo.

Il primato dell'Italia per quanto riguarda la quantità di certificazioni DOP e IGP è un ulteriore stimolo allo sviluppo di questo comparto turistico. Generalmente la maggior parte delle certificazioni deriva da un'area precisa all'interno di una singola regione, ma alcune delimitano zone comprese da due o più regioni: ciò lascia intravedere un forte legame col territorio, con aree accomunate da una medesima base socio-culturale, al di là dell'appartenenza regionale.

L'Emilia Romagna, attualmente, detiene 43 prodotti tra DOP ed IGP<sup>140</sup> tra strettamente regionali e condivisi con altre regioni. Oltre a questi, ritroviamo i prodotti con certificazione PAT (Prodotti Agroalimentari Tradizionali), ovvero "ottenuti con metodi di lavorazione, conservazione e stagionatura consolidati nel tempo, omogenei per tutto il territorio interessato, secondo regole tradizionali, per un periodo non inferiore ai venticinque anni"<sup>141</sup>, censiti in numero di 378<sup>142</sup>.

In Emilia Romagna sono presenti inoltre ben quindici "Strade del vino e dei sapori" provviste di cartoguide dettagliate e segnaletica uniformata che attraversano nove provincie. Le strade

---

<sup>140</sup> Dati febbraio 2016, settore Agricoltura e Pesca, Regione Emilia Romagna, <http://agricoltura.regione.emilia-romagna.it/produzioni-agroalimentari/doc/prodotti-dop-e-igp-dellemilia-romagna/mappa-dei-prodotti-dop-e-igp-dellemilia-romagna/view> - consultato il 22/07/2016

<sup>141</sup> Decreto Ministeriale 350/1999, Ministero delle politiche agricole e forestali, "Regolamento recante norme per l'individuazione dei prodotti tradizionali di cui all'articolo 8, comma 1, del decreto legislativo 30 aprile 1998, n. 173"

<sup>142</sup> Dati maggio 2016, settore Agricoltura e Pesca, Regione Emilia Romagna, <http://agricoltura.regione.emilia-romagna.it/notizie/2015/luglio/nuovo-elenco-prodotti-agroalimentari-tradizionali> - consultato il 22/07/2016

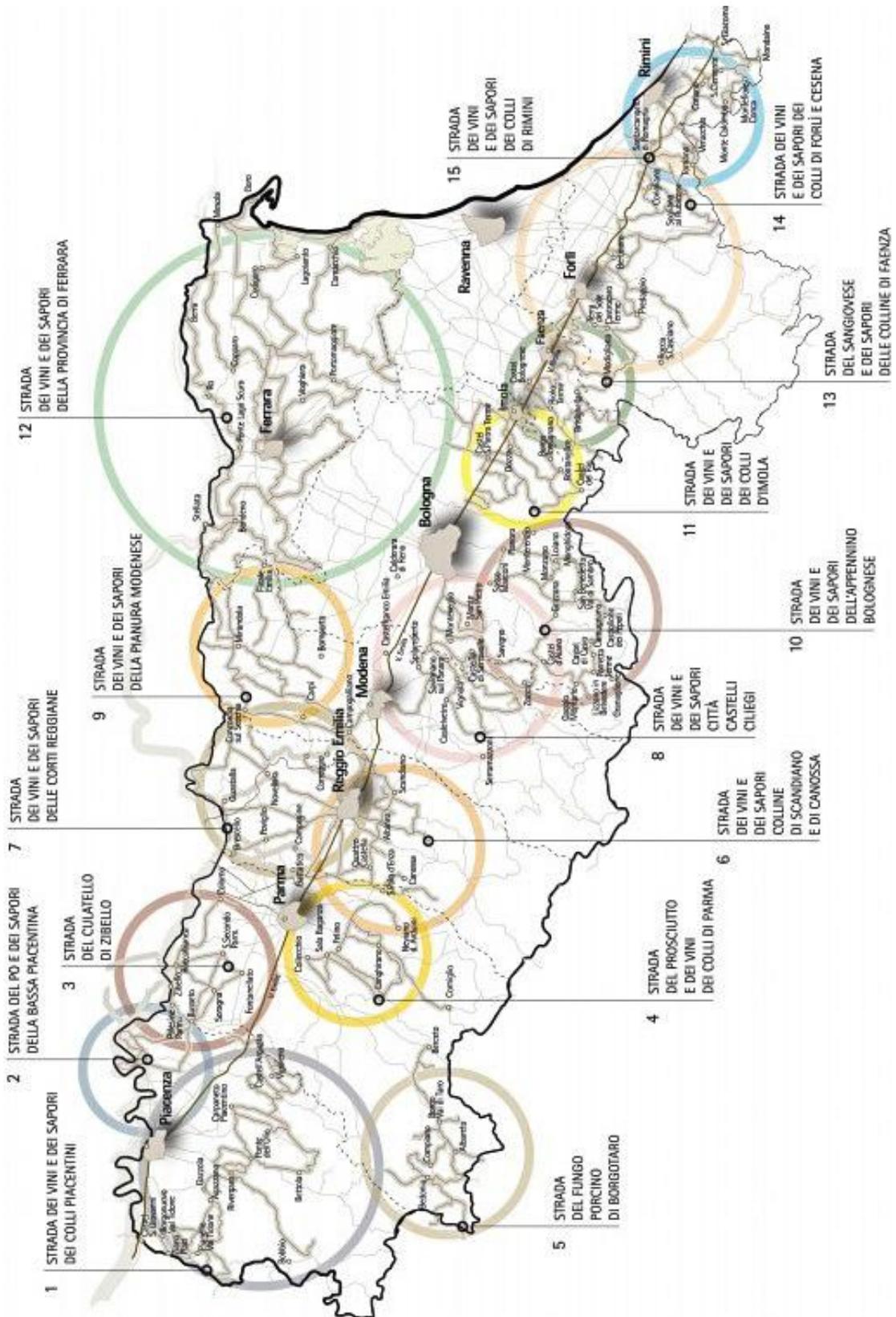
rientrano a tutti gli effetti nella sezione degli itinerari turistici enogastronomici e sono disciplinati dalla legge regionale n. 23 del 2000: “gli Itinerari turistici enogastronomici sono percorsi ad elevata potenzialità turistica contraddistinti da produzioni agricole ed enogastronomiche tipiche e tradizionali di alta qualità, inserite in una cornice di attrattive paesaggistiche, storiche ed artistiche che si fondono in una originale unità estetica e culturale”<sup>143</sup>. Il progetto e la gestione degli itinerari è presentato dalla regione per mezzo di un comitato del quale possono far parte aziende agricole, imprese turistiche organizzazioni professionali, consorzi ed enti locali<sup>144</sup>: è chiara quindi l’importanza e la necessità della collaborazione tra pubblico e privato, anche a livello capillare sul territorio.

La presenza di numerosissimi prodotti agroalimentari, sagre, feste ed itinerari del gusto, unitamente ad un tradizionale senso dell’ospitalità, fanno dell’Emilia Romagna, una regione con altissime potenzialità per il settore del turismo enogastronomico, capace di mobilitare moltissimi appassionati e curiosi, nonché motivare la scelta dei turisti italiani e stranieri.

---

<sup>143</sup> Legge Regionale n. 23/2000 Regione Emilia Romagna, “Disciplina degli itinerari turistici enogastronomici dell’Emilia Romagna”, Articolo 2, comma 1  
<http://demetra.regione.emilia-romagna.it/al/monitor.php?urn=er:assemblealegislativa:legge:2000:23> - consultato il 17/09/2016

<sup>144</sup> Ibidem, Articolo 6



5. Le quindici strade del vino e dei sapori, Regione Emilia Romagna, fonte: [www.agricoltura.regione.emilia-romagna.it/azienda-agricola/temi/turismo/strade-vini-sapori](http://www.agricoltura.regione.emilia-romagna.it/azienda-agricola/temi/turismo/strade-vini-sapori)

### 3.1.4 L'ecoturismo

La *International Ecotourism Society* definisce l'ecoturismo come “*responsible travel to natural areas that conserves the environment, sustains the well-being of the local people, and involves interpretation and education*”<sup>145</sup>, sottolineando inoltre che il processo educativo debba coinvolgere sia il turista che la comunità locale. I principi dell'ecoturismo sono tutti ricollegabili a tre ambiti principali, cioè la conservazione dei territori e della loro biodiversità, il coinvolgimento delle comunità ed il processo esperienziale ed interpretativo del turista. Gli obiettivi di questa tipologia di turismo sono di minimizzare gli impatti sociali, ambientali ed economici sul territorio, favorire esperienze positive per i visitatori ed i locali, generare benefici per la comunità locale e la sua economia, finanziare la conservazione dell'ambiente, realizzare infrastrutture e servizi a basso impatto e far sì che le comunità locali gestiscano i processi decisionali e operativi<sup>146</sup>.

Dopo la *Dichiarazione di Quebec* del 2002, alla quale parteciparono l'UNEP (Programma Ambiente delle Nazioni Unite), l'UNWTO (Organizzazione Mondiale del Turismo) e l'*International Ecotourism Society*, si comprese appieno come l'ecoturismo non fosse solo meramente 'turismo ecologico' e di stampo ambientale, bensì implicasse questioni di natura sociale ed economica ad esso collegate. Il nodo principale è riuscire quindi a conciliare interessi ed esigenze del turista con obiettivi di sviluppo a lungo termine ed in chiave sostenibile, conducendo la popolazione locale alla gestione dei piani collegati.

---

<sup>145</sup> *The International Ecotourism Society* (TIES) è un programma della *International Tourism Collective*, organizzazione non-profit fondata nel 1990 e dedicata alla promozione e sviluppo dell'ecoturismo, tramite un lavoro di assistenza, supporto e formazione.

<sup>146</sup> <https://www.ecotourism.org/what-is-ecotourism> - consultato il 23/07/2016

Le attività legate all'ecoturismo hanno la capacità di coinvolgere diverse motivazioni ed interessi: dai trekking e percorsi in aree naturali e urbane, attività di ippoturismo più o meno lunghe, *bird-watching* e *whale-watching*, itinerari enogastronomici, attività di immersione e sub, itinerari storici sulle antiche vie (Cammino di Santiago, Via Francigena...), percorsi in aree archeologiche ed attività sportive come mountain bike e arrampicata, ecc. Molte sono quindi le possibili alternative inquadrabili nell'ambito dell'ecoturismo poiché il *trait-d'union* non sono le attività in se, bensì le modalità con cui queste vengono praticate.

Le aree rurali sono perciò, sia in potenza che in pratica, interessate da questa tipologia di turismo. La conservazione dei tratti salienti del territorio e della biodiversità ben si accorda con la tutela di queste aree, caratterizzate da un fragile equilibrio tra ciò che è culturale e ciò che è naturale. E' sufficiente il minimo mutamento, in entrambe le parti coinvolte, per alterare la qualità dell'ambiente e, complessivamente, del paesaggio. L'ecoturismo, per sua stessa natura, si svolge cercando di evitare o limitare il proprio impatto, ben conscio della capacità del turismo di modificare i territori. In aggiunta alle motivazioni ambientali, vi sono anche quelle sociali, di coinvolgimento e partecipazione delle comunità locali, che nelle aree rurali sono tradizionalmente ristrette e portatrici di una tipicità fortemente legata al contesto: l'ecoturismo opera affinché tutto questo venga salvaguardato, sia nei confronti delle comunità, sia nei confronti dell'ecoturista. Il mantenimento di questi elementi caratteristici, stimola anche un altro fattore importante che è quello del processo esperienziale ed interpretativo del turista. Un'area rurale ambientalmente e paesaggisticamente in equilibrio, con una comunità viva ed attiva sul territorio, favorisce la realizzazione di un'esperienza unica per il turista. Ciò che esso ha incontrato in quel luogo è unico ed irripetibile ed è questo uno dei motori fondamentali del 'fare ecoturismo'.

In ulteriore aggiunta, come già specificato, all'ecoturismo si lega una rosa di attività legate al territorio molto ampia di tipo sportivo, culturale, sociale, con il preciso scopo di mantenere bassi l'impronta e l'impatto umani sul territorio: ecco così che si possono praticare attività di ippoturismo, mountain bike, trekking, partecipare a seminari e laboratori organizzati dalle comunità di accoglienza, a percorsi enogastronomici... Tutte quelle attività legate al territorio rurale per via delle sue caratteristiche ed opportunità, ma praticate con una particolare sensibilità nei confronti del contesto che le ospita.

Così l'ecoturismo trova ragione d'essere praticato non solo in aree tradizionalmente dedicate come riserve e parchi, ma anche in contesti più antropizzati come le aree rurali, composte da quel mix di cultura e natura che le rende altrettanto fragili.

### 3.2 Il turismo culturale e dei borghi

Secondo la definizione della *World Tourism Organization*, il turismo culturale “rappresenta tutti quei movimenti di persone motivati da scopi culturali come le vacanze studio, la partecipazione a spettacoli dal vivo, festival, eventi culturali, le visite a siti archeologici e monumenti, i pellegrinaggi. Il turismo culturale riguarda anche il piacere di immergersi nello stile di vita locale e in tutto ciò che ne costituisce l’identità e il carattere”<sup>147</sup>. Il patrimonio culturale – mobile e immobile – oltre ad essere portatore di una valenza storico-artistica, rappresenta anche l’identità e la memoria storica collettiva di una comunità che è andata stratificandosi nel corso dei secoli. Questi beni sono quindi delle risorse importantissime, non solo dal punto di vista strettamente turistico o dello studio, ma anche per la comunità che in quegli stessi beni si riconosce. L’Italia, oltre che di città d’arte, è ancora più ricca di borghi e centri storici minori, i quali spesso non sono inseriti nei circuiti turistici classici e si trovano in contesti rurali, e quindi meno intaccati dall’impatto del turismo di massa: in questi luoghi, valori, tradizioni, prodotti locali e abitudini sembrano non essere stati ancora sommersi dalle logiche prevalentemente economiche del mercato turistico.

Nel corso degli anni fino ad oggi, il turismo dei borghi ha avuto modo di passare attraverso tre momenti:

- una prima fase, “dei borghi magnetici”;
- una seconda, “del turismo minore”;

---

<sup>147</sup> Cfr. World Tourism Organization <http://www2.unwto.org>

- una terza, “delle eccellenze turistiche”<sup>148</sup>.

Questa tipologia di turismo è nata in maniera piuttosto spontanea. Molti borghi scoperti ed apprezzati dai primi pochi visitatori per le loro forti peculiarità paesaggistiche, artistico-architettoniche ed il patrimonio di usi e costumi, beneficiarono di un “effetto calamita” che comportò per la maggiore soggiorni e forme escursionistiche di breve durata. Nel corso degli anni si consolidò la percezione di un flusso turistico minore in crescita, diverso e lontano dal turismo delle grandi città d’arte. Privati ed enti pubblici cominciano a promuovere iniziative di comunicazione ed eventi concentrati sulla figura del borgo per rafforzarne il posizionamento sul mercato turistico, con lo scopo di destagionalizzare i flussi e di attirare e stimolare nuove forme di turismo, valorizzando le specificità territoriali meno note e cercando di evitare quell’impatto di carattere sociale già noto nelle città maggiori. Recentemente, invece, ha preso avvio una terza fase che vede i borghi come consapevoli del proprio valore e di essere ormai destinazioni di eccellenza. Questo momento è caratterizzato da progetti e collaborazioni con gli altri operatori locali e con altri borghi a livello nazionale.

A livello locale si è vista la nascita di filiere e programmi di sviluppo turistico integrati coinvolgendo ogni ambito del territorio e la comunità, rendendo il borgo un volano di sviluppo per ogni settore economico coinvolto direttamente o indirettamente<sup>149</sup>. Le istanze che il borgo sembra riunire meglio di altre destinazioni sono il bisogno del turista di vivere un’esperienza autentica, da un lato, e la necessità di recuperare e valorizzare il patrimonio culturale materiale e immateriale del luogo, dall’altro. La caratteristica intimità del borgo, il dover permanere quasi gomito a gomito con i suoi abitanti, da parte del turista è percepito come un fattore positivo ed un valore aggiunto alla vacanza, mentre la presenza di un flusso turistico –

---

<sup>148</sup> I. Greco, *Il turismo rurale: aspetti definitivi ed evolutivi*, cit., p. 68

<sup>149</sup> G. Dall’Ara, *Programmazione lo sviluppo turistico dei territori*, Halley, Matelica, 2009

compatibile con la *carrying capacity*<sup>150</sup> della destinazione – è uno stimolo al recupero e riuso degli edifici abbandonati, ad una messa in luce e valorizzazione delle produzioni locali agroalimentari e artigianali e ad un miglioramento della qualità dei servizi per gli abitanti.

Dall'altro lato, tuttavia, il rischio di cadere nella situazione opposta è sempre presente: il problema di far divenire il borgo un 'parco tematico' ed i suoi abitanti dei 'figuranti' è dietro l'angolo. Questo può accadere nei casi in cui un borgo raggiunga una fama tale da avviare una serie di meccanismi volti solamente a favore del turismo. L'eventuale aumento dei prezzi del settore immobiliare, dovuti al crescente prestigio della destinazione, rischiano di innescare, ad esempio, il temuto effetto 'spiazzamento' di tutte quelle botteghe della quotidianità locale che verrebbero sostituite con negozi a misura di turista (dai più banali come la vendita di souvenirs fino a quelli che si mascherano di una presunta 'tipicità' con la vendita di prodotti locali iper-pubblicizzati ed a prezzi accessibili solamente al turista facoltoso). Un altro effetto dell'aumento dei prezzi degli immobili è quello della messa in affitto o in vendita ai turisti delle abitazioni localizzate in centro con lo spostamento degli abitanti verso le frange più esterne del centro abitato fino al trasferimento in contesti più urbanizzati.

Oltre al degrado dal punto di vista sociale, con la perdita dell'"anima" del borgo e della parte immateriale del patrimonio culturale detenuta dalle persone anche nel loro semplice agire quotidiano, il rischio è che, per coloro che restino, si prospetti un passaggio da "padrone di casa" ad "animale da attrazione". Gli ultimi pochi abitanti veraci si ritroverebbero costretti a praticare delle attività, presunte tradizionali, per intrattenere il turista e verrebbero certamente osservati con curiosità, quasi come gli animali di uno zoo. Le attività tipiche locali verrebbero praticate solamente con il fine dell'intrattenimento e dello spettacolo, perdendo quell'autenticità del quotidiano stratificatasi nel corso dei secoli che il turista dei borghi

---

<sup>150</sup> "The maximum number of people that may visit a tourist destination at the same time, without causing destruction of the physical, economic, socio-cultural environment and an unacceptable decrease in the quality of visitors' satisfaction" - World Tourism Organization <http://www2.unwto.org> - consultato il 22/09/2016

ricercava all'inizio. Occorre quindi ponderare l'influenza del turismo sullo sviluppo del borgo ed è molto difficile riuscire a stabilire dei limiti: molto spesso l'entusiasmo e gli iniziali effetti economici positivi fanno dimenticare la necessaria delicatezza e attenzione di cui hanno bisogno questi luoghi.

Idealmente il flusso turistico dovrebbe mantenersi sempre adeguato alle capacità spaziali del borgo<sup>151</sup>, tuttavia per ottenere un controllo costante, si potrebbe arrivare a porre dei limiti agli accessi turistici nel paese<sup>152</sup>.

E' da considerare però come la grande numerosità di borghi in tutta Italia e la loro naturale posizione geografica, spesso lontana dai centri e forme di viabilità maggiori, già di per sé assicura una fruizione moderata di questi luoghi: coloro che si recano in questi piccoli borghi sono persone, o molto interessate e motivate da interessi specifici nel fare vacanza – e quindi si suppone siano sensibili ai temi ed alle istanze di queste aree – oppure, di passaggio, intenzionate a non prolungare la loro permanenza per più di due giorni e quindi riducendo l'impronta<sup>153</sup> da loro lasciata. Diversamente dal turista, però, l'escursionista può creare un problema proprio in virtù di una sua presenza passeggera, in quanto la 'gita domenicale' al borgo, oltre ad avere uno scarso apporto economico e di scambio sociale con gli abitanti, può tramutarsi in un fenomeno di massa pari a quello della giornata al mare. Solitamente si parla nuovamente di borghi piuttosto conosciuti, spesso anche allo straniero oltre che all'italiano,

---

<sup>151</sup> Legato al concetto di *carrying capacity*, vedere nota precedente

<sup>152</sup> In molte località turistiche italiane, vi sono dibattiti sul tema del numero chiuso. Non solo realtà internazionali come Venezia, ma anche mete del turismo nazionale come San Fruttuoso di Camogli (GE): <http://www.genovatoday.it/cronaca/san-fruttuoso-numero-chiuso.html> - consultato il 19/09/2016; nella località di Dubrovnik, in Croazia, il numero chiuso sarà invece realtà a partire dal 2017: [http://www.repubblica.it/viaggi/2016/08/26/news/quando\\_il\\_turismo\\_va\\_oltre\\_dubrovnik\\_a\\_numero\\_chiuso-146659185](http://www.repubblica.it/viaggi/2016/08/26/news/quando_il_turismo_va_oltre_dubrovnik_a_numero_chiuso-146659185) - consultato il 19/09/2016;

<sup>153</sup> Qui il concetto di "impronta" è legato al termine *carbon footprint*, "misura che esprime in CO2 equivalente il totale delle emissioni di gas ad effetto serra associate direttamente o indirettamente ad un prodotto, un'organizzazione o un servizio". Per maggiori chiarimenti si veda <http://www.minambiente.it/pagina/cose-la-carbon-footprint> - consultato il 19/09/2016; il turismo è sia prodotto, che organizzazioni, che servizi e come tale, non è escluso dalla valutazione dell'impronta da esso lasciata sull'ambiente. Anche il turismo, perciò, inquina: [http://green.blogs.nytimes.com/2008/06/05/the-carbon-footprint-from-tourism/?\\_r=0](http://green.blogs.nytimes.com/2008/06/05/the-carbon-footprint-from-tourism/?_r=0) - consultato il 19/09/2016

che soffrono di ondate di escursionisti, specie in estate<sup>154</sup>. Se limitare il numero di turisti è facile, quello degli escursionisti tutt'altro: è un problema di difficile risoluzione nelle città d'arte come Roma e Venezia e lo è anche in queste realtà minori. Sta certamente alle amministrazioni, agli operatori del settore, nonché alla popolazione locale, capire come gestire questo fenomeno, così frequente eppure così diverso da realtà a realtà.

Per quanto concerne il caso di Brisighella, sembra non soffrire, per ora, di questi fenomeni di escursionismo selvaggio, ma nonostante questo è necessario che tutte le misure a favore dello sviluppo turistico di quest'area tengano già conto dei possibili impatti negativi derivati da un aumento della domanda turistica, nonché di un incremento dei visitatori giornalieri.

---

<sup>154</sup> Esempio il caso di San Gimignano, coinvolto nella proposta del numero chiuso come alcuni monumenti di Firenze, proposta però recentemente respinta dalla Regione Toscana  
[http://www.consiglio.regione.toscana.it/ufficio-stampa/comunicati/comunicati\\_view.aspx?idc=&id=23071&legi](http://www.consiglio.regione.toscana.it/ufficio-stampa/comunicati/comunicati_view.aspx?idc=&id=23071&legi) - consultato il 19/09/2016

### 3.3 Gli alberghi diffusi

Connessa molto frequentemente alle realtà dei borghi e dei contesti rurali è anche una forma di ospitalità nata in Italia, precisamente in Friuli Venezia Giulia alla fine degli anni '70: è quella dell'albergo diffuso<sup>155</sup>. L'idea nasce ufficialmente nella Carnia del dopo terremoto del 1976, quando, in numerose frazioni, iniziò un lungo processo di restauro degli edifici. Si iniziò a pensare ad un riuso di questi borghi ormai disabitati in funzione turistica, ma cercando di mantenerne struttura e caratteristiche tipiche. L'albergo diffuso si distingue dal normale albergo appunto per via della sua forma diffusa: le camere non sono all'interno di un unico edificio, ma in più edifici sparsi all'interno del borgo abitato, il quale offre tutti i servizi tipici di un classico albergo ma con maggiore flessibilità di fruizione (colazione, ristorazione, pulizie, spazi comuni, ecc.). Non si tratta solamente di una diversa forma di ricettività turistica, ma anche di un sistema di gestione del territorio: il turista ha l'opportunità di soggiornare in borghi particolari e ricchi di storia e di godere, allo stesso tempo, di tutti i servizi e le comodità di una struttura alberghiera, e di venire in contatto con una realtà territoriale non meramente a misura turistica, ma tutt'oggi gestita dagli abitanti. L'offerta è perciò unica, tipica e legata strettamente al suo territorio e alla sua comunità locale.

Le opportunità offerte dalla forma dell'albergo diffuso per i borghi sono innumerevoli: numerosi vecchi edifici o semplicemente appartamenti e camere sfitte potrebbero venir

---

<sup>155</sup> Oltre a G. Dall'Ara, *Manuale dell'albergo diffuso: l'idea, la gestione, il marketing dell'ospitalità diffusa*, cit., si veda anche G. Dall'Ara, *Il fenomeno degli alberghi diffusi in Italia*, Campobasso, Palladino, 2005; A. Minguzzi, P. Paniccia, M. Valeri, *Co-evoluzione tra impresa e destinazione turistica. L'esperienza innovativa dell'albergo diffuso*, 2011, pp. 405-462; P. Paniccia, *Nuovi fermenti di sviluppo sostenibile nel turismo: l'esempio dell'"albergo diffuso". Tra borghi storici, residenze d'epoca e antichi casali rurali*, *Impresa Progetto-Electronic Journal of Management* 1, 2012; <http://www.albergodiffuso.com>; <http://www.alberghidiffusi.it> - consultati il 02/09/2016

ristrutturati e riutilizzati in questo senso, permettendo un recupero del patrimonio architettonico e nuove prospettive di lavoro per gli abitanti, nonché garantire un soggiorno autentico ed integrato con la comunità locale per il turista. Il turista ha così la possibilità di scegliere la tipologia di alloggio e di poter usufruire di tutti i servizi dislocati all'interno del borgo. Questa forma di accoglienza è compatibile anche con l'aspetto del paesaggio circostante: l'assenza di nuove costruzioni a scopo turistico e dei conseguenti traumi subiti dal territorio nella loro realizzazione (rete elettrica e fognaria, telecomunicazioni, parcheggi, strade, ecc.) permettono di evitare un inutile consumo di suolo e di preservare la presenza del verde tipica delle aree rurali, caratteristica basilare e necessaria di questi territori.

In Emilia Romagna la formula dell'albergo diffuso è piuttosto rara: dal sito ufficiale dell'Adi<sup>156</sup> sono segnalate tre strutture: a Perotti di Ferriere (Piacenza), a Verucchio (Rimini) e a Portico di Romagna (Forlì-Cesena)<sup>157</sup>. La scarsità di questa tipologia di strutture molto probabilmente è dovuta alla maggiore diffusione di agriturismi e bed&breakfast in tutta la regione: attualmente però, considerato l'altissimo numero di borghi e la cultura dell'ospitalità della Romagna, sarebbe auspicabile un maggior interessamento nei confronti di questa tipologia di ricezione turistica. Nonostante le numerose strutture agrituristiche di eccellenza, esse però molto spesso si collocano al di fuori dei centri abitati, catalizzando i flussi al loro esterno. La realizzazione e messa in pratica degli alberghi diffusi, situati nel contesto del borgo, favorirebbe una presenza turistica costante e a contatto diretto con la comunità di accoglienza: non solo una semplice visita giornaliera del turista al borgo, al cui termine ritornerebbe al contesto esterno dell'agriturismo, ma donare al borgo una permanenza temporanea e farne un punto di partenza per la scoperta del territorio circostante.

---

<sup>156</sup> Associazione Nazionale Alberghi Diffusi <http://www.alberghidiffusi.it> - consultato il 20/09/2016

<sup>157</sup> Si tratta di: la "Casa delle Favole" (<http://www.casadellefavole.com>), "Le Case Antiche" (<http://www.lecaseantiche.it>) e "Al Vecchio Convento" (<http://www.vecchioconvento.it/it>) - consultati il 20/09/2016

### 3.4 Le Comunità Ospitali: il progetto di Borghi Autentici d'Italia

L'Associazione Borghi Autentici d'Italia riunisce piccoli e medi comuni, enti territoriali ed organismi misti di sviluppo locale e si occupa di seguire percorsi di miglioramento delle realtà urbane, comprendendo il contesto sociale, culturale, ambientale ed economico<sup>158</sup>. Cuore di questo processo di miglioramento è la comunità locale, dal quale nasce uno dei progetti più importanti dell'associazione, ovvero quello delle "Comunità Ospitali". Il progetto è incentrato sul "turismo di comunità", il cui obiettivo finale è quello di accogliere il turista e fargli vivere un'esperienza all'interno della comunità rendendolo parte integrante di essa, o meglio "cittadino temporaneo". Il turista ha modo di identificarsi nella realtà del borgo, seguendone i ritmi ed usufruendo dei servizi locali proprio come un cittadino del luogo e vivendo autenticamente la destinazione. Questo progetto comporta anche una costante attenzione anche nei confronti della comunità locale che, insieme ad operatori economici ed amministrazione, condividono un sistema di accoglienza ed ospitalità basato sul coinvolgimento del turista: il miglioramento della qualità dei servizi ed una crescita economica e sociale sostenibile giovano soprattutto anche a chi nel borgo ci vive stabilmente.

In quest'ottica, il turismo è considerato come un importante volano per lo sviluppo economico e sociale del borgo che si basa sui concetti di "inclusione" del turista e del visitatore e di *soft economy*, quest'ultima definita come "un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione ma anche sull'identità, la storia, la creatività, la qualità. Un'economia in grado di coniugare

---

<sup>158</sup> M. Capelli, A. Cardelli, M. Castaldini, A. Fontanesi, L. Mazzoni, S. Tieghi, D. Traversi, V. Zangrandi, *Manifesto dei Borghi Autentici 2015, 'territori e comunità che ce la vogliono fare'*, approvato all'Assemblea Nazionale dei Borghi Autentici, 27-28 marzo 2015, Capracotta (IS)

coesione sociale e competitività e di trarre forza dalle comunità e dai territori”<sup>159</sup>. A livello nazionale, con il finanziamento del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, è stato avviato il progetto “Rete Nazionale delle Comunità Ospitali” che mira a realizzare un sistema di destinazioni turistiche, culturali, ambientali e produttive che condividano modalità e strumenti di accoglienza ed ospitalità per il turista: tramite siti web dedicati e strumenti di comunicazione condivisi, un portale di e-commerce unico in cui presentare e vendere i prodotti tipici, la creazione di un catalogo d’offerta e di un’apposita cartellonistica informativa sul territorio e la designazione della figura di “tutor dell’ospite” in ogni comunità ospitale<sup>160</sup>. Attualmente i comuni che aderiscono al progetto “Comunità Ospitali” sono 37, parte dei quali dispone già del sito web dedicato che presenta una grafica standard identificativa<sup>161</sup>.



6. La grafica unica dei siti web dedicati alle Comunità Ospitali, fonte: [www.adriacomunitaospitale.it](http://www.adriacomunitaospitale.it)

<sup>159</sup> A. Cianciullo, E. Realacci, *Soft economy*, Rizzoli, Milano, 2005

<sup>160</sup> Per ulteriori approfondimenti si veda: M. Capelli, A. Cardelli, M. Castaldini, A. Fontanesi, L. Mazzoni, S. Tieghi, D. Traversi, V. Zangrandi, *Manifesto dei Borghi Autentici 2015, 'territori e comunità che ce la vogliono fare'*, 2015; L. Polidori, *Turismo esperienziale all'interno della Politica di Sviluppo Rurale dell'Unione Europea*, Tesi di laurea, Prof. L. Monti, Università LUISS Guido Carli, A. A. 2014/2015, pp. 58-76; R. D'Acunto, *Territorio ospitale. Creatività e accoglienza*, Soveria Mannelli (CT), Rubbettino Editore, 2006; <http://www.borghiautenticiditalia.it> - consultato il 19/08/2016

<sup>161</sup> <http://www.borghiautenticiditalia.it/progetto/comunit%C3%A0-ospitali-gente-che-ama-ospitare> - consultato il 19/08/2016

## 4. Il turismo nella Riviera Romagnola

### 4.1 La nascita del turismo balneare

Prima di concentrarsi sull'analisi dell'area di Brisighella e della Valle del Lamone, è opportuno ripercorrere le vicende che portarono alla nascita ed allo sviluppo del turismo in Emilia Romagna e che ebbero il loro fulcro nella riviera adriatica e nella moda del turismo balneare, la quale prese sempre più piede a partire dall'Ottocento. La scoperta del mare prese avvio nella nostra Penisola sulla scia della Francia meridionale, la quale, non disponendo di mari freddi, era interessata dalla balneazione in periodo invernale. Solo molto più tardi, con la scoperta in campo medico delle proprietà terapeutiche del sole ed un mutamento culturale nel gusto e nell'estetica, l'immagine del Mediterraneo cambiò presso le classi più agiate: nel nostro paese esisteva già una consolidata abitudine ai bagni in mare d'estate presso le classi più umili, sia per trovare refrigerio dalla calura estiva, sia per divertimento. Numerose sono infatti le notizie a mezzo stampa delle località litoranee di giovani scomparsi in mare<sup>162</sup>.

La prima località balneare mediterranea fu Sète, nella Francia meridionale, che propose, sul modello delle località inglesi, il mare freddo d'inverno. In un primo tempo accolse un tipo di

---

<sup>162</sup> P. Battilani, *Vacanze di pochi, vacanze di tutti*, Bologna, Il Mulino, 2009

clientela che ricercava benefici per la salute, poiché in quegli anni la diffusione delle malattie polmonari era assai elevata e l'aria secca e mite della riviera sembrava apportare miglioramenti. Successivamente la località iniziò ad accogliere borghesi e aristocratici in cerca di divertimenti.

I primi medici a riconoscere i benefici del sole furono i medici di Montpellier, città che non a caso era poco distante da Sète: ebbe così avvio la trasformazione culturale che rese "il colore della miseria uno status symbol"<sup>163</sup>. E' anche utile ricordare che, già verso la fine del Settecento, grazie agli artisti, erano venuti mutando i criteri estetici paesaggistici, con una rivalutazione dei litorali mediterranei che iniziarono a venir considerati luoghi di particolare fascino. Cambiò così il rapporto con la spiaggia: dalla diffusione delle sabbiature di fine Ottocento si giunse, ad inizio Novecento, alla comparsa delle prime strutture permanenti atte a creare ombra ed a rendere più piacevole e comoda la permanenza in spiaggia.



7. *Port d'Antibes*, di Claude Joseph Vernet, 1756, conservato al Musée National de la Marine, Parigi

---

<sup>163</sup> G. Triani, *Pelle di sole, pelle di luna. Nascita e storia della civiltà balneare 1700-1946*, Padova, Marsilio, 1988

Tra il 1920 ed il 1930 si può considerare concluso il processo di inversione di tendenza dal mare freddo al mare caldo, con il definitivo consolidamento del 'culto dell'abbronzatura' e la centralità della spiaggia nella vita balneare, accompagnato dal diverso rapporto col bagno in mare divenuto ora puro momento di diletto. Le zone più frequentate dal turismo italiano, in questi anni, furono la costa tirrenica e la costa adriatica centro-settentrionale: la costa emiliano-romagnola presentava già un'alta densità di strutture alberghiere che attiravano turisti stranieri, ma molte delle località minori meno attrezzate richiamavano i ceti medio-bassi italiani. La riconosciuta vocazione romagnola per un turismo a portata delle classi meno abbienti iniziava già a delinearsi. Nonostante la temporanea battuta d'arresto causata dallo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, dal 1945 in poi il turismo balneare crebbe diventando una delle industrie più fiorenti al mondo.

## 4.2 Rimini e il modello romagnolo: origini e sviluppo della riviera

Nel XIX secolo Rimini, come molte altre città, faceva parte di una vasta area agricola, settore per il quale si contava la maggioranza degli occupati. Il primo stabilimento balneare venne aperto a Rimini nel 1843, sull'esempio di Viareggio (1828), da parte dei conti Baldini, con l'appoggio della classe agraria riminese e delle istituzioni ed il finanziamento della Cassa dei risparmi di Faenza. L'avventura però non ebbe un buon seguito in quanto i servizi erano di qualità ed indirizzati ad una classe medio-alta, bacino di domanda peraltro ristretto in quest'area. Nel 1869 il Comune di Rimini prese il posto dei privati nel finanziare la realizzazione delle strutture balneari, al quale si affiancò la Cassa di Risparmio di Rimini che fin da subito si era dimostrata interessata alle novità e potenzialità del nascente settore turistico<sup>164</sup>, specialmente quelle offerte dall'edilizia. L'acquisto di territori demaniali sulla fascia costiera e la loro lottizzazione portò alla realizzazione di ville e villini. La presenza degli alberghi al 1902 era ancora molto limitata – se ne contavano infatti solo tre – e la maggioranza delle strutture ricettive era collocata verso il centro cittadino.

Cresceva però anche la consapevolezza della necessità di creare occasioni di intrattenimento e divertimento che furono da subito connotati da un carattere borghese piuttosto che aristocratico<sup>165</sup>: nel 1885 venne creata la "Società riminese per i divertimenti" e di lì a seguire ne nacquero numerose altre, le quali iniziarono ad organizzare balli, concerti, manifestazioni ippiche, spettacoli teatrali, fuochi d'artificio e più tardi raduni automobilistici e lancio di palloni

---

<sup>164</sup> V. Zamagni, *La cassa di risparmio di Rimini fra passato e futuro*, in A. Varni, V. Zamagni (a cura di), *Economia e società a Rimini tra '800 e '900*, Cassa di Risparmio di Rimini, Cinisello Balsamo, Arti Grafiche Amilcare Pizzi, 1992

<sup>165</sup> P. Battilani, *Vacanze di pochi, vacanze di tutti*, cit., p. 299

aerostatici. L'offerta turistica riminese divenne più ampia, ma ciò iniziò a destare anche preoccupazione. Numerosi giornali locali, specialmente di corrente cattolica, denunciavano l'invasione da parte di personaggi come giocolieri ed ambulanti, sottolineando le situazioni di degrado che venivano a crearsi. Gli impatti sociali negativi derivati dallo sviluppo del turismo iniziavano già a farsi sentire in quegli anni.

La presenza di strutture di lusso come il Grand Hotel, sebbene in perdita, servì da richiamo crescente per la piccola e media borghesia e svolsero una funzione promozionale. Nel corso di tutto il Novecento, la vocazione di meta popolare e di massa di Rimini divenne sempre più preminente: crebbe la presenza di ville e villini affittati solitamente da professionisti e commercianti, vennero a diffondersi le colonie estive che arrivarono ad ospitare fino a 40.000 bambini<sup>166</sup> e si consolidò sempre più l'industria del divertimento. La seconda guerra mondiale interruppe temporaneamente lo sviluppo di questa località, che in seguito riprese proseguendo il cammino intrapreso prima degli eventi bellici. La presenza di un sistema di piccole e medie imprese fece da traino, negli anni Cinquanta, con la costruzione incontrollata di villini e pensioni e l'elezione dell'edilizia alberghiera a cardine di quell'economia che si avviava a dipendere dalla monocultura turistica. A fine degli anni '60 questo modello turistico iniziò a vacillare, a causa della concorrenza di altre località più recenti sviluppatasi in Spagna e Jugoslavia, tuttavia sul finire degli anni '70 vi fu un primo riorientamento: la nascita del cosiddetto "divertimentificio"<sup>167</sup> e del prodotto discoteca portò ad una crescita delle presenze

---

<sup>166</sup> Ibidem, p. 301.

Per maggiori approfondimenti su storia e architettura delle colonie marine si veda: C. Boniotti, F. Gut, *L'architettura del mare. Storia, catalogazione, recupero e valorizzazione delle Colonie Marine dell'Emilia Romagna come patrimonio culturale e progettuale*, Tesi di Laurea Magistrale in Architettura, Politecnico di Milano, A. A. 2012/2013; V. Balducci, *L'identità molteplice delle colonie di vacanza*, in V. Balducci, *Architetture per le colonie di vacanza: esperienze europee*, Firenze, Alinea, 2005; A. Ilvento, *Colonie e ospizi marini*, in AA. VV., *Lo stato attuale della lotta antitubercolare in Italia*, a cura della Federazione Nazionale Italiana per la lotta contro la tubercolosi, Roma, Ed. Salute e Igiene, 1925

<sup>167</sup> Questo processo ha interessato un'area geografica precisa, che Aldo Bonomi definì il "distretto del piacere" nel libro omonimo (A. Bonomi, *Il distretto del piacere*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000): questo distretto è un quadrilatero che si estende da Gardaland, in provincia di Verona, fino a Rimini, comprendendo città come Venezia e Bologna. In quest'area si concentrano numerosi alberghi, discoteche e parchi a tema che offrono lavoro a centinaia di migliaia di individui: da qui la considerazione di un vero e proprio 'distretto'. "Una filiera delle emozioni e del desiderio, ma anche un laboratorio delle

soprattutto giovanili ed italiane. Il 1988 fu l'anno record delle presenze nel riminese con 17,7 milioni<sup>168</sup>.

A metà degli anni '90 Rimini risentì ancora una volta di una crisi e fu costretta ripensare l'offerta, questa volta virando verso un tipo di turismo fieristico e congressuale, ma anche culturale con una riscoperta e valorizzazione del patrimonio cittadino. Nel 1999 viene posata la prima pietra dei lavori per il nuovo polo fieristico di Rimini, a nord della città, lavori terminati nel 2001. I quattro temi gestiti dall'ente fiera sono strettamente legati al settore turismo (Travel & Tourism, Technology & Environment, Entertainment & Leisure e Hotel & Food Industry) e le manifestazioni oggi ospitate sono 35, 11 delle quali internazionali (tra le più conosciute il *Salone Internazionale Gelateria, Pasticceria e Panificazione Artigianali* [Sigep], il *Rimini Wellness* e il *Meeting per l'amicizia fra i popoli*<sup>169</sup>). Un altro evento che ha preso molto piede negli ultimi anni, non solo a Rimini ma in tutta la riviera, è la Notte Rosa del 1 luglio con spettacoli, concerti, negozi e locali aperti per l'occasione. Da non dimenticare, inoltre, la presenza dei parchi divertimenti e a tema, tra i quali i più famosi sono certamente *Mirabilandia* in provincia di Ravenna (inaugurato il 4 luglio 1992) ed *Italia in Miniatura* in provincia di Rimini (inaugurato il 4 luglio 1970).

Attiva ormai da un po' di anni è anche la *Romagna Visit Card*<sup>170</sup>, una carta concentrata sull'offerta turistica della Romagna e che invita alla scoperta di un circuito, composto da musei, monumenti, attrazioni, parchi ma anche dai tesori dell'entroterra, nelle province di Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini. La card è valida un anno e permette di accedere gratuitamente o con sconto ai siti selezionati. Oltre che nei principali IAT delle province, la card è attivabile anche online dal sito ufficiale, e se acquistata in loco permette di ottenere in omaggio un kit di

---

nuove forme di produzione immateriale, di un genere di consumo che ha per oggetto l'immaginario"  
<http://archivio.rassegna.it/2001/attualita/gennaio-giugno/piacere.htm> - consultato il 15/09/2016

<sup>168</sup> P. Battilani, *Vacanze di pochi, vacanze di tutti*, cit., p. 302

<sup>169</sup> [http://www.riminifiera.it/Calendario\\_manifestazioni](http://www.riminifiera.it/Calendario_manifestazioni) - consultato il 30/06/2016

<sup>170</sup> <http://www.romagnavisitcard.it> - consultato il 15/08/2016

mappe “Da rifugio a rifugio”, per la visita dei parchi dell’entroterra come il Parco delle Foreste Casentinesi. Recentemente è stata avviata una collaborazione con il GAL ‘Altra Romagna’<sup>171</sup> che ha lo scopo di concentrarsi sulle potenzialità dell’entroterra e sulle possibilità offerte dal turismo slow: dall’ospitalità ai prodotti agroalimentari ed artigianali, fino alla natura e alle attività sportive ed outdoor. Il circuito “Altra Romagna” comprende numerosi comuni dell’entroterra romagnolo, compreso Brisighella, ove si può acquistare la card ed accedere gratuitamente nei principali siti d’interesse.

Al mare e al sole si dovette quindi affiancare tutto un insieme di possibilità di intrattenimento che esulavano anche dal contesto della spiaggia, le quali, tuttavia non arrestarono la decrescita della presenza di turisti stranieri, passata dal 50-60% degli anni Sessanta al 31% del 2005<sup>172</sup>.

---

<sup>171</sup> <http://www.altraromagna.net> - consultato il 15/08/2016

<sup>172</sup> A. Savelli, *Sociologia del turismo balneare*, Milano, Franco Angeli, 2009, p.138

### 4.3 La percezione del mutamento

Dagli anni Ottanta del Novecento, il modello del turismo di massa ha iniziato ad incrinarsi, cominciando a soffrire di una crisi che colpiva, sia i flussi turistici, sia (e forse anche di più) comportamenti ed immagini, e cioè “ciò che si crede di star facendo quando si è in vacanza”<sup>173</sup>, il proprio ruolo all’interno di essa e i significati ad essa attribuiti. In questo modello contava la capacità di adeguamento e del fare proprie mode e tendenze, e le innovazioni tendevano a rappresentare “la cresta dell’onda, il modello da ammirare, da seguire e da utilizzare per interpretare il senso della storia e dello stare insieme”<sup>174</sup>. La necessità di identificazione e accomunamento con gli altri e la ricerca della propria identità e differenziazione rispetto agli altri erano due tendenze che convivevano, unite da diversi livelli intermedi: la presenza di una tipologia di turisti creativi ed innovatori, che fungevano da modello, attirava e motivava la massa di turisti che voleva identificarsi con i primi e rifletterne lo stile di vita.

Sarà proprio in seno a questo modello, a fine secolo, che inizierà ad emergere il cosiddetto “post-turista”<sup>175</sup>, il quale, non identificandosi con una particolare collettività, cerca di sperimentare diverse identità temporanee e costruisce una personale immagine di vacanza cercandone conferma attraverso tutta una serie di attività e divertimenti predisposti appositamente dai *tour operator*. La soggettività nella percezione della realtà, la globalizzazione, l’avvento e sviluppo delle nuove tecnologie, l’incertezza e la velocità di cambiamento della nostra società, hanno influenzato profondamente il turismo: la domanda

---

<sup>173</sup> A. Savelli, *Sociologia del turismo balneare*, Milano, Franco Angeli, 2009, p.186

<sup>174</sup> Ibidem

<sup>175</sup> M. Feifer, *Going places. The ways of the tourist from Imperial Rome to the present day*, London, MacMillan, 1985, citato in J. Urry, *Lo sguardo del turista. Il tempo libero e il viaggio nelle società contemporanee*, Roma, Seam, 1995

si è aperta, diversificata, frammentata e l'offerta ha dovuto far fronte alla sua imprevedibilità e varietà, mettendo in campo una più ampia gamma di opportunità, attribuendo una valenza turistica anche a risorse che prima erano ignorate e facendo utilizzo dell'informazione, veicolata con tutti i mezzi possibili, sia per comunicare gli elementi dell'offerta, sia come fattore di attrazione. L'accesso sempre più diffuso ai mezzi di comunicazione, soprattutto per quanto riguarda il web, ha dato, alle comunità locali, un tempo relegate spesso al retroscena turistico, la possibilità di attivarsi e rendersi parte integrante dell'offerta di un territorio. Non solo dal punto di vista dell'imprenditoria e della gestione dei servizi turistici, ma anche come ulteriore elemento di attrattiva della località: "quel ricco ma anonimo mondo che faceva soltanto da sfondo, con le sue tradizioni e la sua cultura ridotte a 'colore', alla relazione turistica di massa..."<sup>176</sup>, in assenza di un modello turistico unitario e dominante, ha la possibilità di emergere come protagonista. Questo processo di riappropriazione della scena è possibile però solamente in quelle aree in cui sia rimasta evidente la correlazione tra risorse offerte e caratteristiche locali, nelle quali vi sia ancora una corrispondenza tra il patrimonio materiale ed il significato attribuitovi dalla gente del luogo, poiché frequente è il rischio di svuotamento di significato nelle destinazioni turistiche più in vista, ridotte a musei all'aperto o a parchi divertimenti, definiti come non-luoghi<sup>177</sup>.

Negli anni 2000 si sono quindi delineate due tendenze nell'andamento del mercato della riviera: una diminuzione nella quantità dei clienti ed un aumento nell'arrivo di nuovi. Il turista tende innanzitutto a muoversi di più, soggiornando meno giorni rispetto al passato e ricorrendo sempre meno alla prenotazione anticipata e, in definitiva, è incline a non ritornare negli stessi luoghi della stagione passata. I clienti cercano altresì la sicurezza e la varietà del pacchetto turistico che comprende, oltre all'ospitalità, tutta una serie di attività di vario tipo,

---

<sup>176</sup> A. Savelli, *Sociologia del turismo balneare*, cit., p.191

<sup>177</sup> M. Augé, *Nonluoghi: introduzione a una antropologia della surmodernità*, cit.

ma sentono anche il bisogno di poter aggiungere a posteriori ulteriori esperienze specifiche e personalizzate in loco. La forte propensione alla mobilità del turista trova riscontro anche nell'analisi comparativa tra riviera e città d'arte, con una forte propensione per queste ultime, come se fossero in grado di fornire al visitatore esperienze più complesse e arricchenti rispetto a quelle del settore balneare<sup>178</sup>. Nonostante ciò, il turismo balneare non sembra ancora in una particolare fase di declino: i dati degli ultimi anni, per quanto riguarda tutti i comparti (Riviera, Città, Appennino e Terme), mostrano come vi sia una continua alternanza di crescita e calo, variabili di anno in anno, ma anche all'interno di una stessa stagione.

Dal rapporto annuale sul turismo in Emilia Romagna, emerge come, dal gennaio al dicembre 2015, si sia verificata una crescita del movimento turistico (sia negli arrivi che nelle presenze) nelle strutture alberghiere ed extralberghiere di tutti i comparti<sup>179</sup>.

Comparto	Arrivi			Presenze		
	2014	2015	Var. 15-14	2014	2015	Var. 15-14
Riviera	5.272.000	5.584.000	5,9%	36.336.000	37.510.000	3,2%
Città	2.475.000	2.535.000	2,4%	4.951.000	5.106.000	3,1%
Appennino	254.000	280.000	10,2%	1.961.000	2.038.000	3,9%
Terme	356.000	382.000	7,3%	1.472.000	1.515.000	2,9%
<b>Totale E-R</b>	<b>8.357.000</b>	<b>8.781.000</b>	<b>5,1%</b>	<b>44.720.000</b>	<b>46.169.000</b>	<b>3,2%</b>

8. Andamento turistico dell'Emilia Romagna (gennaio-dicembre 2015), fonte: Osservatorio sul turismo dell'Emilia Romagna

Nonostante il numero di arrivi e presenze sia sempre maggiore in Riviera rispetto agli altri comparti, balza alla nostra attenzione la crescita negli arrivi e nelle presenze in Appennino (rispettivamente con variazioni del 10,2% e 3,9%, quindi moltissimi visitatori giornalieri ed ulteriori turisti che scelgono di soggiornare in questo contesto). Così come per quanto riguarda la percentuale di arrivi nel comparto termale (7,3%, complice la permanenza in giornata solitamente) e la percentuale di presenze in Città (3,2%).

<sup>178</sup> A. Savelli, *Sociologia del turismo balneare*, cit.

<sup>179</sup> Osservatorio sul turismo dell'Emilia Romagna, *Il turismo in Emilia Romagna nel 2015, Consuntivo dei comparti dell'offerta regionale*, Unioncamere Emilia Romagna, 2015

Il dato di maggior interesse è senza dubbio quello del comparto Appennino, che negli ultimi anni ha fatto molti sforzi per predisporre un'offerta diversificata e attraente. I dati sono positivi non solo per quanto riguarda il turismo invernale che richiama visitatori e turisti per l'offerta sportiva, ma anche per quello estivo e climatico, complice anche il grande caldo dell'estate 2015. Vi sono novità anche sul fronte della tipologia di turista che ha fruito dell'Appennino durante il corso dell'anno: si tratta soprattutto di giovani italiani, ai quali l'ospitalità sembra essere risultata purtroppo inadeguata, a causa di strutture più a misura di una clientela anziana affermatasi come principale frequentatrice di queste località in passato. Tuttavia la presenza di questo nuovo tipo di cliente sembra poter dare stimolo alla riconversione di strutture e alla creazione di un'offerta più diversificata e di intrattenimento. Gli indicatori di marketing suggeriscono di arricchire l'offerta con un'ospitalità ricca di comfort e attenta al principio di *healthiness* (salubrità, salute e benessere), in grado di offrire tutte le comodità moderne ma di mantenere degli standard di qualità adeguati all'ambiente<sup>180</sup>. Attività sportive, culturali e gastronomiche, spesso collegate ad eventi di più giornate, sono tra le più richieste e risultano in grado di attirare maggiormente turisti disposti a soggiornare in Appennino.

E' evidente come, nonostante il processo di diversificazione messo in atto dagli attori della Riviera anche con ottimi risultati, vi sia un crescente apprezzamento per un comparto differente come quello appenninico, il quale dispone di un'offerta molto più ampia in potenza, anche se non è ancora stata completamente sviluppata.

---

<sup>180</sup> Osservatorio sul turismo dell'Emilia Romagna, *Il turismo in Emilia Romagna nel 2015, Consuntivo dei comparti dell'offerta regionale*, Unioncamere Emilia Romagna, 2015, p. 27

#### 4.4 Nuove opportunità: l'Appennino Romagnolo

Come è stato evidenziato dai dati del precedente paragrafo, nel corso degli anni, vi sono state fasi alterne di crescita e di calo dei flussi turistici, soprattutto per quanto riguarda la Riviera, ma con percentuali di crescita superiori per comparti differenti come le Città d'Arte e l'Appennino. Proprio quest'ultimo ha visto il tasso di crescita superiore rispetto agli altri, con l'arrivo di una clientela giovane e desiderosa di sperimentare dinamicità e diversità.

Il punto debole dell'offerta dell'Appennino è risultato essere nell'ospitalità, adattatasi nel tempo ad una clientela anziana più tranquilla e statica, e nelle strutture ed eventi di intrattenimento. I giovani hanno richiesto uno svecchiamento delle strutture ricettive, sia per quanto riguarda i comfort, sia per quanto riguarda la flessibilità nella scelta dei servizi di cui usufruire. Tendenzialmente la clientela giovane richiede la possibilità di praticare sport, dai più classici come il trekking, lo sci, la mountain bike ed il trekking equestre, fino a quelli più adrenalinici, come l'arrampicata, il parapendio, la speleologia e tutte le declinazioni più estreme di sport tradizionali, specie quelli sulla neve. Un'altra attività molto in voga, grazie alla presenza di passi e tornanti panoramici sulle strade dell'Appennino, è quello delle uscite fuori porta in moto (che possono diventare veri e propri tour di diversi giorni anche). Il settore ha grandi potenzialità di sviluppo nell'Emilia Romagna, patria di una lunga tradizione, sia per le numerose aziende e circuiti presenti nel territorio regionale (la cosiddetta "Motor Valley"<sup>181</sup> che va da Piacenza fino a Misano Adratice), sia per le personalità legate al mondo delle corse.

---

<sup>181</sup> <http://www.motorvalley.it> - consultato il 21/08/2016

Unitamente alle esperienze puramente sportive, si richiede l'organizzazione di eventi e attività culturali e sportive che favoriscano la socialità e l'incontro con l'anima dei luoghi, come mostre, competizioni, concerti, raduni, circuiti, fiere enogastronomiche, palii e manifestazioni storiche: non solo divertimento ma anche cultura quindi, in un mix denominato frequentemente come *edutainment*<sup>182</sup>.

La crescente sensibilità nei confronti dei temi del turismo 'verde', ad approccio e sviluppo sostenibile, praticato nel rispetto del territorio di accoglienza e con uno spiccato interesse verso tradizioni ed esperienze locali, può ben incontrarsi con le caratteristiche del comparto appenninico. L'accoglienza tradizionalmente calda e generosa della Romagna è un ottimo punto di partenza per il coinvolgimento del turista e del visitatore alla ricerca dell'autentico spirito della gente locale e di un luogo in cui non sentirsi estraneo. Le valli che scendono dall'Appennino sono culla di moltissimi prodotti agroalimentari tipici, i quali vanno a comporre una straordinaria offerta per quanto riguarda il solo settore del turismo enogastronomico, con vino, olio, frutta e verdura, ma anche prodotti trasformati come formaggi, insaccati e salumi. Numerose sono infatti le sagre e le feste a tema che attirano visitatori e turisti in arrivo dalla pianura, mentre sono in continua crescita i mercati in città (come quelli di Campagna Amica<sup>183</sup>), che in vari giorni della settimana, portano le aziende agricole dell'entroterra a far conoscere le proprie realtà.

Molto alta è anche la presenza di agriturismi e B&B rurali, alcuni dei quali ricavati anche in pregevoli edifici storici, che diventano meta di turisti desiderosi di un contatto con la natura, il

---

<sup>182</sup> Neologismo inglese (derivato dalla fusione di *educational* e *entertainment*) indicante un prodotto che mescola finalità pedagogiche e di intrattenimento. Con questo termine si indicano tutti quei prodotti culturali che incorporano elementi educativi utilizzando tecniche di intrattenimento prese da altre forme di spettacolo <http://www.treccani.it> - consultato il 13/07/2016

<sup>183</sup> "Sono mercati di agricoltori dove vengono venduti prodotti agricoli italiani provenienti dai territori regionali e a km zero". L'iniziativa è svolta in tutta Italia, solitamente un giorno alla settimana. La Fondazione "Campagna Amica", nata nel 2008 è promossa da Coldiretti: "Fondazione Campagna Amica sostiene l'agricoltura italiana nei tre ambiti principali della vendita diretta, del turismo, e dell'ecosostenibilità e costituisce un punto di riferimento per chiunque sia interessato ai destini dell'ambiente e del territorio, della qualità dei consumi e degli stili di vita" <http://www.campagnamica.it> - consultato il 17/07/2016

quale si manifesta attraverso la ricerca di relax oppure di attività sportive. Queste stesse realtà si aprono al pubblico non perennemente sempre più spesso dando la possibilità di partecipare a visite guidate, degustazioni, seminari ed attività didattiche per i più piccoli, spinte dalla necessità di farsi conoscere e di fare rete con altre realtà della zona.

## 5. Brisighella e la Valle del Lamone

### 5.1 Cenni storici

Brisighella è un comune dell'Emilia Romagna, in provincia di Ravenna, di 7689<sup>184</sup> abitanti e con una densità di popolazione di 39,57 abitanti per chilometro quadrato. Situato a 115 metri s.l.m., ha una superficie di 194,33 chilometri quadrati ed è compreso nella zona della bassa Valle del Lamone, ai piedi dell'Appennino Tosco-Romagnolo. Il territorio comunale confina a nord-est con il Comune di Faenza, a nord con il Comune di Riolo Terme, ad ovest con il Comune di Casola Valsenio ed a sud con la Provincia di Firenze.

Di difficile recupero l'origine del toponimo "Brisighella" tanto che le ipotesi risultano quattro: la prima, meno accreditata, viene fatta risalire al termine latino del cavolo, *brassica*, come «terra in cui si coltivano i cavoli»; una seconda, anch'essa poco plausibile, è collegata ad un termine di origine romagnola, *brisca*, che significa "favo, vespaio" e quindi come «zona dove si trovano gli alveari»; la terza, più accreditata, lo fa risalire ad un termine di origine romagnola, *brisùl*, cioè "briciola", col significato di «piccola porzione di terreno coltivato». La quarta ipotesi

---

<sup>184</sup> Bilancio demografico anno 2014 e popolazione residente al 31 dicembre. Comune: Brisighella. Dati ISTAT <http://demo.istat.it/bil2014/query.php?lingua=ita&Rip=S2&Reg=R08&Pro=P039&Com=4&submit=Tavola> - consultato il 12/03/2016

vuole il toponimo risalente al termine celtico *brix*, “luogo scosceso, vetta, altura”, che sta all’origine anche del nome della città di Brescia.<sup>185</sup>

La storia di Brisighella affonda le sue radici già in epoca preistorica: nelle numerose grotte presenti all’interno del suo territorio sono state rinvenute tracce della presenza di abitatori tra Neolitico ed Età del Bronzo<sup>186</sup>. A testimonianza dell’antica presenza umana sono state osservate delle piccole nicchie scavate nelle pareti, probabilmente utili all’infissione di pali per sorreggere pelli o tessuti come protezione dal freddo<sup>187</sup>, oltre al rinvenimento di numerosi reperti come piccolo vasellame, pezzi d’osso levigati e basi di focolari<sup>188</sup>.

All’epoca della dominazione romana venne costruita l’attuale Via Faentina, un tempo Via Antonina (da Antonino Pio, 13 d.C.), che si diramava dalla Via Emilia e consentiva il valico degli Appennini. L’eredità di questa presenza è oggi ravvisabile nei toponimi locali come Quartolo (IV miglio), Rio Quinto (V miglio), Pieve del Tho “in ottavo” (VIII miglio) e Ponte Nono (IX miglio).

La fondazione del centro abitato è popolarmente attribuita al condottiero Maghinardo Pagani da Susinana che, in realtà, nel 1290 fece erigere solamente una torre di blocchi di gesso sul colle che attualmente ospita la Torre dell’Orologio: la *Descriptio provinciae Romandiolae*, redatta nel 1371<sup>189</sup> indica infatti, a quella data, il “Castrum Brisighelle” come privo di focolari. La prima rocca venne invece eretta nel 1310 da Francesco I Manfredi, signore di Faenza<sup>190</sup>.

---

<sup>185</sup> <https://it.wikipedia.org/wiki/Brisighella> - consultato il 12/03/2016

<sup>186</sup> U. Foschi, “Le Terme di Brisighella”, in P. Malpezzi (a cura di), *Brisighella e Val di Lamone*, Società di Studi Romagnoli, Cesena, 2002, p. 309

<sup>187</sup> L. Bentini, “La Grotta dei Banditi e la Tanaccia”, in P. Malpezzi (a cura di), *Brisighella e Val di Lamone*, Società di Studi Romagnoli, Cesena, 2002, p. 106

<sup>188</sup> *Ibidem*, pp. 108-109

<sup>189</sup> Il cardinale Anglico de Grimoard (1320-1388), legato pontificio della Provincia Romandiolae, fece redigere questo rapporto statistico contenente la descrizione topografica e amministrativa dei luoghi, dei tributi fissi e delle persone con capacità contributiva, nonché il bilancio delle entrate della Camera apostolica o dei comuni della Romandiola. È considerato la massima fonte di informazione sul territorio romagnolo per il periodo medievale. Il codice originale della *Descriptio* è custodito nell’Archivio Segreto Vaticano, A. A. I-XVIII 952

[https://it.wikipedia.org/wiki/Descriptio\\_provinciae\\_Romandiolae#cite\\_ref-14](https://it.wikipedia.org/wiki/Descriptio_provinciae_Romandiolae#cite_ref-14) - consultato il 12/03/2016

<sup>190</sup> <https://it.wikipedia.org/wiki/Brisighella> - consultato il 30/05/2016

Solo nel 1394 il castrum venne cinto da mura per volere di Gian Galeazzo Manfredi di Faenza con lo scopo di farne un centro abitato fortificato. Nel 1503 Brisighella cadde in mano ai Veneziani che demolirono la rocca del 1310, ricostruendone un'altra, quella attualmente presente. "I cosiddetti Brisighelli, definiti dal Macchiavelli gente fortissima e armigera, col loro capitano Dionisio Naldi, furono assai apprezzati, come uomini d'arme, dalla Repubblica di Venezia che solitamente disdegnava ingaggiare romagnoli per le sue guerre"<sup>191</sup>. Tuttavia il loro dominio durò solamente pochi anni poiché nel 1509 i territori passarono alla Santa Sede. Nonostante il saccheggio ad opera dei Lanzichenecchi e degli Spagnoli nel 1527 e la parentesi napoleonica, i territori brisighellesi rimasero sotto il dominio papale fino al 1860, anno dell'annessione al Regno d'Italia<sup>192</sup>.



9. La rocca di Brisighella ed il colle su cui sorge, foto dell'autrice, aprile 2016

Fin da questi anni era stata auspicata la costruzione di una ferrovia che collegasse Faenza a Firenze. Approntato il progetto, che prevedeva il passaggio per Brisighella, si diede inizio ai lavori nel 1887 che terminarono nel 1893 con la realizzazione della stazione ferroviaria. Già dal 1840 il vecchio tracciato della Via Faentina era stato modificato, eliminando il passaggio

---

<sup>191</sup> U. Foschi, "Le Terme di Brisighella", cit., p. 309

<sup>192</sup> <http://www.appenninoromagnolo.it/castelli/brisighella.asp> - consultato il 30/05/2016

attraverso il centro di Brisighella e portandolo più in basso. Con la creazione della ferrovia, il tracciato della Faentina fu rimodificato, facendolo passare ulteriormente più a valle: ciò determinò l'aspetto attuale di questa via di comunicazione e ne fece assumere un ruolo di direttrice per lo sviluppo urbano a venire. "La nuova espansione edilizia si collocò inizialmente ai margini del nuovo tracciato, [...]. Lo sviluppo abitativo al di sotto del vecchio centro portò alla conseguente localizzazione, nella zona a valle, di strutture di interesse collettivo [...]"<sup>193</sup>.



**10.** *Messa di Mezzanotte*, di Giuseppe Ugonia, litografia su carta, 1912, conservato al Museo Civico G. Ugonia, Brisighella (RA), fonte: Google Immagini

---

<sup>193</sup> R. Minasi, F. Piancastelli, "L'evoluzione del centro urbano di Brisighella", in P. Malpezzi (a cura di), *Brisighella e Val di Lamone*, Società di Studi Romagnoli, Cesena, 2002, p. 276

Al borgo di Brisighella è legata anche la figura di un disegnatore e litografo, Giuseppe Ugonia, nato nel 1881, autore di suggestive opere rappresentanti sia paesaggi e ambienti del brisighellese, sia momenti di vita tipici del folklore e delle famiglie contadine romagnole. Tra le sue litografie più note la *Novena* di Natale e la *Messa di Mezzanotte* del 1912. Alla figura di Ugonia ed alla sua attività, è stato dedicato il Museo Civico di Brisighella<sup>194</sup>, ospitato nel Palazzo dell'ex Pretura, restaurato dal 1981 ed ospitante anche opere d'arte medievale, moderna e contemporanea.

Dopo aver vissuto gli eventi connessi alla Prima, ma soprattutto Seconda Guerra Mondiale – la linea del fronte vicina alla Gotica<sup>195</sup> correva in parte lungo il Fiume Senio, Brisighella venne coinvolta perciò direttamente nel conflitto civile fra i nuclei della resistenza armata e i reparti del fascismo<sup>196</sup> – la vita ricominciò con grande slancio, in special modo sul piano socio-economico. Nonostante il calo demografico, a causa del numeroso trasferimento di contadini nelle campagne della pianura e nei centri cittadini, non vi fu una diminuzione delle produzioni agricole che rimasero stabili grazie ed un avvento generale della meccanizzazione nel settore agricolo<sup>197</sup>, mentre la realizzazione della struttura termale nel 1960 diede impulso alla frequentazione turistica della zona.

---

<sup>194</sup> [http://bbcc.ibr.regione.emilia-romagna.it/pater/loadcard.do?id\\_card=26493&force=1](http://bbcc.ibr.regione.emilia-romagna.it/pater/loadcard.do?id_card=26493&force=1) - consultato il 21/09/2016

<sup>195</sup> L'area fu protagonista della Battaglia del Senio (o "dei tre fiumi": Senio, Santerno e Sillaro) nel 1945. Le truppe britanniche sconfissero quelle tedesche sfondando la linea del fronte  
[https://it.wikipedia.org/wiki/Battaglia\\_dei\\_tre\\_fiumi](https://it.wikipedia.org/wiki/Battaglia_dei_tre_fiumi) - consultato il 20/09/2016

<sup>196</sup> L. Lotti, "Brisighella nel Risorgimento e nell'Unità italiana", in P. Malpezzi (a cura di), *Brisighella e Val di Lamone*, Società di Studi Romagnoli, Cesena, 2002, p. 55; "i partigiani hanno militato nella 8a Brigata Garibaldi Romagna, 36esima Brigata Garibaldi Bianconcini, Distaccamento Celso Strocchi, 28esima Brigata Garibaldi Gordini, Brigata Ravenna, Battaglione SAP Montano e nelle squadre GAP (Gruppi di Azione Partigiana) e SAP (Squadre di Azione Partigiana)"

<http://www.parcovenadelgesso.it/index.php/territorio/storia> - consultato il 20/09/2016

<sup>197</sup> Ibidem, p. 57

## 5.2 Il contesto geo-morfologico e ambientale e la Vena del Gesso

Brisighella è situata nel cuore dell'Appennino Tosco-Romagnolo, più precisamente nell'area dell'Appennino Faentino<sup>198</sup> che ospita il Parco della Vena del Gesso Romagnola. La peculiarità del contesto geologico è dovuta alla presenza della Vena del Gesso, una formazione interamente gessosa che rappresenta un *unicum* in Europa<sup>199</sup>: è una dorsale di solfato di calcio, eterogeneamente cristallizzato e stratificato in imponenti bancate, che affiora per una lunghezza di una ventina di chilometri e con una larghezza che non supera il chilometro<sup>200</sup>. Attualmente, la massima altitudine raggiunta è quella del Monte Mauro con 515 metri s.l.m., ma le caratteristiche geologiche e geomorfologiche locali vanno continuamente mutando: infatti l'Appennino Faentino è parte dell'Appennino Settentrionale, una catena montuosa che è ancora in sollevamento attivo<sup>201</sup>.

In quest'area il fenomeno del carsismo determina l'esistenza di un vasto sistema di valli cieche, grotte, doline ed inghiottitoi il cui sviluppo raggiunge decine di chilometri. "I fenomeni carsici più significativi sono concentrati prevalentemente nel settore centro-orientale della Vena del Gesso. Tra le oltre 200 cavità rilevate ricordiamo, da nord-ovest verso sud-est, gli articolati sistemi carsici del Rio Gambellaro (Gessi di Tossignano), della Tana del Re Tiberio (Gessi di

---

<sup>198</sup> Particolarmente interessante la consultazione online delle mappe interattive regionali dell'area: [https://servizimoka.regione.emilia-romagna.it/mokaWeb92/apps/parchi\\_01\\_428/mapviewer.jsf?width=907&height=634](https://servizimoka.regione.emilia-romagna.it/mokaWeb92/apps/parchi_01_428/mapviewer.jsf?width=907&height=634) - consultato il 20/09/2016. Al paesaggio dell'Appennino Faentino è stato anche dedicato anche un museo, il Museo del Paesaggio dell'Appennino Faentino di Riolo Terme, dall'interno della rocca dal 2006: "centro di studi, scoperte e attività, in evoluzione continua, un Museo del Territorio, e al tempo stesso un punto informativo, di documentazione, conservazione e valorizzazione della memoria storica del luogo" [http://www.sistemamusei.ra.it/main/index.php?id\\_pag=62&id\\_inf\\_museo\\_cat=3&id\\_inf\\_museo=39&op=lrs](http://www.sistemamusei.ra.it/main/index.php?id_pag=62&id_inf_museo_cat=3&id_inf_museo=39&op=lrs) - consultato il 20/09/2016

<sup>199</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Parco\\_Regionale\\_della\\_Vena\\_del\\_Gesso\\_Romagnola](https://it.wikipedia.org/wiki/Parco_Regionale_della_Vena_del_Gesso_Romagnola) - consultato il 26/02/2016

<sup>200</sup> <http://www.parcovenadelgesso.it/index.php/territorio/panoramica> - consultato il 26/02/2016

<sup>201</sup> Comune di Brisighella, *Analisi ambientale*, Edizione Luglio 2005 (con aggiornamenti a Febbraio 2009), p. 130

Borgo Rivola), del Rio Basino (Gessi di M. Mauro) e della Grotta Risorgente del Rio Cavinale (Gessi di Brisighella)”<sup>202</sup>. In queste grotte la fauna è prevalentemente composta da diversi tipi di pipistrelli, il geotritone italico – specie caratterizzata dalla respirazione cutanea per assenza di polmoni, caratteristica legata all’alta umidità del suo habitat tipico – e invertebrati, “piccoli crostacei acquatici del genere *Niphargus* e l’ortottero *Dolichopoda laetitiae*”<sup>203</sup>.

L’imponenza e la composizione di questa formazione hanno influenzato profondamente lo sviluppo del paesaggio e determinato il microclima delle vallate circostanti, compresa la Valle del Lamone. L’orientamento da Nord-Ovest a Sud-Est della Vena ha generato notevoli diversità nella vegetazione dei due versanti: quello di nord-est è esposto ai venti e poco soleggiato e possiede pendii dolci quasi completamente coperti di specie vegetali ritrovabili solamente in Alto Appennino; quello di sud-ovest è più aspro e a microclima arido, con una distribuzione vegetale scarsa e di tipo mediterraneo.

Al di fuori dell’emergenza gessosa, verso nord, è situata una area calanchiva con zone franose, praterie aride, macchie di arbusti e piccole porzioni umide nei fondovalle, mentre a sud troviamo un variopinto mosaico di aree a seminativo, frutteti, vigneti, uliveti, siepi e corsi d’acqua. I calanchi di quest’area fanno parte del Sito di Interesse Comunitario IT4070025<sup>204</sup> della Rete Natura 2000<sup>205</sup> e fanno parte di “tre aree separate dai fondovalle Sintria e Senio, identificabili da Est come zone Monte Rinaldo, Rio Cugno e Monte Roso, distribuite lungo la

---

<sup>202</sup> <http://www.parcovenadelgesso.it/index.php/territorio/paesaggio#grottecarsiche> - consultato il 21/09/2016

<sup>203</sup> Ibidem

<sup>204</sup> Per un ulteriore approfondimento si veda <http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/parchi-natura2000/rete-natura-2000/siti/it4070025> - consultato il 20/09/2016

<sup>205</sup> “Natura 2000 is a network of core breeding and resting sites for rare and threatened species, and some rare natural habitat types which are protected in their own right. Natura 2000 is not a system of strict nature reserves from which all human activities would be excluded. While it includes strictly protected nature reserves, most of the land remains privately owned. The approach to conservation and sustainable use of the Natura 2000 areas is much wider, largely centered on people working with nature rather than against it. However, Member States must ensure that the sites are managed in a sustainable manner, both ecologically and economically” [http://ec.europa.eu/environment/nature/natura2000/index\\_en.htm](http://ec.europa.eu/environment/nature/natura2000/index_en.htm); <http://www.minambiente.it/pagina/rete-natura-2000>. Per un approfondimento sui siti della Rete Natura 2000 in Emilia Romagna si veda: Regione Emilia Romagna, *La natura protetta dell’Emilia Romagna. I parchi nazionali e regionali, le riserve naturali e i siti della Rete Natura 2000*, Bologna, Editrice Compositori, 2011 <http://diazilla.com/doc/763773/la-natura-protetta-dell-emilia> - consultati il 20/09/2016

fascia collinare bassa. Sono caratterizzati da brulle forme erosive estremamente plastiche dopo le piogge e all'opposto irrigidite e riarse nei periodi secchi. Queste problematiche condizioni limitano le forme vegetative a praterie discontinue caratterizzate da specie annuali su forti pendenze e orli (parte alta del calanco) e da specie perenni nella parti basse a minor pendenza. La collocazione immediatamente a valle del boscoso versante settentrionale dei Gessi determina interessanti e caratteristiche forme di contrasto tra ambienti lussureggianti (a monte) e situazioni solo apparentemente povere e stentate come quelle riscontrabili lungo le plaghe argillose della collina faentina<sup>206</sup>.

Per quanto attiene all'idrografia, la valle del Lamone è attraversata dal fiume omonimo che sfocia direttamente in Adriatico, da un suo affluente, il Marzeno, e da un altro torrente, il Sintria. Il Lamone nasce a Colla di Casaglia (1190 m s. l. m.), in provincia di Firenze, attraversa Marradi, Brisighella e Faenza, per sfociare nel Mare Adriatico presso Marina Romea, circa 15 km a nord est di Ravenna, per un percorso totale di 90 km. Negli anni, a partire dal XV secolo, il suo corso è stato oggetto di numerosi interventi da parte dell'uomo che ne hanno modificato il percorso originario<sup>207</sup>.

I corsi d'acqua della zona collinare dell'Appennino sono generalmente di origine naturale ed a regime torrentizio e presentano forti variazioni nella portata d'acqua, con lunghe secche estive e piene durante la primavera e l'autunno. Nonostante ciò, lungo questi corsi d'acqua si sono sviluppate formazioni boschive molto variegata di tipo ripariale, alcune delle quali riconducibili ad habitat protetti come quelli di ontano nero e le foreste a galleria di salice e pioppo bianco. Già dagli anni Sessanta diverse associazioni locali avevano espresso la loro preoccupazione sulle sorti di quest'area, compresa tra Brisighella, Casola Valsenio e Riolo Terme ed interessata dall'estrazione di gesso, sollecitando la Provincia di Ravenna a prendere provvedimenti per la

---

<sup>206</sup> Descrizione e caratteristiche <http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/parchi-natura2000/rete-natura-2000/siti/it4070025> - consultato il 20/09/2016

<sup>207</sup> <http://www.fiumelamone.it/cms> - consultato il 20/09/2016

sua conservazione. Nel 1967 venne elaborato un primo progetto di tutela che nel 1974 trovò prosecuzione nella dichiarazione dell'area come zona di notevole interesse pubblico e nell'inserimento nella lista di beni ambientali sotto tutela da parte del Ministero della Pubblica Istruzione<sup>208</sup>. Ma sarà solo con la legge regionale n. 10 del 21 febbraio 2005 che verrà istituito il Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola<sup>209</sup>, che andrà a sovrapporsi quasi per intero al Sito di Importanza Comunitaria e alla Zona di Protezione Speciale "Vena del Gesso Romagnola" (IT4070011)<sup>210</sup>. Nel 2009 è iniziato l'iter di candidatura del parco come GeoParco all'interno della Global Geoparks Network<sup>211</sup>, organizzazione non-profit facente parte dell'UNESCO.

---

<sup>208</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Parco\\_Regionale\\_della\\_Vena\\_del\\_Gesso\\_Romagnola](https://it.wikipedia.org/wiki/Parco_Regionale_della_Vena_del_Gesso_Romagnola) - consultato il 20/09/2016

<sup>209</sup> L. Bentini, *La Vena del Gesso Romagnola, caratteri e vicende di un parco mai nato*, Speleologia Emiliana - Rivista della Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia Romagna, N. 4, Anno XIX, IV serie - Bologna - Settembre 1993; per maggiori approfondimenti si veda <http://demetra.regione.emilia-romagna.it/al/monitor.php?urn=er:assemblealegislativa:legge:2005:10> - consultato il 27/09/2016

<sup>210</sup> L'intero Parco della Vena del Gesso Romagnola è individuato come Sito di Importanza Comunitaria (SIC) ai sensi della direttiva 92/43/CEE e designato come Zona di Protezione Speciale (ZPS) ai sensi della direttiva 79/409/CEE, con codice IT4070011 <http://www.parcovenadelgesso.it/index.php/territorio/panoramica>. Per ulteriori approfondimenti si veda <http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/parchi-natura2000/rete-natura-2000/siti/it4070011> - consultati il 18/06/2016

<sup>211</sup> UNESCO Global Geoparks, aree geografiche contenenti siti e paesaggi geologicamente significativi e gestiti secondo un concetto olistico di protezione, educazione e sviluppo sostenibile. L'approccio combina conservazione e sviluppo sostenibile con il coinvolgimento delle comunità locali <http://www.unesco.org/new/en/natural-sciences/environment/earth-sciences/unesco-global-geoparks> - consultato il 02/09/2016



11. Il Parco Carnè, foto dell'autrice, aprile 2016

Il Parco Regionale ha inglobato un parco istituito nel 1971 dalla Provincia di Ravenna e dai comuni di Brisighella e Faenza, il Parco Carnè<sup>212</sup>, il quale comprende tutta la zona di Rontana, composta da territorio boscato e prati. Al suo interno è stato recuperato un edificio rurale preesistente che è stato adibito a rifugio e centro visite, il Rifugio Ca' Carnè: qui si può alloggiare, mangiare, partecipare ad eventi culturali ed è punto di partenza per escursioni e visite speleologiche guidate nelle grotte circostanti, la cui presenza è legata sempre al fenomeno del carsismo diffuso in tutta la zona.

---

<sup>212</sup> <http://www.appenninoromagnolo.it/parchi/carne.asp> - consultato il 20/09/2016

### 5.3 Il patrimonio storico, architettonico e paesaggistico

Brisighella e l'area della Valle del Lamone vantano numerosi edifici datati fin prima del Mille, che sono stati sottoposti a numerose modificazioni e restauri, anche a causa dei frequenti terremoti che vessarono quelle terre nel corso degli anni. Al borgo ed ai suoi prossimi confini appartengono la Rocca, la Torre dell'Orologio, il Santuario del Monticino, la Chiesa dell'Osservanza, la Collegiata e la Via degli Asini.

La rocca per come ci è giunta oggi, situata su uno dei tre speroni rocciosi sopra il borgo, venne edificata dai veneziani nel 1503 sulle basi di una struttura preesistente di due secoli più antica. E' composta di due torrioni ed al suo interno oltre agli alloggi per i soldati sono presenti magazzini e corridoi sotterranei. Durante le attività di restauro del 1966 furono rinvenuti i resti di una torre angolare antecedenti alla costruzione trecentesca del Manfredi che farebbero pensare ad un'origine addirittura tardo-romana, oggi non ancora accertata<sup>213</sup>. Gli elementi superstiti della rocca trecentesca sono ravvisabili nelle mura a nord e nel torrione tondo più basso di est ed è proprio quest'ultimo forse, a fare da collegamento con una costruzione d'età precedente. Nonostante l'usanza, in quel secolo, delle torri a base quadrata nell'Italia Settentrionale, è possibile che vi sia stata un'influenza meridionale, in special modo angioina, che usava costruire torri a base tonda. Nel 1310, infatti, Roberto d'Angiò era Governatore di Romagna per conto del Papa: non è improbabile quindi che Brisighella sia stata interessata da questa tendenza<sup>214</sup>.

---

<sup>213</sup> V. Fontana, "La Rocca di Brisighella", in P. Malpezzi (a cura di), *Brisighella e Val di Lamone*, Società di Studi Romagnoli, Cesena, 2002, p. 285

<sup>214</sup> *Ibidem*

L'attuale Torre dell'Orologio sorge anch'essa su di uno zoccolo roccioso, sul quale originariamente Maghinardo aveva eretto la prima torre di avvistamento nel 1290. Venne parzialmente ricostruita nel 1548 e successivamente nel 1850, ma questa volta completamente. Alle sue basi sono stati ritrovati alcuni resti di mura di abitazioni ed attualmente continua ad assolvere alla funzione di orologio civico.

Del Santuario della Madonna del Monticino è riportato che la prima pietra per la sua costruzione venne posta nel 1662<sup>215</sup>. Negli anni 1756-1758 ne sono documentati dei lavori di ampliamento, mentre la facciata venne realizzata solo nel 1926.

La Chiesa dell'Osservanza ed il convento furono edificati nel 1518 su richiesta della popolazione brisighellese ai frati minori osservanti e grazie all'atto di mecenatismo di Girolamo Bacchi della Lega, ricco possidente della zona. Furono impiegati sette anni per terminare gli edifici, mentre i lavori di abbellimento e decorazione interni furono effettuati dal 1630 al 1635.

Nel 1659 iniziarono invece i lavori per la realizzazione della Collegiata. Il progetto iniziale prevedeva una pianta a croce greca, una cupola e la facciata alta fino al tetto affiancata da due campanili. Nel 1697 però la cupola crollò e venne sostituita con l'attuale tamburo, con termine dei lavori nel 1700. La facciata venne restaurata nella forma attuale nel 1785-1789 a causa di un violento terremoto.

Uno dei luoghi simbolo di Brisighella è la Via degli Asini. Si tratta di una strada sopraelevata rispetto al borgo e coperta da porticati, risalente al XII e XIII secolo ed utilizzata per gli scopi più vari, da camminamento a luogo di ritrovo. Vi si affacciavano le stalle – dette 'cameroni' – per gli asini e i muli utilizzati per il trasporto del gesso, mentre al piano superiore erano collocate le abitazioni dei birocciai.

---

<sup>215</sup> A. Metelli, *Storia di Brisighella e della Valle di Amone*, 4 voll., Faenza, 1869-1872



12. La Via degli Asini dall'esterno, foto dell'autrice, aprile 2016

Allontanandosi dal centro abitato si vengono ad incontrare numerose frazioni rurali: Boesimo, Casale, Castellina, Croce Daniele, Fognano, Fornazzano, La Strada, Marzeno, Monte Romano, Pietramora, Purocielo, Rontana, San Cassiano, San Martino in Gattara, Urbiano, Villa San Giorgio in Vezzano e Zattaglia, tutte composte da tipiche case di contadini, molte delle quali a ridosso delle strade, soprattutto della Via Faentina che ne ha proprio determinato il sorgere. Il tipo di casa rurale romagnola che si incontra in questa zona<sup>216</sup> è caratterizzato da due piani, un piano terra ed un primo piano, con le porte d'ingresso precedute da uno o due gradini. I materiali di costruzione sono tipici del luogo, si fa un largo uso del gesso cristallizzato, che tramite cottura, viene reso utile per la realizzazione degli edifici. Essendo il gesso un materiale compatto, “viene asportato in nuclei voluminosi, riquartati rozzamente e impiegati per le murature maestre in pezzature regolari, per i piloncini che sostengono le logge, ecc.”<sup>217</sup> mentre “unito alle sabbie, si usa anche come presa”<sup>218</sup>. La pianta delle case è generalmente rettangolare per quanto riguarda gli agglomerati lungo la Faentina, mentre le case più isolate

---

<sup>216</sup> Per un ulteriore approfondimento sulle case rurali della zona si veda S. Piastra, *La casa rurale nella Vena del Gesso Romagnola*, Faenza, Carta Bianca, 2011

<sup>217</sup> L. Gambi, *La casa rurale nella Romagna*, Centro di studio per la geografia etnologica, Firenze, 1950, p. 53

<sup>218</sup> *Ibidem*, p. 54

presentano una forma sempre squadrata ma meno regolare e le scale per accedere al piano superiore sono quasi sempre all'interno.



13. Esempio di casa rurale abbandonata all'interno del Parco, fonte: Google Immagini

Sempre lungo la Via Faentina, ad un chilometro da Brisighella, notevole è la Pieve di San Giovanni in Ottavo, 'del Tho', pieve considerata come "l'anello di congiunzione"<sup>219</sup> tra l'epoca romana e quella medievale della Valle del Lamone. La pieve sorge infatti "in prossimità della pietra che segnava l'ottavo miglio a partire da Faenza verso la *Tuscia*: attiguo alla chiesa è stato rinvenuto un tratto di basolato stradale pertinente all'antica Via Faentina"<sup>220</sup>. L'edificio risulta costruito con materiale proveniente da edifici di epoca romana del territorio circostante, ma la mancanza di documentazione e l'impossibilità di determinare la localizzazione di questi precedenti edifici rendono la datazione incerta. Popolarmente l'edificazione della Pieve del Tho è attribuita al volere di Galla Placidia, nel 424 d. C., "sulle rovine di un preesistente e

---

<sup>219</sup> R. Minasi, F. Piancastelli, "L'evoluzione del centro urbano di Brisighella", in P. Malpezzi (a cura di), *Brisighella e Val di Lamone*, Società di Studi Romagnoli, Cesena, 2002, p. 212

<sup>220</sup> *Ibidem*

antichissimo tempio dedicato a Giove, che vi era venerato sotto il nome di Ammone<sup>221</sup>. Il documento più antico, che in via indiretta, attesta l'esistenza di questa pieve, risale agli anni 889-898 d. C. con la sua citazione nel contesto di una concessione da parte dell'arcivescovo di Ravenna, Gualtiero (1143)<sup>222</sup>. La scoperta, negli anni '50 e '60, di una cripta risalente parzialmente all'epoca romana ha tuttavia rimesso in discussione la datazione: alcuni studiosi lo ritennero un luogo termale trasformato poi in luogo di culto<sup>223</sup>. Nei pressi di questa zona si ipotizza esistesse proprio un santuario pagano dedito al culto della dea Feronia, legata alla salute delle acque<sup>224</sup>.



14. La Pieve di San Giovanni in Ottavo, foto dell'autrice, aprile 2016

Nei pressi della frazione di Rontana, poco lontano da Brisighella, è dislocata una delle aree archeologiche più importanti della zona. Sulla vetta dell'omonimo monte sono presenti infatti i resti di un castello, le cui caratteristiche costruttive fanno presumere la datazione al 973 d. C,

---

<sup>221</sup> Ibidem

<sup>222</sup> A. Vasina, *Romagna Medievale*, Edizioni A. Longo, Ravenna, 1970, pp. 25-26

<sup>223</sup> C. Mazzotti, *Scavi alla pieve del Thò presso Brisighella*, in *Felix Ravenna*, Ravenna, 1953, pp. 55-56

<sup>224</sup> G. Susini, *Culti salutari e delle acque: materiali antichi nella Cispadania*, «Studi Romagnoli», Cesena, XXVI (1975), pp. 321-338

ma del quale si trova menzione già dal 960 d. C.<sup>225</sup>. Antecedente a questa data è invece il riferimento alla pieve di S. Maria di Rontana, probabilmente posta a controllo della valle, con datazione 891 d. C.<sup>226</sup>. Nel 1291 fu di proprietà dei Manfredi e nel corso dei secoli fu sempre al centro di varie contese per il controllo di questi territori da parte delle famiglie romagnole che lo fecero diventare un'importante rocca fortificata. Nel 1591 fu fatto distruggere da Papa Gregorio XIV in quanto era diventato covo di un'orda di briganti<sup>227</sup>. La struttura esistente è caratterizzata dalla presenza di una torre ogivale, mentre i resti riportati alla luce grazie agli scavi iniziati nel 2007 hanno evidenziato l'esistenza di un cortile "pavimentato in ciottoli e con un profondo pozzo in muratura, detto alla veneziana, costituito da due cisterne coperte da volte in laterizi che fornivano acqua depurata a tre pozzi verticali posti al centro dell'area"<sup>228</sup>. E' stata inoltre rinvenuta un'area adibita a cimitero e la base di una seconda torre ogivale

All'interno della valle sono situate inoltre tre torri di origine medievale: Torre del Marino, Torre Pratesi e Torre Cavina, quest'ultima appartenente alla omonima pieve composta da qualche casa rurale ed una chiesetta. Queste tre fortificazioni sono simili per tipologia costruttiva e materiali e sono databili all'interno di un arco temporale che va dal Quattrocento a metà Cinquecento<sup>229</sup>. La pianta delle torri è quadrata, la muratura costituita prevalentemente da laterizio, sono provviste di beccatelli e cordonature di simile fattura e di feritoie orizzontali, nonché di copertura. Con l'eccezione della Torre del Marino, attualmente in stato di abbandono ed ormai sprovvista del tetto, le altre due torri sono tutt'oggi ben conservate e riconvertite a relais ed agriturismo.

---

<sup>225</sup> R. Benericetti, *Le carte ravennati del decimo secolo*, Archivio Arcivescovile, II (aa. 957-976), Bologna, 2002

<sup>226</sup> R. Benericetti, *Le carte ravennati dei secoli ottavo e nono*, Faenza, 2006

<sup>227</sup> E. Cirelli, *Il castello di Rontana e il sistema insediativo della Valle del Lamone nel Medioevo*, in P. Galetti (a cura di), *Paesaggi, comunità, villaggi medievali*, Atti del convegno internazionale di studio, Bologna, 14-16 gennaio 2010, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2012

<sup>228</sup> D. Ferreri, *Banditi e signori. Pratica funeraria e rappresentazione del potere signorile nel castello di Rontana (Brisighella, RA)*, in Atti del VI Convegno SAMi, L'Aquila, 2012, Firenze, 2012, p. 465

<sup>229</sup> A. Fiorini, *I castelli della Romagna: materiali costruttivi, elementi architettonici e progettazione*, VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, 2012, pp. 93-99



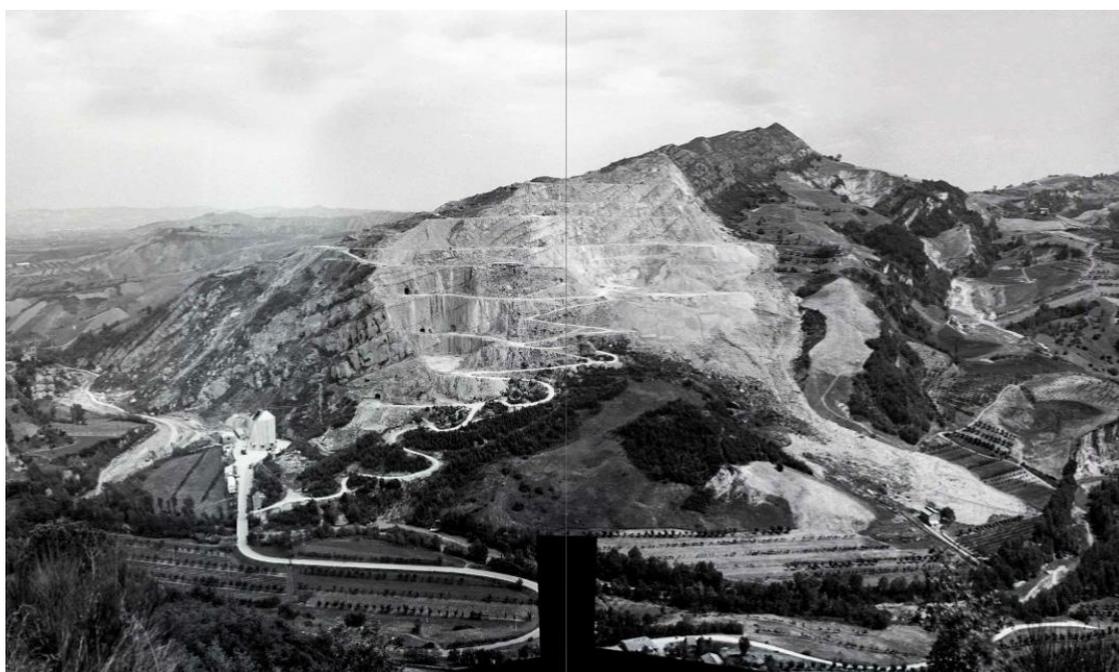
15. Da sinistra verso destra: Torre del Marino (fonte: Google Immagini), Torre Pratesi (fonte: Google Immagini) e Torre Cavina (foto dell'autrice, Aprile 2016)

Il paesaggio della Valle del Lamone è, come da definizione, una mescolanza dell'azione antropica e dei fenomeni naturali. Ma la presenza della Vena del Gesso ha ulteriormente contribuito alla varietà di aspetti determinando la diffusione di diverse specie arboree, grazie all'eterogenea composizione del suolo e alla sua disposizione in diagonale. Attorno ad essa si è sviluppato un piacevole mosaico composto da differenti colture, favorite dal microclima della Vena, con un'ampia diffusione di vigneti, frutteti, uliveti, boschetti, siepi e corsi d'acqua, mentre per azione naturale sono ravvisabili delle zone calanchive che donano asprezza al contesto.

L'azione antropica ha contribuito ulteriormente al modellamento del paesaggio per via dell'estrazione del gesso: la Cronaca di Giovanni Andrea Calegari del 1504 riporta infatti "montagne di gesso, che cotto e pesto serve mirabilmente per fabbricare case [...]; et travagliandovi molta povera gente ne l'esercitio di cuocerlo al forno et ridurlo in polvere, ne tengono fornita non sola la valle, ma Faenza et Ravenna con altri luoghi circonvicini, con molto utile per chi lo porta a vendere"<sup>230</sup>. Nel dopoguerra, l'utilizzo per finalità edilizie ed agricole

<sup>230</sup> G. A. Calegari, *Breve descrizione di Brassichella et di Valle di Amone*, lettera al Sig. Hieronimo Mercuriali, medico del Granduca di Toscana, 1594, p. 31

(connesso alla cosiddetta 'Rivoluzione Verde'<sup>231</sup>, dal gesso si ricavava un fertilizzante, il solfato ammonico) di questo materiale crebbe, al punto che, in relazione allo sviluppo del polo petrolchimico di Ravenna e dell'ANIC (azienda specializzata nella produzione di fertilizzanti), venne aperta la Cava di Monte Tondo, nell'adiacente Valle del Senio. Ciò causò ulteriori fenomeni di instabilità e deturpamento del paesaggio, insieme all'eredità lasciata da altri numerosi siti estrattivi: i più piccoli furono abbandonati nel corso degli anni e ad oggi, quella di Monte Tondo è l'unica cava ancora in attività, non più finalizzata alla produzione di fertilizzanti ma di materiale per l'edilizia<sup>232</sup>.



16. La Cava di Monte Tondo, montaggio di tre fotografie, Novembre 1968, fonte: Archivio L. Bentini, ora presso il Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola

<sup>231</sup> Il termine *rivoluzione verde* è stato coniato per indicare un approccio innovativo ai temi della produzione agricola che, attraverso l'impiego di varietà vegetali geneticamente selezionate, fertilizzanti, fitofarmaci, acqua e altri investimenti di capitale in forma di mezzi tecnici, ha consentito un incremento significativo delle produzioni agricole in gran parte del mondo tra gli anni quaranta e gli anni settanta del secolo scorso [https://it.wikipedia.org/wiki/Rivoluzione\\_verde](https://it.wikipedia.org/wiki/Rivoluzione_verde) - consultato il 16/06/2016

<sup>232</sup> M. Ercolani, P. Lucci, S. Piastra, B. Sansavini (a cura di), *I gessi e la Cava di Monte Tondo. Studio multidisciplinare di un'area carsica nella Vena del Gesso Romagnola*, Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, Serie II vol. XXVI 2013, p. 464

Nonostante la pesante attività umana nella zona, alcune porzioni di territorio sono state recuperate e valorizzate: due esempi virtuosi sono l'ex Cava del Monticino e l'ex Cava Marana, oggi protagoniste di numerose attività ed eventi culturali, con la realizzazione di un museo geologico e l'organizzazione di mostre d'arte e di concerti.






## Recondite Armonie ...musica in grotta

I concerti nella ex-cava Marana  
IV° edizione

Direzione artistica:  
Donato D'Antonio

La Cava Marana si trova a 2 Km da Brisighella in direzione Riolo Terme, punto di ritrovo presso la grotta Tanaccia, sulla Strada Provinciale Monticino.

 3 giugno  
 10 giugno  
 21 giugno  
 17 giugno  
 24 giugno

**Inizio concerti ore 21,00**  
Ingresso gratuito con offerta libera volontaria

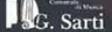
Consigli utili: l'interno della Cava Marana presenta una temperatura media di 18° e si consiglia al pubblico un abbigliamento comodo e sportivo. I posti a sedere sono in numero limitato, pertanto è opportuno organizzarsi in maniera autonoma con sedie e cuscini.

**Venerdì 3 Giugno**  
**Giochi d'acqua**  
 Ensemble d'archi della Scuola G. Sarti di Faenza, Paolo Zinzani, Maestro Concertatore  
 Musiche di: Haendel, Bach, Vivaldi

**Venerdì 10 Giugno**  
**Cristalli traslucidi**  
 Sebastiano Severi, Violoncello  
 Musiche di: Bach, Gabrielli, Dall'Abaco

**Venerdì 17 Giugno**  
**La follia**  
 Martina Grossi, voce  
 Anselmo Pelliccioni, violoncello  
 Musiche di: Roders, Bacharach, Kramer

**Venerdì 24 Giugno**  
**Corde tese**  
 Donato D'Antonio, chitarra  
 Roberto Noferini, violino  
 Musiche di: Corelli, Giuliani, Paganini


[www.scuolasarti.it](http://www.scuolasarti.it)


17. Il programma dei concerti di giugno 2016 nella ex-cava Marana, fonte: [www.brisighellaospitale.it](http://www.brisighellaospitale.it)

## 5.4 Produzioni agricole e paesaggi

La Valle del Lamone, grazie anche al microclima favorevole garantito dalla posizione della Vena del Gesso, ha visto lo sviluppo di diverse colture, tipicamente diffuse un po' in tutta l'area collinare romagnola. Sia al di fuori che all'interno dell'area del parco – il concetto di parco è venuto evolvendosi nel tempo, “ora comprende come valore intrinseco non solo gli aspetti naturali ma tutto l'insieme di interazioni uomo-natura che hanno plasmato nella storia il paesaggio e che hanno instaurato nel tempo un equilibrio tra di loro”<sup>233</sup> – sono presenti aree a seminativo, frutteti, vigneti e uliveti, tutti generatori di prodotti locali, molti dei quali riconosciuti dai marchi DOP, IGP e DOC, di cui l'Emilia Romagna è già terra ricchissima.

I prodotti agroalimentari possono fregiarsi dei marchi DOP (Denominazione Origine Protetta) o IGP (Indicazione Geografica Protetta) solamente attenendosi a disciplinari che contengono norme di produzione prestabilite e confermate nel tempo e superandone i relativi controlli.

“Si intende per «denominazione d'origine», il nome di una regione, di un luogo determinato o, in casi eccezionali, di un paese che serve a designare un prodotto agricolo o alimentare originario di tale regione, di tale luogo determinato o di tale paese, la cui qualità o le cui caratteristiche sono dovute essenzialmente o esclusivamente ad un particolare ambiente geografico, inclusi i fattori naturali e umani, e la cui produzione, trasformazione e elaborazione avvengono nella zona geografica delimitata”<sup>234</sup>. Mentre per «indicazione geografica» si intende “il nome di una regione, di un luogo determinato o, in casi eccezionali, di un paese che

---

<sup>233</sup> <http://www.parcovenadelgesso.it/index.php/territorio/agricoltura> - consultato il 21/06/2016

<sup>234</sup> REGOLAMENTO (CE) N. 510/2006 DEL CONSIGLIO del 20 marzo 2006, relativo alla protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni d'origine dei prodotti agricoli e alimentari, Articolo 2, paragrafo 1, lettera a) [http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=uriserv:OJ.L\\_.2006.093.01.0012.01.ITA](http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=uriserv:OJ.L_.2006.093.01.0012.01.ITA) - consultato il 21/06/2016

serve a designare un prodotto agricolo o alimentare: —come originario di tale regione, di tale luogo determinato o di tale paese e — del quale una determinata qualità, la reputazione o altre caratteristiche possono essere attribuite a tale origine geografica e — la cui produzione e/o trasformazione e/o elaborazione avvengono nella zona geografica delimitata”<sup>235</sup>.

Il marchio DOC (Denominazione Origine Controllata), di origine italiana e dal 2010 ricompreso nella categoria dei DOP, attiene il campo dell’*enologia*. Questo marchio certifica l’origine e delimita la zona di coltivazione dell’uva, evidenzia un legame particolare tra il prodotto e le sue caratteristiche con l’ambiente ed i fattori umani. Anche in questo caso vi è un disciplinare di produzione da rispettare approvato con decreto ministeriale.

All’interno del territorio brisighellese, oltre all’olio, al vino e alla filiera animale, vi sono altri due prodotti agricoli tipici protagonisti delle sagre locali: il Carciofo moretto e la Pera volpina. La varietà del “Moretto” trova il suo habitat ideale nei terreni soleggiati e siliceo-argillosi dei calanchi e, diversamente dalle altre, non ha subito interventi migliorativi. “Le foglie, verdi-grigiastre, sono pennatosette e intere, grandi e spinose, pendenti all’infuori. I petali [...] terminano con acute spine di colore giallo. Il sapore è leggermente amaro ma fresco e appetitoso”<sup>236</sup>.

La pera volpina invece è un frutto diffuso un po’ in tutto l’Appennino centro-settentrionale la cui pianta è rustica e resistente. Nonostante la predilezione per i terreni fertili, riesce a sopravvivere anche in quelli calcarei e aridi. Il frutto è tondeggiante e di piccola pezzatura (80-100 grammi), con buccia ruvida, di colore verde e con diffusa rugginosità. Il consumo avviene, per la maggiore, previa cottura nel vino o trasformazione in conserva, mentre da crudo va fatto maturare a lungo in un luogo chiuso<sup>237</sup>.

---

<sup>235</sup> Ibidem, Articolo 2, paragrafo 1, lettera b)

<sup>236</sup> <http://www.freshplaza.it/article/28826/Scheda-il-Carciofo-Moretto-di-Brisighella> - consultato il 07/08/2016

<sup>237</sup> <http://www.archeologiaarborea.org> - consultato il 07/08/2016



18. A sinistra il Carciofo moretto, a destra Pere volpine cotte in Sangiovese, fonte: Google Immagini

### 5.4.1 Olio

Uno dei prodotti più caratteristici per eccellenza della zona è sicuramente l'olio d'oliva extra vergine, a marchio DOP, ricavato dalla varietà "nostrana di Brisighella", che viene raccolta nel periodo compreso tra il 5 novembre e il 20 dicembre di ogni anno. L'area di coltivazione non comprende solo Brisighella, bensì anche Faenza, Riolo Terme, Casola Valsenio e Modigliana. Gli uliveti devono presentare una densità di impianto variante fra 200 e 550 piante per ettaro, mentre la produzione massima consentita per ettaro non deve superare i 5000 kg. Per l'estrazione dell'olio sono ammessi solo processi meccanici e fisici che mantengano il più possibile inalterate le caratteristiche del frutto nel prodotto finale. Il colore si presenta verde smeraldo con riflessi dorati ed il sapore è fruttato e leggermente amaro<sup>238</sup>.

Esemplare e di grande effetto è la descrizione che ne dà Antonio Metelli:

"Secondoché il terreno si solleva in colline o cresce in monti, che poi salgono gradatamente in ertissimi gioghi fino ad aggiungere alla sommità dell'Appennino, variano nella Valle di Amone i frutti, che natura dispensa a tenore de' luoghi e del clima. Imperocché dove appena cominciano a spuntare le collinette, e a far riparo coi loro dorsi ai venti, che spirano da tramontana, ivi vedesi verdeggiare di perpetue foglie l'ulivo, raro dapprima, poi cresciuto in numero e unito alle vigne spargersi insieme con esse lungo la sinistra giogaja, che volge a mezzodì tanto che per lo spazio che la medesima corre da Fognano fino a Brisighella, quelli co' rami, queste co' tralci quasi tutta l'adombrano. Le ulive, che quivi particolarmente si raccolgono, e nei concavi seni della valle, dove fa un'aria tepida e benigna, non sogliono per

---

<sup>238</sup> Disciplinare di Produzione (Reg. CEE 1263 del 01.07.1996) Denominazione di Origine Protetta "Brisighella"  
<http://www.brisighelladop.com> - consultato il 07/08/2016

l'ordinario ascendere ad uguale quantità, essendo il mignolare dell'ulivo, anziché stabile, alternativo, ma i frutti sono sempre così perfetti, che ne stilla da essi un olio finissimo"<sup>239</sup>.



19. In giallo l'area di coltivazione della Nostrana di Brisighella, fonte: A.R.P.O. Emilia Romagna [www.arpoemiliaromagna.it](http://www.arpoemiliaromagna.it)

Sappiamo che in passato la presenza dell'ulivo in queste zone era molto più numerosa rispetto ad oggi, lo stesso vale per altre zone interne della Romagna. L'ondata di freddo eccezionale verificatasi nell'inverno del 1985 mise a dura prova le colture, comprese gli ulivi di quest'area che tuttavia dimostrarono una buona resistenza al gelo. Questo tipo di cultivar infatti presenta una vigoria medio-alta, ben sopporta il clima freddo e i parassiti comuni dell'ulivo, nonché i terreni tendenzialmente siccitosi.

<sup>239</sup> A. Metelli, *Storia di Brisighella e della Valle di Amone*, cit.

## 5.4.2 Vino

Nel territorio dell'Emilia Romagna, la provincia di Ravenna è in testa per la produzione di vino<sup>240</sup> ed uno dei più tipici a livello regionale è certamente il Sangiovese che ha ottenuto nel 1967 la certificazione DOC. Del Sangiovese sono consentite, da disciplinare di produzione, ulteriori specificazioni in etichetta della zona di produzione, definite sottozone, tra le quali rientra anche quella di Brisighella<sup>241</sup>. In generale i vitigni che concorrono a produrre questo vino devono essere Sangiovese per almeno l'85%, mentre per la restante parte vitigni a bacca nera idonei per la coltivazione in Emilia Romagna. Per quanto riguarda invece il Sangiovese etichettato con una menzione geografica ben precisa come 'Brisighella', gli uvaggi di Sangiovese non possono essere inferiori al 95%. Queste menzioni geografiche precise sono state accolte per valorizzare le diverse tecniche ed esperienze maturate dai viti-vinicoltori in relazione al contesto territoriale. Il comprensorio di Brisighella acquista particolarità grazie alla presenza del suo speciale microclima e grazie a "suoli ricchi di arenarie e argilla, che consentono di avere vini di buona struttura, eleganti, con note floreali e fruttate spiccate e una buona freschezza"<sup>242</sup>.

Il Sangiovese è anche l'uva da vino più diffusa in Italia con 71.000<sup>243</sup> ettari di coltivazioni e come base per moltissimi altri vini DOC e DOCG, tuttavia l'origine di questo vitigno rimane incerta.

La Toscana vanta a tutt'oggi la massima diffusione di questo vitigno (rientra infatti negli uvaggi

---

<sup>240</sup> Rielaborazione dati ISTAT 2013 <http://www.inumeridelvino.it/2014/09/emilia-romagna-produzione-vino-istat-2013-e-dati-vini-doc-federdoc-2012.html> - consultato il 25/06/2016

<sup>241</sup> Disciplinare di produzione dei vini a denominazione di origine controllata "Romagna", Articolo 1 <http://agricoltura.regione.emilia-romagna.it/produzioni-agroalimentari/doc/disciplinari/produzione-vini-dop-e-igp/doc-romagna/view> - consultato il 25/06/2016

<sup>242</sup> Ibidem, Articolo 9, lettera c)

<sup>243</sup> Rielaborazione dati ISTAT 2010 <http://www.inumeridelvino.it/2013/07/i-vitigni-italiani-la-base-ampelografica-secondo-il-censimento-istat-2010.html> - consultato il 25/06/2016

di vini pregiati come il Chianti ed il Brunello di Montalcino), tanto che la prima citazione in merito si ha nel libro “Coltivazione toscana delle viti e d’alcuni alberi” del 1590, ad opera del gentiluomo fiorentino Giovanvettorio Soderini, col nome di *Sangioghetto*. A sostegno dell’origine toscana vi è un’ulteriore citazione presente in un dipinto di Bartolomeo Bimbi – “Uve”, del 1700 –, pittore al servizio di Cosimo III de’ Medici, che tra i tanti grappoli ne raffigura uno col nome di *Sangioeto*. Nonostante ciò vi sono stati numerosi studi che hanno riscontrato parentele con alcuni vitigni del Sud Italia: la questione dell’origine del Sangiovese rimane tutt’ora aperta<sup>244</sup>.



20. Uve, di Bartolomeo Bimbi, 1700, conservato al Museo delle Nature Morte, Poggio a Caiano (PO)

Altri vini DOC prodotti nella zona, sebbene in minor misura, sono il Trebbiano, vino bianco di omonime uve (Trebbiano Romagnolo) per un minimo dell’85%; l’Albana Spumante con uvaggio

---

<sup>244</sup> D. Bressanini, Il mistero del Sangiovese <http://bressanini-lescienze.blogautore.espresso.repubblica.it/2014/10/06/il-mistero-del-sangiovese/> - consultato il 25/06/2016

Albana per un minimo del 95%; il rosso Cagnina con uvaggio Terrano per un minimo dell'85%; il bianco Pagadebit con uvaggio Bombino Bianco (localmente chiamato "Pagadebito gentile") per un minimo dell'85%<sup>245</sup>.



21. Vitigni in Valle del Lamone, fonte: Azienda Agricola La Berta [www.poderelaberta.com](http://www.poderelaberta.com)

---

<sup>245</sup> Disciplinare di produzione dei vini a denominazione di origine controllata "Romagna", Articolo 2

### 5.4.3 Filiera animale

Re incontrastato delle tavole emiliano romagnole è il maiale, che con carni fresche ed affettati va ad occupare una grossa fetta nella filiera animale della regione. La zona di Brisighella è rappresentata da un particolare tipo di suino, la Mora Romagnola, il cui nome venne codificato nel 1942. Precedentemente questa tipologia di suino era conosciuta con diversi nomi che facevano riferimento al luogo di allevamento (forlivese, faentina, bolognese) oppure al colore del mantello (bruna, mora, castagnina). Nel corso degli anni la popolazione di questi suini, a causa di una generale crisi dell'allevamento estensivo, calò drasticamente dai 335.000 capi del 1918 ad una dozzina di esemplari nei primi anni Novanta<sup>246</sup>, questi ultimi recuperati con fatica da un allevatore faentino che si diede da fare per riavvianne l'allevamento<sup>247</sup>. L'interessamento di WWF Italia e la collaborazione dell'Università degli studi di Torino han fatto sì che venisse attuato il piano di recupero della razza, grazie anche alla creazione del COPAF<sup>248</sup> avvenuta nel 1989, giungendo al suo inserimento nel registro anagrafico delle razze autoctone italiane dell'A.N.A.S.<sup>249</sup> nel 2001. Le caratteristiche di questa razza sono oggi ben definite ed il suo allevamento è codificato da un disciplinare di produzione preciso: il colore in età adulta deve essere "nero-focato, con setole lunghe, a punta divisa e rossiccia, robuste, soprattutto nella linea sparta dorsale" e la struttura robusta, ammettendo alla macellazione solamente gli animali di peso non inferiore agli 80 kg e di età non inferiore all'anno<sup>250</sup>.

---

<sup>246</sup> <http://www.agraria.org/suini/moraromagnola.htm> - consultato il 26/06/2016

<sup>247</sup> <http://www.brisighella.org/scopri-brisighella/gastronomia/carni-e-salumi/razza-suina-mora-romagnola> - consultato il 26/06/2016

<sup>248</sup> Consorzio di tutela e valorizzazione della razza suina "Mora Romagnola" <http://www.consorziomoraromagnola.it> - consultato il 26/06/2016

<sup>249</sup> Associazione Nazionale Allevatori Suini <http://www.anas.it>

<sup>250</sup> Disciplinare di produzione Carne Suina di Mòra di Romagna <http://agricoltura.regione.emilia-romagna.it/produzioni-agroalimentari/doc/disciplinari/produzione-integrata-zootecnica/disciplinare-di-produzione-per-suino-mora-romagnola/view> - consultato il 26/06/2016

“Paesaggio ben caratterizzato da territori marginali di modesto spessore e con giacitura declive, di modesto interesse e reddito per le colture agricole, caratterizzati dalla presenza di boschi intercalati a piccole radure, con presenza soprattutto di querceti fino ai castagneti nell'area più a monte”<sup>251</sup>. Questo tipo di ambiente, grazie al clima mite, è particolarmente adatto ad una zootecnia di tipo semi-brado innescando un circolo virtuoso di uso sostenibile delle aree marginali con un basso impatto ambientale ed un recupero delle attività tipiche locali, con il vantaggio di un costo d’impresa piuttosto basso per le aziende agricole.

Il prodotto finito derivato dalla Mora Romagnola è costituito da carni pregiate, più scure rispetto a quelle di un suino bianco, con il grasso ben separato dalla parte magra e di sapore delicato, quasi dolce. Il consumo di queste carni avviene sotto forma di insaccati ed affettati (tipicamente il salame) ma anche di macinato fresco (ragù di Mora).



22. Esempari di Mora Romagnola, fonte: Azienda Agricola Zavoli [www.moraromagnola.eu](http://www.moraromagnola.eu)

Per quanto riguarda l’allevamento bovino la razza da carne diffusa in quest’area è la mucca Romagnola, originariamente impiegata per il lavoro, si ha inoltre menzione, dalla bibliografia antica, di una sua mungitura limitata per gli usi casalinghi<sup>252</sup>. Considerata una delle migliori razze da carne sul panorama italiano, di colore bianco e taglia massiccia, sembra sia originaria

<sup>251</sup> Disciplinare di produzione Carne Suina di Mòra di Romagna, Articolo 6

<sup>252</sup> Per ulteriori approfondimenti si veda <http://agricoltura.regione.emilia-romagna.it/agrobiodiversita/doc/schede-razze-animali/bovini/romagnola/view> - consultato il 26/06/2016

dell'Europa centro-orientale, nella regione della Podolia, in Ucraina<sup>253</sup>. La razza fa parte, insieme alla Chianina ed alla Marchigiana, della certificazione IGP “Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale”<sup>254</sup> ed ha ottenuto il presidio Slow Food.

---

<sup>253</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Romagnola\\_\(razza\\_bovina\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Romagnola_(razza_bovina)) - consultato il 26/06/2016

<sup>254</sup> Per ulteriori informazioni si veda <http://www.vitellonebianco.it> - consultato il 26/06/2016

## 5.5 Il turismo

### 5.5.1 Il sistema di offerta

#### Le strutture

Il sistema di strutture ricettive del territorio Brisighella si compone di varie tipologie, dagli alberghi a tre stelle nel centro, fino ai b&b, agriturismi, appartamenti e aree sosta per i camper. Particolarmente numerosa è, considerate le caratteristiche del territorio, la componente degli agriturismi e delle strutture che promuovono l'ospitalità rurale, come i b&b e camere ed appartamenti ricavati da ex edifici rurali immersi nel verde, se non addirittura da piccole pievi localizzate sui colli circostanti.

Attualmente l'offerta ricettiva si compone di 4 hotel a tre stelle localizzati nei pressi del centro storico, 16 agriturismi, 6 bed & breakfast e 2 affittacamere<sup>255</sup>. All'interno del Parco del Carnè è situato l'omonimo rifugio<sup>256</sup> che dispone, oltre che di un ristorante, di alloggi (con formula a scelta solo pernottamento, b&b, mezza pensione e pensione completa) e di un'area campeggio. All'interno del territorio comunale vi sono inoltre tre aree sosta per camper, di cui due a pagamento, rispettivamente "Torre del Marino" e "La Quercia", di proprietà di agriturismi. Solo una parte di queste strutture è presente sui *social network* o possiede un sito web personale e di questi ultimi pochi sono chiari e dettagliati.

Per quanto riguarda il settore della ristorazione sono presenti 23 strutture tra ristoranti, trattorie, osterie ed agriturismi<sup>257</sup> che propongono, anche in versioni rivisitate, i piatti della

---

<sup>255</sup> Dati da <http://www.terredifaenza.it> - consultato il 06/08/2016

<sup>256</sup> Rifugio Ca' Carnè: <http://rifugiocacarne.altervista.org/index.html> - consultato il 06/08/2016

<sup>257</sup> Dati da <http://www.terredifaenza.it> - consultato il 06/08/2016

cucina romagnola. Alcuni di questi esercizi, gestiti a conduzione familiare per la maggiore, sono presenti sia con un proprio sito web, sia sui *social network* come Facebook, sia sulle piattaforme di recensione come Tripadvisor, da cui una parte ha ricevuto negli ultimi anni “Certificati di Eccellenza”<sup>258</sup> grazie alla qualità dei prodotti, del servizio e della struttura.

A Brisighella è inoltre presente un complesso termale che negli anni passati è stato principale motivazione del movimento turistico. La struttura, convenzionata con il Servizio Sanitario Nazionale, dispone di due tipologie d’acqua termale, una sulfurea ed una salsobromiodica e propone diverse terapie. La società che gestisce le Terme di Brisighella<sup>259</sup> è la stessa delle Terme di Cervia, ma tuttavia sembra aver abbandonato ogni interesse ad effettuare investimenti per il recupero e la valorizzazione del complesso che risente di una sempre minor frequentazione e che, in definitiva, riduce complessivamente le presenze nel borgo.

Considerando l’area del Faentino, molto più frequentate sono le Terme di Riolo<sup>260</sup>, aperte dal 1870, a Riolo Terme (RA). La società che ha in gestione la struttura investe molto in iniziative e servizi connessi alla permanenza del turista nella zona: numerosi sono infatti proposte e pacchetti di soggiorno<sup>261</sup> durante tutto l’anno che combinano il pernottamento in strutture convenzionate con le cure, le terapie, i massaggi e gli altri servizi offerti dalla spa interna.

---

<sup>258</sup> Per maggiori informazioni sull'argomento si veda <https://www.tripadvisor.it/TripAdvisorInsights/CertificateOfExcellence#tab=0> - consultato il 21/09/2016

<sup>259</sup> <http://www.termedibrisighella.it> - consultato il 21/09/2016

<sup>260</sup> L'aspetto grafico e la ricchezza di contenuti del sito web dedicato <http://www.termediriolo.it>, sono rappresentativi dell'impegno e dell'attenzione della struttura nei confronti non solo dei visitatori giornalieri, ma anche dei turisti in soggiorno nell'area di Riolo - consultato il 21/09/2016

<sup>261</sup> Le Terme cercano di promuovere i pacchetti soprattutto tramite i *social network*, principale canale di comunicazione con i clienti e gli interessati <https://www.facebook.com/termediriolo> - consultato il 21/09/2016

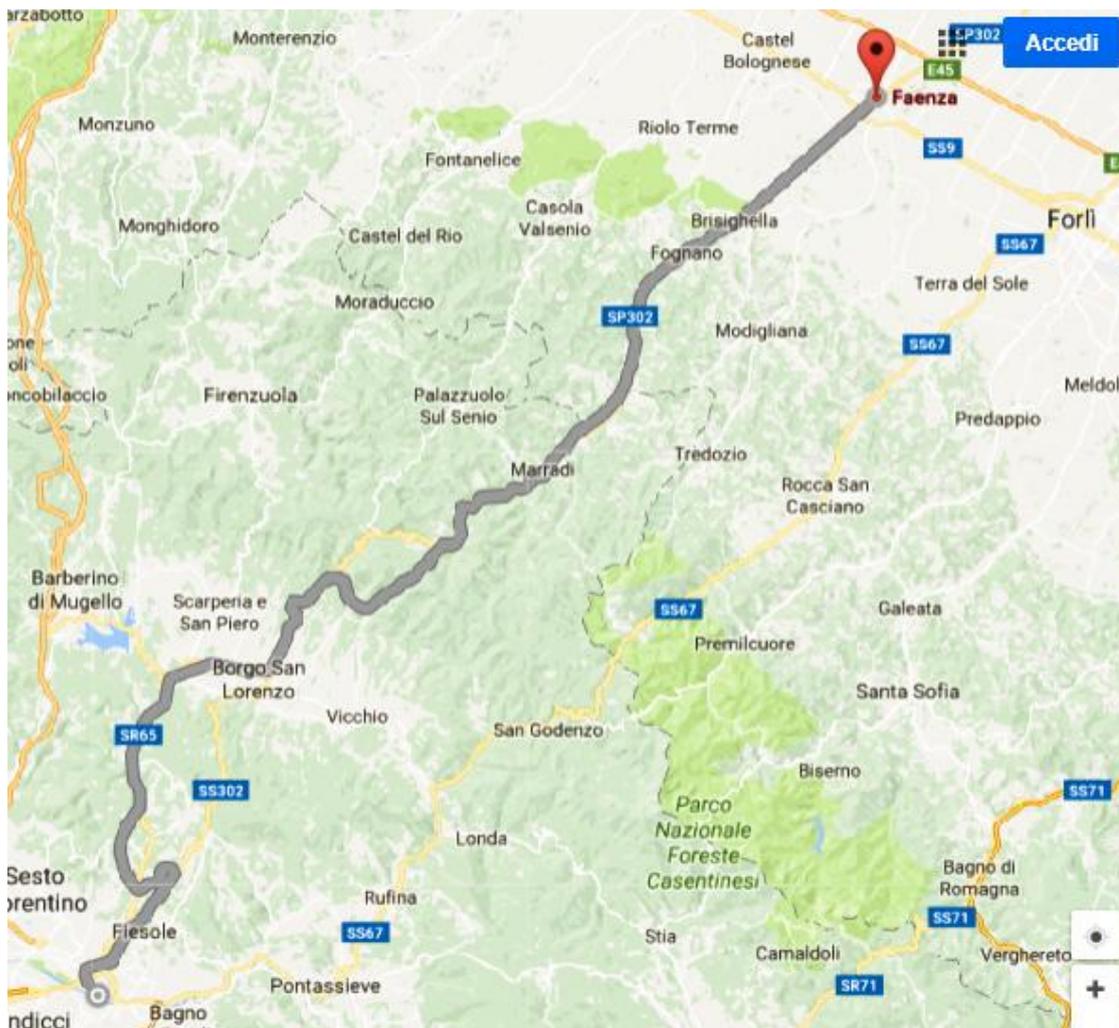
## I trasporti e gli itinerari

In relazione ai trasporti, la principale via di comunicazione nella Valle del Lamone è la Strada Provinciale 302 "Brisighellese" la quale è maggiormente gravata dal traffico giornaliero, soprattutto quello dei lavoratori pendolari che scendono in pianura dal lunedì al venerdì. Durante i fine settimana la strada è frequentata anche dai motociclisti che, dalla pianura, salgono in collina puntando verso la Toscana per fare ritorno nel tardo pomeriggio. Strade e vie interne al borgo e alla collina sono meno frequentate dai mezzi a motore, ma attraversate, soprattutto in estate, da ciclisti.

Un'altra via di comunicazione, meno utilizzata, è la ferrovia Faenza-Firenze, che fa tappa a Brisighella con una piccola stazione. I treni sono maggiormente affollati in inverno, specialmente da studenti e in generale da coloro che non hanno accesso all'uso dell'auto, mentre in estate la frequentazione cala, anche a favore di visitatori ed escursionisti che fanno, in qualche caso, uso della formula "bici+treno". Nel settembre 2012 un gruppo di privati costituì, in seguito alla soppressione da parte di Rete Ferroviaria Italiana di alcune stazioni, il comitato "Gli amici della Faentina - il treno di Dante"<sup>262</sup> con il fine di implementare un utilizzo turistico della linea, nonostante le numerose difficoltà incontrate tutt'oggi nel perseguimento di questo progetto.

---

<sup>262</sup> <http://www.trenodidante.it> - consultato il 07/08/2016



23. In grigio il tracciato della ferrovia Faenza-Firenze, fonte: Google Maps

Nell'area della Valle del Lamone sono presenti, oltre ai numerosi sentieri da trekking del Parco della Vena del Gesso Romagnola, tre itinerari particolari. Il primo, da percorrere a piedi, in bici o in automobile, è costituito dalla Strada dei Castagneti che, partendo da Casola Valsenio, collega le varie aziende castanicole del territorio. Casola Valsenio infatti, oltre a Marradi, è zona pregiata per la produzione di marroni, area che abbraccia in parte il comune di Brisighella – il quale però non possiede una propria denominazione su questo frutto.

L'altro itinerario è di tipo religioso ed è il Cammino di Sant'Antonio<sup>263</sup> che parte dai Santuari della Visione e del Noce di Camposampiero, in provincia di Padova, per arrivare al Santuario di

<sup>263</sup> <http://www.ilcamminodisantantonio.it> - consultato il 07/08/2016

La Verna in provincia di Arezzo. Il pellegrinaggio, da effettuarsi a piedi, tra le tappe di Borgo Tossignano e Modigliana, attraversa il Parco della Vena del Gesso Romagnola e trova nel Rifugio Ca' Carnè un punto di alloggio e ristoro.



24. Il Lungo Cammino di Sant'Antonio, fonte: [www.ilcamminodisantantonio.org](http://www.ilcamminodisantantonio.org)

Un itinerario di tipo enogastronomico è invece la Strada del Sangiovese che collega la città di Faenza ai borghi minori di Oriolo dei Fichi, Brisighella, Riolo Terme, Casola Valsenio e Castel Bolognese. Il paesaggio che accomuna i territori è quello tipico della Vena del Gesso e dei colli faentini, caratterizzato da grotte e calanchi, dalla presenza dell'olivo e della vite e da cipressi e ginestre che qui trovano un habitat ideale. Il protagonista indiscusso del percorso è sicuramente il vino Sangiovese, ma anche le altre produzioni vinicole minori come il Trebbiano e il Pagadebit. L'Associazione Strada del Sangiovese, nata nel 2000 a Ravenna, si occupa inoltre

di promuovere due ulteriori itinerari, la Via delle Pievi e la Via del Sale, che valorizzano due elementi tipici del territorio romagnolo – le pievi romaniche del ravennate e le saline di Cervia<sup>264</sup>.

---

<sup>264</sup> <http://www.stradadellaromagna.it> - consultato il 07/08/2016

## Gli eventi

Il borgo di Brisighella è protagonista, durante tutto l'arco dell'anno, anche di numerosi eventi a tema, soprattutto per quanto riguarda i prodotti agroalimentari e dell'artigianato<sup>265</sup>.

La stagione inizia alla fine del mese di marzo con la "Sagra dei salumi stagionati e del tartufo marzolino" durante la quale vengono proposti i numerosi salumi della zona in abbinata ad un particolare tartufo bianco, il Tuber Borchii, detto appunto 'Marzolino', varietà meno pregiata dei suoi fratelli, che cresce tipicamente nelle pinete marittime e viene raccolto da febbraio a marzo.

Da metà aprile a metà maggio si apre la "Mostra di ricami", durante la quale vengono esposti soprattutto merletti realizzati nell'arco dell'anno, prodotto d'artigianato che ha in Brisighella una lunga storia e tradizione.

Durante la seconda e terza domenica di maggio si tiene invece la "Sagra del Carciofo moretto" con degustazioni, pranzi e vendita di questo particolare e tipico ortaggio locale.

Nella prima settimana di giugno si svolge una rievocazione storica, "Rivivi il Medioevo alla Rocca"<sup>266</sup>, che si tiene all'interno della Rocca di Brisighella ogni anno. L'evento è organizzato da due associazioni locali "Artificio" e "I Difensori della Rocca" e vede la partecipazione di numerose compagnie provenienti sia dall'Emilia Romagna, che dal Trentino Alto Adige, Veneto e Liguria.

---

<sup>265</sup> <http://www.brisighella.org/eventi> - consultato il 07/08/2016

<sup>266</sup> <http://www.festemedioevali.org/> - consultato il 08/08/2016

L'ultimo sabato di giugno viene organizzata invece "Brisighella Romantica", una notte bianca molto particolare, dedicata agli innamorati, che offre la possibilità di cenare nei luoghi più suggestivi del borgo, con la collaborazione dei ristoranti locali.



25. "Brisighella Romantica", fonte: [www.brisighellaospitale.it](http://www.brisighellaospitale.it)

Per tutto il mese di luglio fino alla metà di agosto si tiene invece "Brisighella... Sogno d'Estate", durante la quale sono svolti spettacoli teatrali, concerti, mercatini, proiezione di film e cene all'aperto con l'obiettivo di trattenere il visitatore e di intrattenere gli abitanti.

Il quarto sabato di luglio è organizzata la manifestazione "Brisighella Vintage – Notte Fucsia" a tema anni '70, durante la quale si tengono mostre-mercato, concerti e degustazioni in tutto il centro storico.

Il primo sabato di agosto si svolge invece "Calici sotto i 3 colli: le stelle nel Borgo – Notte Blu" con degustazioni di vini locali offerte dalle aziende del territorio, cene e un festival musicale.

Verso fine agosto vi è invece "Frusta d'Oro", una giornata dedicata alla tradizione degli "s'ciucaren": schioccatori di fruste che producono schiocchi a tempo di musica. Questa usanza,

tipica della Romagna contadina, sembra risalire a IV secolo d. C., quando una tribù gallica originaria di Perpignan stanziò in questi luoghi diffondendo questa pratica. Il luogo di origine sembra peraltro aver attribuito il nome al manico della frusta che in dialetto romagnolo è “parpignan”<sup>267</sup>.

Ad ottobre, nella quarta domenica del mese, si festeggia la “Sagra della Porchetta di Mora Romagnola e Fiera delle Biodiversità”, mentre nelle ultime tre domeniche di novembre si svolgono la “Sagra della Pera volpina e del formaggio stagionato”, la “Sagra del Tartufo” e la “Sagra dell’ulivo e dell’olio”.

---

<sup>267</sup> <http://www.mitidiromagna.it> - consultato il 08/08/2016

## 5.5.2 La domanda

### Tra bisogni comuni e nuove esigenze

“Il bisogno turistico deriva fundamentalmente, dalla necessità, che l’uomo di tanto in tanto avverte, di evadere in modo netto dalla vita ordinaria, così da creare una discontinuità sufficientemente percepibile rispetto alla routine di tutti i giorni, e contestualmente da una ragionevole sicurezza intorno alla prospettiva del ritorno”<sup>268</sup>. Le modalità con cui il turista ricerca la discontinuità e l’evasione sono poi diverse da soggetto a soggetto. Nel nostro caso, avendo considerato, in generale, la crescente richiesta di territorio rurale, soprattutto dal punto di vista turistico, e l’aumento di interesse per il comparto appenninico nella stessa regione Emilia-Romagna<sup>269</sup>, i bisogni sono inevitabilmente connessi a ciò che quest’area, per paesaggio, natura e cultura, ha da offrire.

Le caratteristiche geo-morfologiche di questo territorio, con le sue colline – la vetta più alta della zona è Monte Mauro con 515 metri s.l.m. che di fatto non raggiunge i 600 metri per ottenere la denominazione vera e propria di montagna – coperte da prati e boschi, i sentieri sterrati più o meno impegnativi e le sue grotte, lo rendono ideale per l’attività sportiva estiva. Dalle escursioni a piedi ai tragitti in bici e mountain bike, dai trekking a cavallo all’attività speleologica, nonché al parapendio, l’offerta di sport, anche estremi, non manca e risulta un fattore attrattivo soprattutto per la clientela più giovane e dinamica. Nella stagione invernale diventa molto più difficile invece trattenere questo tipo di turista che tende a spostarsi ad altitudini più elevate e quindi in zone diverse, alla ricerca di piste ed impianti di risalita che

---

<sup>268</sup> F. Brunetti, *Il turismo sulla via della qualità*, Padova, Cedam, 1999 pp. 126-127

<sup>269</sup> Si vedano i dati sul comparto appenninico esposti nella tabella del Capitolo 4, p. 83

permettano la pratica degli sport invernali. Di fatto, l'unica attività praticabile in queste zone, nel periodo invernale, sono le 'ciaspole', meno attraente agli occhi di un giovane, ma apprezzabile e rilassante per una clientela più matura.

Il turismo in questi luoghi ricerca, oltre agli sport, i ritmi rallentati e placidi della campagna, con la contemplazione del paesaggio a cui si collega agevolmente la pratica fotografica professionale e amatoriale, ma anche attività legate al benessere all'aria aperta, come lo yoga, e alle tradizioni culinarie con la preparazione dei pasti, tipica la pasta fresca della domenica. Connesso per associazione al paesaggio rurale è il ritorno alle 'cose di una volta' e all'autenticità della vita, basato probabilmente più su una visione turistica che spesso non trova reale corrispondenza, ma che è un motore potentissimo alla frequentazione di questi luoghi. Così nasce e si sviluppa l'interesse ed il desiderio di degustare prodotti, che non siano solo tipici di quella zona, ma che siano anche realizzati con strumenti e ricette tradizionali, nonché caratterizzati magari da metodi di produzione sostenibili. Non è quindi solo il 'mangiar bene' che occupa da sempre un posto di merito nel sistema vacanza, ma anche la ricerca di una pietanza, un prodotto, un ingrediente che sia sano, sostenibile e ricco di storia e valore.

Parallelamente è sempre più sentito il bisogno di carpire lo spirito dei luoghi e lo si cerca mescolandosi alla gente locale ed alle sue abitudini. Da qui parte l'acquisizione dei ritmi di vita del posto in cui si è in vacanza, dal cibo alla lingua, partendo dai luoghi pubblici del quotidiano fino alle sagre e feste popolari che, in Romagna, sono connotate dal forte senso di ospitalità<sup>270</sup> manifestato dal mangiare e dal bere. La tradizionale cordialità ed allegria della gente romagnola rende piacevole ed agevole questa ricerca e immedesimazione nello spirito locale.

Assieme a questo, però il turista non intende rinunciare alle opportunità e comodità della vita contemporanea. E' indispensabile, ormai, avere la possibilità di navigare su internet anche

---

<sup>270</sup> Da ricordare l'annuale Festa dell'Ospitalità di Bertinoro, nella provincia di Forlì-Cesena, che si svolge a settembre <http://www.turismo.fc.it> - consultato il 10/08/2016

durante il soggiorno, soprattutto per poter programmare al meglio le giornate ma anche per controllare i ristoranti della zona o i percorsi stradali. Particolarmente apprezzate sono le strutture che dispongono quindi del WiFi.

Un'altra caratteristica particolarmente apprezzata è l'opportunità, offerta dai gestori delle strutture, di poter usufruire di convenzioni e sconti, nonché delle preziose indicazioni e conoscenze, su servizi e strutture del territorio. Fondamentale è quindi la volontà e capacità di fare rete con gli altri operatori del settore e non, di creare uno scambio di prodotti e servizi e generando un beneficio concreto per tutti. Un esempio particolarmente frequente è quello tra un B&B ed un'azienda agricola che si occupi della coltivazione e trasformazione della frutta in marmellate: il B&B fornisce una colazione a "km zero" all'ospite e fornisce informazioni sul reperimento del prodotto presso un'azienda agricola del luogo, la quale, oltre a vendere i prodotti attraverso un intermediario, ottiene visibilità e magari induce il turista curioso ad una visita presso quella stessa azienda che produce e vende numerosi altri prodotti.

Un altro caso, sperimentato concretamente dall'autrice, è quello della filiera dell'olio extravergine d'oliva: il pernottamento presso un'azienda agrituristica specializzata nella cultivar 'Nostrana' di Brisighella e produzione del relativo olio e il consiglio da parte della titolare di un buon ristorante locale ha comportato un vantaggio per entrambi gli operatori. Il ristorante in questione acquista infatti l'olio dall'agriturismo e quest'ultimo consiglia il locale ai turisti<sup>271</sup>. Queste tipologie di collaborazione, a filiera corta, sono piuttosto semplici ma efficaci, ed oltre ad essere un vantaggio per coloro che lavorano nello stesso territorio, offrono un'immagine positiva di collaborazione, autenticità dei rapporti umani e di un sistema tutto sommato *smart* al turista di oggi. Questa modalità permette anche al turista di decidere sul

---

<sup>271</sup> Per doverosa correttezza si riportano i nomi di queste due realtà conosciute dall'autrice nel brisighellese: Azienda Agricola 'Donna Livia' s.r.l., via Cavina 26-28, 48013 Brisighella (RA) <https://www.facebook.com/www.donnalivia.it> e Ristorante 'Sette Dollari', strada Casale, 7, 48013 La Strada (RA) <https://www.facebook.com/Ristorante-7--242263392462618> - visitate ad Aprile 2016

luogo ed al momento – comportamento peraltro sempre più diffuso – dove recarsi, basandosi sui suggerimenti e consigli di coloro che conoscono a fondo il territorio: chi va in vacanza parte con un’immagine della destinazione già in parte formata e carica di aspettative e sul luogo riceverà più o meno una conferma di ciò, ma la possibilità di poter scegliere come costruire la propria vacanza rimane fondamentale.

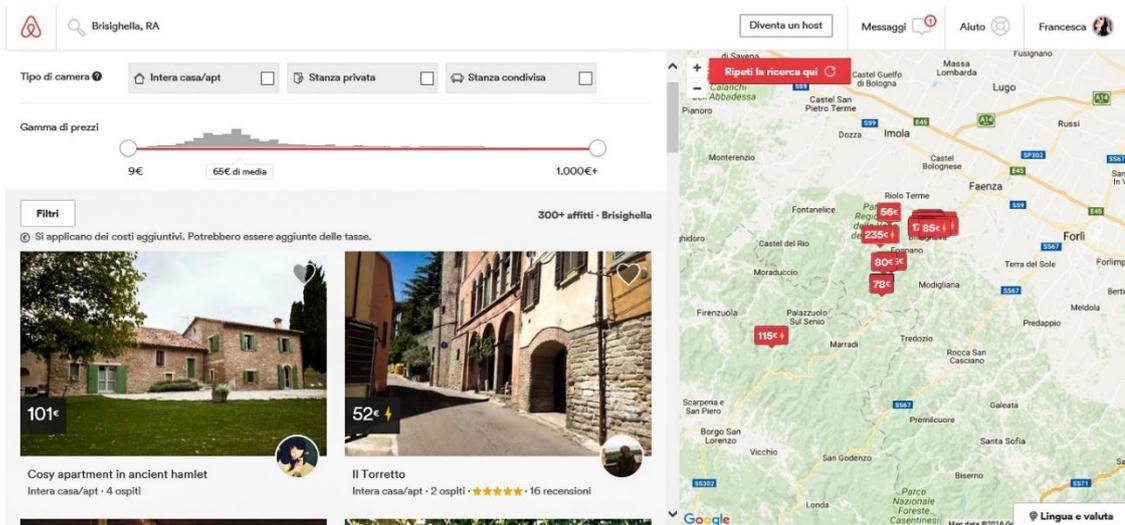
Altra tendenza diffusa che richiede un adeguamento da parte del sistema di offerta è la prenotazione last-minute, l’accorciamento del periodo di vacanza e la scelta dei giorni di arrivo e partenza diversi da quelli canonici del week end. Diventa indispensabile, per quanto riguarda il fronte delle IT, disporre di strumenti per il controllo della disponibilità ricettiva e stabilire metodi di comunicazione rapidi e modalità di pagamento tramite carte e moneta elettronica. Sempre più persone scelgono di pernottare per brevi periodi, solitamente 3-4 giorni, e prenotano con scarso anticipo da smartphone, tablet e pc: la necessità di saper fornire informazioni e di poter inviare e ricevere gli acconti di prenotazione in tempi brevi è fondamentale per entrambi le parti. Le strutture ricettive, anche quelle più “rurali”, si dotano quindi di strumentazioni e connessione internet, di sito web e pagine sui social, nonché prendono accordi e convenzioni con i maggiori circuiti di pagamento.

Un altro fenomeno connesso, soprattutto per appartamenti e case vacanze, è quello delle prenotazioni attraverso *Airbnb*<sup>272</sup>, diventato una delle piattaforme di ricerca e prenotazione tra le più utilizzate in tutto il mondo. La caratteristica vincente è, forse, quella di uscire dallo schema della struttura ricettiva ordinaria: la possibilità da parte dei privati del posto di affittare camere e strutture, anche in luoghi isolati e dall’aspetto ameno, stimola il futuro turista nella ricerca del pernottamento particolare, insolito e soprattutto tipico, più vicino ad una permanenza in famiglia, che in una struttura apposita per turisti. Ritorna quindi, anche in

---

<sup>272</sup> <https://www.airbnb.it> - consultato il 12/08/2016

questo frangente, la ricerca dell'autenticità e del vero spirito del luogo di destinazione, non adulterato dalle standardizzazioni e dalle meccaniche turistiche. Non a caso il *claim* di Airbnb è "Ovunque vai, vivici"<sup>273</sup>, un chiaro riferimento ad un'esigenza diventata ormai imperativo nella programmazione e nello svolgimento della vacanza.



26. Ricerca tramite Airbnb sugli alloggi a Brisighella, fonte: [www.airbnb.it/s/Brisighella](http://www.airbnb.it/s/Brisighella)

<sup>273</sup> Ibidem

### La situazione attuale: i dati

Nella Provincia di Ravenna, nel 2015, è stato registrato sì un aumento complessivo sia nelle presenze che negli arrivi, tuttavia con poco scarto rispetto all'anno precedente. Per quanto riguarda il periodo gennaio-dicembre 2015 sono state raggiunte le 6.570.060 presenze rispetto alle 6.568.060 registrate nel 2014 (0,03% in più), mentre per quanto riguarda gli arrivi si attestano sul 1.402.144 del 2015 rispetto al 1.357.619 del 2014 (3,28% in più)<sup>274</sup>.

Altro dato positivo, sempre in riferimento alla Provincia di Ravenna, è l'aumento sia delle presenze che degli arrivi per quanto riguarda la tipologia ricettiva dell'agriturismo, rispettivamente con un 15,02% (dalle 53.691 presenze del 2014 alle 61.758 del 2015) e un 18,53% (dai 13.810 arrivi nel 2014 ai 16.369 nel 2015). I dati relativi alle strutture alberghiere risultano invece stabili o in calo<sup>275</sup>.

Per avere un quadro più chiaro, è necessario però andare ad osservare questi dati relativi al comparto di nostro interesse. Brisighella ed il suo territorio comunale appartengono al comparto della Collina, il quale comprende anche i comuni di Riolo Terme e Casola Valsenio, che dai 30.882 arrivi del 2014 è passato ai 29.128 del 2015 con una perdita del 5,68%. Per quanto riguarda le presenze invece notiamo un aumento del 4,56% passando dalle 98.259 unità del 2014 alle 102.744 del 2015.

Per quel che riguarda il solo comune di Brisighella i dati specifici confermano o aggravano quelli già evidenziati dal comparto Collina: dal 2014 al 2015 si è registrato un calo degli arrivi

---

<sup>274</sup> Servizio Turismo della Provincia di Ravenna, *Rapporto mensile movimento turistico*, dati al dicembre 2015, fonte: <http://www.ravennaintorno.it> - consultato il 23/08/2016

<sup>275</sup> Ibidem

dell'1,53% (da 13.500 a 13.294 unità) ed anche un calo delle presenze del 6,66% (da 34.570 a 32.268 unità)<sup>276</sup>.

Relativamente alla tipologia delle strutture ricettive i dati sono aggiornati solamente fino al 2014 e sono riassunti nella seguente tabella:

<b>Strutture ricettive alberghiere</b>		<b>Arrivi</b>	<b>Presenze</b>
		Alberghi 3*	1.646
	Alberghi 2*	2.239	3.509
<b>Strutture ricettive extralberghiere</b>	Strutture aria aperta	1.197	1.884
	Agriturismo	2.007	6.737
	Case per ferie	4.494	12.032
	B&B + alloggi privati	806	2.161
	Altro	1.112	4.055

*26. Dati aggiornati al 2014 a cura del Dott. Olivucci Filippo, Servizio Promozione Economica e Turismo dell'Unione della Romagna Faentina*

Dai dati inerenti alla provenienza dei turisti italiani si evince come il maggior flusso derivi dall'Emilia Romagna e dalle regioni limitrofe: al primo posto, con 1.605 arrivi e 3.100 presenze nel 2015, si piazza la Lombardia, seguita dalla Toscana con 879 arrivi e 1674 presenze, e dal Veneto con 946 arrivi e 1579 presenze. Per quanto riguarda i turisti stranieri, facendo riferimento sempre ai dati del 2015, ritroviamo i tedeschi (711 arrivi e 2.548 presenze), gli olandesi (338 arrivi e 2070 presenze), gli svizzeri (372 arrivi e 907 presenze), gli inglesi (226 arrivi e 976 presenze), i francesi (140 arrivi e 718 presenze) ed i belgi (179 arrivi e 634 presenze). Seguono l'Austria (108 arrivi e 259 presenze) e la Polonia (68 arrivi e 382 presenze). Uscendo dalla Comunità Europea, al primo posto per arrivi e presenze, vi sono gli Stati Uniti (138 e 299 unità), e a seguire Australia (45 e 91 unità) e Giappone (37 e 83 unità). New entry dal 2015, dopo un 2014 di assenza, è Israele con 17 arrivi e ben 121 presenze<sup>277</sup>.

<sup>276</sup> Dati originari del Servizio Turismo, Provincia di Ravenna, elaborazione a cura del Dott. Olivucci Filippo, Servizio Promozione Economica e Turismo dell'Unione della Romagna Faentina, 2014

<sup>277</sup> Ibidem

## 5.6 Il progetto *Brisighella Comunità Ospitale*

Il progetto *Brisighella Comunità Ospitale*, avviato nel 2012 per iniziativa della Società Cooperativa 'Oltrevalle'<sup>278</sup>, e nato sulle orme del più ampio progetto nazionale dell'Associazione Borghi Autentici d'Italia, si innesta su un piano strategico più ampio denominato *Brisighella Nuova 2.0*<sup>279</sup>. Il piano ha l'obiettivo di rivitalizzare l'area brisighellese e di allontanare lo spettro della 'città-dormitorio' tramite la creazione di un modello territoriale che dovrà basarsi su degli alti standard ambientali, sulla valorizzazione del paesaggio e delle risorse culturali nonché su tutte le potenzialità offerte delle nuove ICT.

Il termine "2.0" connota la dimensione sociale di questo progetto, ponendo l'accento sul carattere di condivisione e di collaborazione che dovrà instaurarsi man mano tra i vari attori coinvolti, al fine di formare una vera e propria comunità. Una 'Comunità Ospitale', appunto, che incarna appieno un modello di offerta innovativo, basato sul borgo ma anche sui suoi abitanti che ne compongono la parte vitale, consentendo di organizzare un sistema di ospitalità flessibile, sostenibile e fortemente caratterizzato a livello locale.

Il progetto brisighellese prevede innanzitutto la realizzazione di una rete diffusa di residenze nel borgo, per mezzo di interventi di restauro o ristrutturazione di case abbandonate o sottoutilizzate. Questo, oltre a consentire il recupero, il riuso e la valorizzazione del patrimonio edilizio esistente, evita la costruzione di nuovi edifici e permette al turista di inserirsi 'abitativamente' nel contesto cittadino. Numerosi sono infatti gli appartamenti nei palazzi del centro che, lasciati liberi da proprietari anziani, sono stati messi in vendita negli ultimi anni: il

---

<sup>278</sup> <http://www.cooperativaoltrevalle.com> - consultato il 12/03/2016

<sup>279</sup> "Brisighella Nuova 2.0", Comunità Ospitale <http://www.brisighellaospitale.it/il-progetto> - consultato il 12/03/2016

riutilizzo parziale a fini turistici con formule B&B, consentirebbe ai visitatori di meglio inserirsi nel contesto del borgo e di sperimentare un'esperienza "gomito a gomito" con la cittadinanza locale. Per agevolare ulteriormente l'inserimento del turista e la sua trasformazione in 'abitante temporaneo', è fondamentale la programmazione di attività di partecipazione alla vita locale e la loro continua revisione allo scopo di orientare le proposte alle esigenze dei visitatori, non solo dal punto di vista della diversificazione ma anche della distribuzione nel calendario annuale. Sono già presenti numerosi appuntamenti fissi di natura culturale ed enogastronomica che focalizzano l'attenzione su particolari periodi storici del borgo e su prodotti tipici locali, tuttavia è stata ravvisata la necessità di proposte di laboratori artigianali - come quelli sul merletto - ed escursioni urbane e naturalistiche, che consentono altresì di entrare nei ritmi e nelle abitudini della popolazione. Il progetto prevede inoltre di costituire una rete collaborativa locale fra gli operatori turistici che vede, tra i punti più interessanti, l'implementazione di un sistema di accoglienza e prenotazione centralizzato e la condivisione di una carta della qualità dei servizi; per rafforzare il legame acquisito con i turisti e stimolare l'interesse di nuovi potenziali utenti, si vuole sperimentare la possibilità di acquistare prodotti locali e di adottare "a distanza" piante da frutto e animali da ingrasso, non solo in loco ma anche online. Infine, si prospetta di affidare ai cittadini stessi la gestione dei servizi e la valorizzazione del territorio, in un'ottica di cooperativa di comunità e favorendo, quindi, un approccio di tipo *bottom-up*<sup>280</sup>.

Nonostante la sentita partecipazione da parte della cittadinanza e dell'amministrazione comunale, il progetto ha subito una battuta d'arresto per la mancanza di fondi della cooperativa che è stata quindi impossibilitata a fronteggiarne i costi implicati. Attualmente il

---

<sup>280</sup> Modello di approccio nell'analisi di situazioni problematiche, nato nel contesto informatico ed oggi esteso a diversi settori di studio. Nel *bottom-up* le parti individuali del sistema sono specifiche e dettagliate, e connesse tra loro per formare componenti più ampie, a loro volta interconnesse per giungere alla creazione di un sistema completo. E' generalmente rappresentato da un freccia che punta verso l'alto, si parte dalla coda (*bottom*) per arrivare alla punta (*up*) [https://it.wikipedia.org/wiki/Progettazione\\_top-down\\_e\\_bottom-up#Bottom\\_up](https://it.wikipedia.org/wiki/Progettazione_top-down_e_bottom-up#Bottom_up) - consultato il 12/03/2016

progetto è stato raccolto dal Comune, che continua a gestire il sito web di Brisighella Ospitale tramite lo IAT, pur con tutte le difficoltà e limitazioni imposte, anche in questo caso, da una cronica e diffusa mancanza di fondi da destinare a queste attività – ma non solo – da parte delle amministrazioni locali di tutta Italia. Nonostante ciò, l'amministrazione comunale s'impegna a promuovere e sostenere iniziative ed attività gestite da associazioni e organizzazioni private, nonché dagli operatori del settore: il ricco calendario annuale di eventi a Brisighella, nonché la forte presenza dell'amministrazione sul web e sui *social*, ne sono certamente una prova.

## Conclusioni

*Che il mio modo di viaggiare, di vedere e di sentire fosse indipendente da mode e da manuali di viaggio sarà facile da scoprire. Chi del viaggio vuole fare un'esperienza reale, chi vuole davvero ricavarne una gioia e un arricchimento interiore, non si lascerà guastare dai cosiddetti metodi "pratici" il misterioso e sommo piacere del vedere e del conoscere per la prima volta. Chi giunge con gli occhi sgranati in un paese straniero, fino ad allora conosciuto solo attraverso libri e illustrazioni, ma amato da anni, a costui ogni giorno saranno riservati tesori e gioie inattese, e quasi sempre, nel ricordo, tutto quello che si sarà vissuto in questo modo ingenuo e improvvisato si ricorderà molto di più di ciò che è stato frutto di una metodica preparazione.*

H. Hesse, *Dall'Italia. Diari, poesie, saggi e racconti*, Milano, Mondadori, 1990, p. 30

Il tema del paesaggio combinato a quello dello sviluppo turistico crea un punto d'osservazione specifico su due materie, una appartenente alla sfera della cultura, l'altra alla sfera economica, spesso portatrici di interessi ed esigenze diverse.

Per quanto riguarda le esigenze di tutela il paesaggio è un organismo in costante mutamento per via di fattori naturali ed antropici, quegli stessi fattori che l'hanno plasmato nel tempo rendendolo così come lo vediamo adesso. Fattori che, in modo più o meno evidente, continuano incessanti a lavorare e a produrre i loro effetti. Inoltre il paesaggio, come indicato nella Convenzione, non si limita a contesti di elevata qualità fisionomica, ma comprende ogni aspetto visibile, includendo pertanto anche quello degradato della periferia, della mescolanza di incolto e cemento, dell'area industriale dismessa e del quartiere residenziale.

E' naturale ergersi a difesa di un 'bel paesaggio' e spendere parole, anche lodevoli, sulla sua tutela e sulla necessità di conservarne i caratteri salienti. Ma, soprattutto in Italia, di fronte ad una complessità territoriale, composta da grandi eccellenze ma anche da moltissimi paesaggi del degrado, è necessario ampliare il nostro sguardo. E' giusto salvaguardare le realtà paesaggistiche ancora 'intatte', ma quelle che hanno già subito logiche ed azioni che nulla hanno a che fare con concetti di tutela e di sostenibilità non dovrebbero essere anche più meritevoli d'attenzione?

Questa riflessione ci conduce alla specifica questione dei paesaggi rurali. In Italia, il consumo di suolo interessa maggiormente le aree rurali. Consumo che, ha aperto la strada agli usi più disparati, alcuni dei quali hanno comportato un drastico processo di copertura ed impermeabilizzazione del terreno. E laddove non sia stata presa questa direzione, ha avuto tempo di svilupparsi un altro fenomeno, quello del 'rinselvatichimento', processo naturale innestato su un suolo interessato ormai da troppo tempo da un'attività umana e caratterizzato, quindi, da degli sviluppi non troppo equilibrati.

A complicare la situazione, come già evidenziato, contribuisce il mosaico normativo che è venuto costituendosi nel tempo, frutto di centinaia di revisioni e cambiamenti tra i quali la discussa modifica del Titolo V della Costituzione; mettiamo qui in evidenza, ad esempio, la nuova disciplina del 'governo del territorio' in sostituzione della precedente 'urbanistica' dell'articolo 117. Al quadro vanno ad aggiungersi anche le ambiguità di alcuni tratti del Codice Urbani che peraltro sembra aver difficoltà ad adeguarsi alla nuova definizione europea di paesaggio.

In tutto il mondo, da ormai qualche decennio, si discute sull'ambivalenza del fenomeno turismo, a causa del quale sono stati osservati numerosi e frequenti effetti negativi. Dagli anni Novanta in avanti molte istituzioni internazionali, enti privati e la stessa Comunità Europea

presero posizione e si attivarono in favore di un turismo più sostenibile non solo in relazione all'ambiente, ma anche al tessuto economico e sociale, con l'auspicio di un coinvolgimento delle popolazioni locali nella partecipazione e nella gestione delle politiche turistiche, integrando le attività economiche tradizionali spesso legate al settore agricolo.

In Italia, per quanto attiene i territori rurali, la legge quadro 135/2001 auspica una fruizione turistica degli spazi, inscrivibile però nel contesto di uno sviluppo territoriale integrato<sup>281</sup>. La scelta di inserire l'attività turistica all'interno di un programma di sviluppo più ampio è positivo ed in linea con le politiche europee: è vero che il territorio rurale, per continuare ad essere tale, non può prescindere dalla presenza delle attività agricole. Non viene chiarito però in cosa consista la fruizione turistica, che tipologie e che modalità. Appurata la fragilità di queste aree, bersagliate più che mai dagli appetiti edilizi anche proprio con finalità turistiche, sarebbe bene specificare l'importanza di una fruizione sostenibile, definendo gradi e ambiti della sostenibilità.

Al silenzio del Codice del Turismo<sup>282</sup> in materia, aggiungiamo la trattazione indiretta dell'"uso turistico" in numerose altre normative come ad esempio quelle che disciplinano specificamente i beni culturali, il commercio, l'urbanistica e i trasporti generando confusione e contraddizioni. Una normativa di raccordo tra stato e regioni, che avvii il turismo lungo un preciso percorso, è più che mai necessaria, sia per il turismo stesso che per il paesaggio.

Uno stimolo in questa direzione può essere ravvisato nella nuova esigenza nel turista contemporaneo di autenticità. La vacanza vista non più come un prodotto pronto per l'uso in

---

<sup>281</sup> Legge n. 135/2001, cit., Articolo 1, comma 2, lettera h): "La Repubblica sostiene l'uso strategico degli spazi rurali e delle economie marginali e tipiche in chiave turistica nel contesto di uno sviluppo rurale integrato e della vocazione territoriale" <http://www.camera.it/parlam/leggi/01135l.htm> - consultato il 11/09/2016

<sup>282</sup> Il Codice del Turismo non fa menzione, specialmente in relazione al settore del turismo culturale e dell'agriturismo, del tema della fruizione turistica sostenibile, né fornisce indicazioni sugli 'usi' turistici adeguati alle aree interessate dal fenomeno, caratterizzate spesso da precari equilibri (basti pensare alle aree archeologiche, ad esempio)

confezione standard, ma come la costruzione di un'esperienza. Così ha iniziato a venire meno la necessità di intermediatori (agenzie, organizzatori, strutture dedicate) in questo processo e l'individuo compone il 'pacchetto vacanza' da sé scegliendo e combinando trasporto, alloggio, visite, escursioni e attività con l'obiettivo di renderla speciale ed unica. E' proprio grazie a questa tendenza che le comunità locali hanno l'opportunità di attivarsi concretamente come produttori e gestori dell'offerta e che, pensando anche ai numerosi piccoli borghi ed alle aree rurali italiane, possono nascere nuove idee e progetti.

La presenza di tantissime piccole realtà come Brisighella sul territorio italiano dovrebbe essere un punto di forza per due ragioni: la prima sta nella già menzionata esigenza di autenticità. I piccoli borghi ed i territori che li comprendono sono diversi tra loro, non solo su base regionale ma anche locale, e questo permette al turista di avere un'ampia possibilità di scelta in relazione alle attività ed esperienze che vuole fare, ai paesaggi che vuole attraversare, l'enogastronomia da assaporare e così via. La seconda ragione sta nella loro potenzialità di diversificare ulteriormente il turismo nazionale: non solo mare, montagna e città d'arte, ma anche l'Italia dei borghi, quella più verace e testimone della varietà culturale italiana. L'offerta turistica italiana perciò diventa molto più ampia considerando queste realtà come un segmento a sé.

Esaminando il caso di Brisighella e della Valle del Lamone, borgo appartenente ad un territorio in cui è ancora forte la presenza del rurale, ravvisabile soprattutto nel paesaggio circostante, si possono riscontrare numerosi punti di forza in questo senso. La caratteristica intimità del borgo e la presenza di numerosi appartamenti sfitti, molti dei quali localizzati proprio sulla caratteristica Via degli Asini, sono una potenziale base per attivare un progetto di albergo diffuso: il turista avrebbe l'occasione di alloggiare e fruire il borgo come un abitante, usufruendo sia dei ristoranti del luogo che del piccolo negozio di alimentari, passeggiando in centro e visitando i monumenti storici, nonché partecipando a escursioni ed eventi il cui calendario annuale è molto ricco. Le possibilità di mescolarsi alla popolazione locale e vivere

come abitante temporaneo quindi non mancherebbero, esperienza garantita anche dalla naturale indole ospitale della Romagna.

La presenza del Parco della Vena del Gesso e di un territorio collinare, caratterizzato da numerosi itinerari e percorsi di varie difficoltà nonché da numerose grotte visitabili, consentirebbe una *full immersion* nel paesaggio, fin dentro le sue viscere, così come nella sua storia. Natura, storia e cultura si mescolano e si fondono in un'unica entità: in tutta la Valle sono presenti grotte naturali recanti numerosi reperti preistorici, pievi bizantine e romaniche, aree archeologiche medievali, torri quattrocentesche, ma anche testimonianze di un passato non molto lontano come le ex cave di gesso di metà Novecento. Le possibilità di partecipare a trekking, escursioni in mountain bike e speleologiche e visite guidate non mancano, così come le competizioni di trail e di ciclismo.

La vocazione alla produzione di vini ed olio della valle, prodotti di riconosciuta eccellenza, e della cucina romagnola tradizionale, garantirebbe un posto di menzione nei circuiti del turismo enogastronomico, per la presenza di numerose sagre e ristoranti tipici che tramite filiera corta collaborano con le aziende agricole del territorio nel diffondere la conoscenza di questi prodotti. Le produzioni agricole inoltre hanno dato il loro contributo all'aspetto del paesaggio della Valle del Lamone, caratterizzato quindi non solo dalla presenza naturale della formazione gessosa, ma anche dai verdi declivi a viti, ulivi ed alberi da frutto lavorati dall'uomo.

In definitiva il paesaggio di Brisighella si presenta in un connubio, come da definizione, di fattori naturali ed antropici, portatore di bellezze ma anche di testimonianze pesanti di un passato industriale – le ex cave di gesso – che possono rientrare a tutti gli effetti nei termini di un paesaggio degradato. Un paesaggio meritevole di tutela ma anche di riuso e valorizzazione, obiettivi che possono trovare attuazione, almeno in parte, grazie ad una fruizione turistica oculata. Con uno sguardo attento e costante al territorio e ad un controllo nei confronti delle

conseguenze derivanti dalle attività turistiche oggi presenti, è possibile elaborare un piano che dia impulso ad uno sviluppo turistico futuro compatibile con la tutela del paesaggio esistente.

Ad oggi, il lavoro svolto da amministrazione e associazioni può considerarsi positivo. Nel breve, ma ricco percorso del progetto “Brisighella Ospitale” il Comune non ha mancato di fornire spazi e di promuovere sia incontri con la cittadinanza, sia la formazione di gruppi di lavoro, con l’obiettivo di instaurare un processo partecipativo, insieme alla Cooperativa ‘Oltrevalle’ che gestiva il progetto. Il supporto è giunto soprattutto anche per mezzo del web, attraverso il quale, il Comune pubblicava con costanza gli avvisi relativi agli incontri ed il resoconto dei gruppi. I temi affrontati consideravano uno sviluppo sostenibile del borgo in tutti i suoi aspetti, non solo quindi per quanto riguarda l’ambito turistico, ma anche il benessere e le esigenze degli abitanti. Nonostante la chiusura della cooperativa per mancanza di fondi, il progetto è stato accolto dal Comune, che attraverso lo IAT (Informazione Accoglienza Turistica), si occupa attualmente di gestire il settore turismo secondo le indicazioni originarie auspiccate dal progetto: una visione del turista ‘inclusiva’ che lo consideri come ‘abitante temporaneo’, l’obiettivo di intercettare e promuovere il turismo ‘esperienziale’, la programmazione di un calendario di eventi, attività e percorsi per favorire l’incontro tra visitatori e popolazione ed un flusso di visite durante tutto l’arco dell’anno, nonché la costante promozione delle caratteristiche e tipicità di Brisighella attraverso il sito dedicato “BrisighellaOspitale.org”<sup>283</sup>.

Giunti ad oggi, non è più possibile concepire né una tutela senza uso, né un uso senza tutela. Il paesaggio ed i beni culturali oggi vivono anche grazie alla presenza del turismo e molti provvedimenti per la loro conservazione vengono presi in considerazione di questo fenomeno. Senza la presenza del turismo, molti beni rischierebbero di versare in condizioni di degrado e così vale anche per il paesaggio: le aree rurali, non considerate dai movimenti turistici,

---

<sup>283</sup> <http://www.brisighellaospitale.it>

stentano a sopravvivere e giungono ad esiti di abbandono e perdita dei loro caratteri tipici, con una conversione d'uso dedicata ad attività commerciali e infrastrutture. Laddove il turismo è presente, questo processo è stato spesso bloccato: nonostante le speculazioni edilizie sul patrimonio rurale come i vecchi casolari tramutati in resort e seconde case, la sensibilità nei confronti delle fragilità di queste aree è andata aumentando nei turisti, negli abitanti e nelle amministrazioni. E' in atto, anche se lentamente, un processo di consapevolezza e sensibilizzazione allo stesso tempo. Paesaggio, beni e risorse sono unici, irripetibili e non rimpiazzabili ed una loro perdita influenzerebbe negativamente anche il turismo stesso che perderebbe il motivo primario della sua presenza in quella data zona.

Tramutare il paesaggio in un 'museo a cielo aperto', facendo appello ad una conservazione integralista potrebbe solamente creare confusione e peggiorare le cose: innanzitutto, non è vero che il paesaggio è tale anche per l'azione umana? Per quale motivo oggi la si dovrebbe interrompere e sulla base di quale motivazione? Qual è il discrimine tra le attività umane di un tempo che hanno reso il paesaggio meritevole di protezione e quelle attività odierne considerate come demoni e la cui presenza, secondo alcuni, va eliminata dal paesaggio? Le risposte a queste domande non possono essere definitive, poiché il problema non è l'attività che viene svolta, bensì le modalità adoperate. Abbiamo evidenziato come, anche l'agricoltura contemporanea, facendo uso di tecniche e strumenti a volte troppo invasivi, rischi di alterare e danneggiare il territorio che offre la possibilità all'attività stessa di sussistere.

La stessa considerazione vale per il turismo: contano le modalità. Una coesistenza e una cooperazione tra tutela e sviluppo turistico, tra paesaggio e presenza del turismo, tra ciò che va conservato e ciò che viene trasformato è possibile indirizzando il fenomeno verso pratiche compatibili con il luogo e sostenibili nel lungo periodo. Le amministrazioni locali, in linea con le direttive guida per un turismo sostenibile delle regioni e con i principi sanciti a livello nazionale, potrebbero realizzare propri piani di sviluppo turistico in modo che venga tenuto

conto sia delle specificità del territorio, sia delle normative imposte. Questo processo però sarà attuabile solamente se, a livello nazionali, avverrà un riordino ed un coordinamento delle normative che evidenzia e chiarisca le interrelazioni tra ambiti diversi ma contermini come, nel nostro caso, il turismo, il paesaggio, il governo del territorio e lo sviluppo rurale.

La risposta alla domanda fondamentale, “alla grande Domanda sulla Vita, l’Universo e Tutto Quanto”<sup>284</sup>, traducibile nello specifico, “un problema – il turismo – può trasformarsi in una risorsa per il paesaggio?”, probabilmente non sarà mai definitiva e verrà sempre data nelle forme e nelle soluzioni più diverse, perché diversi sono e saranno i contesti, le persone, i fenomeni e la loro combinazione. Una soluzione adottata in un dato momento, dopo un determinato periodo potrebbe rivelarsi non più adatta per quell’area specifica, perché persone, fenomeni e contesti mutano nel tempo.

L'uso intelligente delle risorse è difficile, ma ciò non va considerato impossibile al punto da optare per il ‘non-uso’. Il mondo nel quale viviamo è ogni giorno più complesso e lontano da semplici soluzioni, al punto che è necessario considerare risposte comprendenti ambiti molto diversi e concepire relazioni tra ambiti che finora non sono riusciti a dialogare tra loro con successo (consumo e sviluppo, tutela e sfruttamento economico, conservazione e innovazione, luoghi e funzioni diverse, ecc.).

L’analisi del nostro caso, Brisighella, ha evidenziato come potenzialità, volontà e strumenti ci siano in quest’area: la presenza di beni e risorse eccezionali, unitamente ad una popolazione che ha dimostrato grande forza e tenacia nello svolgimento delle loro attività, e alla consuetudine della partecipazione attiva lo dimostrano. Quello che forse viene a mancare, al di là dell’altalenante disponibilità di fondi da destinare ai progetti, è la consapevolezza della

---

<sup>284</sup> Il riferimento è alla domanda sul senso della vita, dell’universo, del “tutto” fatta dai personaggi Phouchg e Loonquawl a Pensiero Profondo, un super computer creatore di tutte le cose esistenti fino a quel momento: “La Risposta alla Grande Domanda sulla Vita, l’Universo e Tutto è... Quarantadue”, in D. Adams, *Guida galattica per gli autostoppisti*, Milano, Mondadori, 1996, p. 178

necessità di un lavoro comune e di mettere in rete le proprie conoscenze e la propria disponibilità, sganciandosi da dubbi, diffidenze ed ipocrisie. Lo stesso concetto di ospitalità dovrebbe essere stimolante in questo senso: lasciar cadere indugi e pregiudizi sul turista, sullo 'straniero', ed instaurare un rapporto di fiducia e di collaborazione. Così come è auspicato nei confronti di chi 'fa vacanza', così dovrebbe essere tra cittadinanza, operatori economici e amministrazione, determinando la messa in atto di un processo virtuoso e l'adozione di pratiche che abbiano come obiettivo la cura di un bene comune complessivo, rappresentato dal borgo, dal territorio e da tutti coloro che lo vivono ogni giorno.

## Bibliografia

- AA. VV., *Lo stato attuale della lotta antitubercolare in Italia*, a cura della Federazione Nazionale Italiana per la lotta contro la tubercolosi, Roma, Ed. Salute e Igiene, 1925
- Adams D., *Guida galattica per gli autostoppisti*, Milano, Mondadori, 1996
- Antonioni Corigliano M., "COMITEL & Partners (a cura di), *Osservatorio internazionale sul turismo enogastronomico 2004*, 2004
- Arpa Emilia Romagna, Sezione provinciale di Rimini, *Report turistico-ambientale della provincia di Rimini*, 2015
- Augé M., *Disneyland e altri nonluoghi*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999
- Augé M., *Nonluoghi: introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano, Elèuthera, 1993
- Baldi N., Lusini A., Mancin F., Morara F., Vespignani P., *TAAG: Campagna promozionale per Terre di Faenza*, Tesi di secondo livello, Prof. Ossani R., Dott. Olivucci F., TERRE di FAENZA - Società d'area, Istituto Superiore per le Industrie Artistiche, Faenza, A. A. 2011/2012
- Balducci V., *Architetture per le colonie di vacanza: esperienze europee*, Firenze, Alinea, 2005
- Battilani P., *Vacanze di pochi, vacanze di tutti. L'evoluzione del turismo europeo*, Bologna, Il Mulino, 2009
- Bencardino F., *Turismo e territorio. L'impatto economico e territoriale del turismo in Campania*, Milano, Franco Angeli, 2010

- Benericetti R., *Le carte ravennati del decimo secolo*, Archivio Arcivescovile, II (aa. 957-976), Bologna, 2002
- Benericetti R., *Le carte ravennati dei secoli ottavo e nono*, Faenza, 2006
- Bentini L., *La Vena del Gesso Romagnola, caratteri e vicende di un parco mai nato*, Speleologia Emiliana - Rivista della Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia Romagna, N. 4, Anno XIX, IV serie - Bologna - Settembre 1993
- Bettin G., *Gorgo. In fondo alla paura*, Milano, Feltrinelli, 2008
- Boniotti C., Gut F., *L'architettura del mare. Storia, catalogazione, recupero e valorizzazione delle Colonie Marine dell'Emilia Romagna come patrimonio culturale e progettuale*, Tesi di Laurea Magistrale in Architettura, Politecnico di Milano, A. A. 2012/2013
- Bonomi A., *Il distretto del piacere*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000
- Brown T., Daniel T., *Predicting Scenic Beauty of Timber Stands*, Forest Science, 1986
- Brunetti F., *Il turismo sulla via della qualità*, Padova, Cedam, 1999
- Calegari G. A., *Breve descrizione di Brassichella et di Valle di Amone*, lettera al Sig. Hieronimo Mercuriali, medico del Granduca di Toscana, 1594
- Campobasso G. F., *Manuale di diritto commerciale*, Torino, UTET, 2014
- Capelli M., Cardelli A., Castaldini M., Fontanesi A., Mazzoni L., Tieghi S., Traversi D., Zangrandi V., *Manifesto dei Borghi Autentici 2015, 'territori e comunità che ce la vogliono fare'*, Assemblea Nazionale dei Borghi Autentici, 27-28 marzo 2015, Capracotta (IS)
- Cianciullo A., Realacci E., *Soft economy*, Milano, Rizzoli, 2005
- Cirelli E., *Il castello di Rontana e il sistema insediativo della Valle del Lamone nel Medioevo*, in *Paesaggi, comunità, villaggi medievali*, in P. Galetti (a cura di), Atti del Convegno Internazionale di Studio, Bologna, 14-16 gennaio 2010, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2012
- Comune di Brisighella, *Analisi ambientale*, Edizione Luglio 2005 (con aggiornamenti a Febbraio 2009)
- Consiglio d'Europa, *Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze, 2000
- Corti M., *Quale Neoruralismo? L'Ecologist 7*, 2007

- Cresta A., Greco I., *Luoghi e forme del turismo rurale. Evidenze empiriche in Irpinia*, Milano, Franco Angeli, 2010
- Croce E., Perri G., *Il turismo enogastronomico. Progettare, gestire, vivere l'integrazione tra cibo, viaggio, territorio*, Milano, Franco Angeli, 2008
- D'Acunto R., *Territorio ospitale. Creatività e accoglienza*, Soveria Mannelli (CT), Rubbettino Editore, 2006
- Dal Pozzolo L. (a cura di), *Fuori città, senza campagna*, Milano, Franco Angeli, 2002
- Dall'Ara G., *Il fenomeno degli alberghi diffusi in Italia*, Campobasso, Palladino, 2005
- Dall'Ara G. (a cura di), *Manuale dell'Albergo Diffuso. L'idea, la gestione, il marketing dell'ospitalità diffusa*, Milano, Franco Angeli, 2010
- Dall'Ara G., *Programmare lo sviluppo turistico dei territori*, Halley, Matelica, 2009
- Ercolani M., Lucci P., Piastra S., Sansavini B. (a cura di), *I gessi e la Cava di Monte Tondo. Studio multidisciplinare di un'area carsica nella Vena del Gesso Romagnola*, Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, Serie II vol. XXVI 2013
- Ferreri D., *Banditi e signori. Pratica funeraria e rappresentazione del potere signorile nel castello di Rontana (Brisighella, RA)*, in Atti del VI Convegno SAMi, L'Aquila, 2012, Firenze, 2012
- Feifer M., *Going places. The ways of the tourist from Imperial Rome to the present day*, London, MacMillan, 1985
- Fiorini A., *I castelli della Romagna: materiali costruttivi, elementi architettonici e progettazione*, VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, 2012
- Galetti P. (a cura di), *Paesaggi, comunità, villaggi medievali*, Atti del Convegno Internazionale di Studio, Bologna, 14-16 gennaio 2010, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2012
- Gambi L., *La casa rurale nella Romagna*, Centro di studio per la geografia etnologica, Firenze, 1950

- Gambino R., *Il paesaggio come creazione di valore: tre domande chiave*, in *Paesaggi e sviluppo turistico, Sardegna e altre realtà geografiche a confronto*, in G. Scanu (a cura di), Atti del Convegno di Studi, Olbia, 15-17 ottobre 2008, Roma, Carocci Editore, 2009
- ICOMOS, *Charter of Cultural Tourism*, Bruxelles, 1976
- Lemmi E., *Dallo spazio consumato ai luoghi ritrovati*, Milano, Franco Angeli, 2009
- Lodatti L., *Paesaggi terrazzati tra eredità storica e innovazione: il caso del Canale di Brenta*, Tesi di Dottorato, Scuola di Dottorato in Scienze Storiche, Università di Padova, 2012
- Malpezzi P. (a cura di), *Brisighella e Val di Lamone*, Cesena, Società di Studi Romagnoli, 2002
- Mattana U., *Il paesaggio dell'abbandono nelle Prealpi trevigiane orientali: tra il Passo di San Boldo e La Sella di Fadalto*, Sommacampagna (VR), Cierre, 2006
- Mazzotti C., *Scavi alla pieve del Thò presso Brisighella*, in *Felix Ravenna*, Ravenna, 1953
- Merlo V., *Voglia di Campagna. Neoruralismo e città*, Troina (En), Città Aperta Edizioni, 2006
- Metelli A., *Storia di Brisighella e della Valle di Amone*, 4 voll., Faenza, 1869-1872
- Minguzzi A., Paniccia P., Valeri M., *Co-evoluzione tra impresa e destinazione turistica. L'esperienza innovativa dell'albergo diffuso*, 2011
- Oppermann M., *Rural tourism in Southern Germany*, *Annals of Tourism Research*, Vol. 23, n.1, 1996
- Paniccia P., *Nuovi fermenti di sviluppo sostenibile nel turismo: l'esempio dell'“albergo diffuso”*. *Tra borghi storici, residenze d'epoca e antichi casali rurali*, *Impresa Progetto-Electronic Journal of Management* 1, 2012
- Paolillo A. (a cura di), *Luoghi ritrovati. Itinerari di geografia umana tra natura e paesaggio*, Vidor (Tv), Isthara, 2013
- Pearce D. G., Butler R. W., *Contemporary Issues in Tourism Development*, London, Routledge, 1999
- Piastra S., *La casa rurale nella Vena del Gesso Romagnola*, Faenza, Carta Bianca, 2011
- Piovene G., *Viaggio in Italia*, Milano, Baldini&Castoldi, 2003

Polidori L., *Turismo esperienziale all'interno della Politica di Sviluppo Rurale dell'Unione Europea*, Tesi di laurea, Prof. L. Monti, Università LUISS Guido Carli, A. A. 2014/2015

Rapporto ISPRA, *Il consumo di suolo in Italia*, n. 218, Edizione 2015

Regione Emilia Romagna, *La natura protetta dell'Emilia Romagna. I parchi nazionali e regionali, le riserve naturali e i siti della Rete Natura 2000*, Bologna, Editrice Compositori, 2011

Regione Emilia Romagna, Osservatorio Regionale per il Turismo, *L'enogastronomia come fattore di sviluppo turistico in Emilia Romagna*, a cura di Centro Studi Turistici, 2011

Ritzer G., *La religione dei consumi*, Bologna, Il Mulino, 2012

Sarzo A., *Il paesaggio dell'abbandono nel circondario agreste di Senter (Valle di Terragnolo, Trentino)*, Annali del Museo Civico di Rovereto 22, 2007

Savelli A., *Sociologia del turismo balneare*, Milano, Franco Angeli, 2009

Sciullo G., *Il paesaggio fra Convenzione e Codice*, in Riv. giur. urban., 2009, 44

Settis S., *Paesaggio Costituzione Cemento*, Torino, Einaudi, 2012

Shanin T., *Defining peasants: essays concerning rural societies, exopolary economies, and learning from them in the contemporary world*, Basil Blackwell, 1990

Susini G., *Culti salutari e delle acque: materiali antichi nella Cispadania*, Cesena, «Studi Romagnoli», XXVI (1975)

Tempesta T., *Economia del paesaggio rurale*, Padova, 2009

Tempesta T., Thiene M., *Percezione e valore del paesaggio*, Milano, Franco Angeli, 2006

Touring Club Italiano, *Guida all'albergo diffuso*, Milano, Touring Editore,

Trevisan V., *Tristissimi giardini*, Bari, Laterza, 2010

Triani G., *Pelle di sole, pelle di luna. Nascita e storia della civiltà balneare 1700-1946*, Padova, Marsilio, 1988

Turri E., *Antropologia del paesaggio*, Milano, Edizioni di Comunità, 1974

Turri E., *Il paesaggio degli uomini*, Bologna, Zanichelli, 2003

Turri E., *Semiologia del paesaggio*, Milano, Longanesi, 1979

Unioncamere Emilia Romagna, Osservatorio sul turismo dell'Emilia Romagna, *Il turismo in Emilia Romagna nel 2015, Consuntivo dei comparti dell'offerta regionale*, 2015

Urbain J.-D., *Paradis verts. Désirs de campagne et passions résidentielles*, Paris, Payot, 2002

Urry J., *Lo sguardo del turista. Il tempo libero e il viaggio nelle società contemporanee*, Roma, Seam, 1995

Varotto M., *Il paesaggio dell'abbandono nel Massiccio del Grappa (settore nord-orientale)*, CNR, Progetto strategico Terre alte, Club Alpino Italiano, 1999

Vasina A., *Romagna Medievale*, Ravenna, Edizioni A. Longo, 1970

Zamagni V., "La cassa di risparmio di Rimini fra passato e futuro", in A. Varni, V. Zamagni (a cura di), *Economia e società a Rimini tra '800 e '900*, Cassa di Risparmio di Rimini, Arti Grafiche Amilcare Pizzi, Cinisello Balsamo, 1992

Zanzotto A., *Luoghi e paesaggi*, Milano, Bompiani, 2013

## Sitografia

[www.aedon.mulino.it](http://www.aedon.mulino.it)

[www.agraria.org](http://www.agraria.org)

[www.airbnb.it](http://www.airbnb.it)

[www.aitr.com](http://www.aitr.com)

[www.alberghidiffusi.it](http://www.alberghidiffusi.it)

[www.albergodiffuso.com](http://www.albergodiffuso.com)

[www.altraromagna.net](http://www.altraromagna.net)

[www.anas.it](http://www.anas.it)

[www.appenninoromagnolo.it](http://www.appenninoromagnolo.it)

[www.archeologiaarborea.org](http://www.archeologiaarborea.org)

[www.archivio.rassegna.it](http://www.archivio.rassegna.it)

[www.arpae.it](http://www.arpae.it)

[www.arpoemiliaromagna.it](http://www.arpoemiliaromagna.it)

[www.atelier-artu.it](http://www.atelier-artu.it)

[www.beniculturali.it](http://www.beniculturali.it)

[www.borghiautenticiditalia.it](http://www.borghiautenticiditalia.it)

[www.bressanini-](http://www.bressanini-lesienze.blogautore.espresso.repubblica.it)

[lesienze.blogautore.espresso.repubblica.i](http://www.bressanini-lesienze.blogautore.espresso.repubblica.it)

[t](http://www.bressanini-lesienze.blogautore.espresso.repubblica.it)

[www.brisighella.org](http://www.brisighella.org)

[www.brisighella.org](http://www.brisighella.org)

[www.brisighelladop.com](http://www.brisighelladop.com)

[www.brisighellaospitale.it](http://www.brisighellaospitale.it)

[www.bur.regione.emilia-romagna.it](http://www.bur.regione.emilia-romagna.it)

[www.bur.regione.veneto.it](http://www.bur.regione.veneto.it)

[www.camera.it](http://www.camera.it)

[www.campagnamica.it](http://www.campagnamica.it)

[www.casadellefavole.com](http://www.casadellefavole.com)

[www.citta-amica.org](http://www.citta-amica.org)

[www.conserve-energy-future.com](http://www.conserve-energy-future.com)

[www.consorziomoraromagnola.it](http://www.consorziomoraromagnola.it)

[www.convenzioneeuropeapaesaggio.beni](http://www.convenzioneeuropeapaesaggio.beniculturali.it)  
[culturali.it](http://www.convenzioneeuropeapaesaggio.beniculturali.it)

[www.cooperativaoltrevalle.com](http://www.cooperativaoltrevalle.com)

[www.dizionario-latino.com](http://www.dizionario-latino.com)

[www.ecotourism.org](http://www.ecotourism.org)

[www.eur-lex.europa.eu](http://www.eur-lex.europa.eu)

[www.facebook.it](http://www.facebook.it)

[www.fbsr.it](http://www.fbsr.it)  
[www.festemedioevali.org](http://www.festemedioevali.org)  
[www.festivalitaca.net](http://www.festivalitaca.net)  
[www.fiumelamone.it](http://www.fiumelamone.it)  
[www.freshplaza.it](http://www.freshplaza.it)  
[www.genovatoday.it](http://www.genovatoday.it)  
[www.green.blogs.nytimes.com](http://www.green.blogs.nytimes.com)  
[www.gstcouncil.org](http://www.gstcouncil.org)  
[www.icomos.org](http://www.icomos.org)  
[www.ilcamminodisantantonio.it](http://www.ilcamminodisantantonio.it)  
[www.ilfattoquotidiano.it](http://www.ilfattoquotidiano.it)  
[www.ilpost.it](http://www.ilpost.it)  
[www.inumeridelvino.it](http://www.inumeridelvino.it)  
[www.isprambiente.gov.it](http://www.isprambiente.gov.it)  
[www.istat.it](http://www.istat.it)  
[www.lecaseantiche.it](http://www.lecaseantiche.it)  
[www.lemammedelborgo.com](http://www.lemammedelborgo.com)  
[www.minambiente.it](http://www.minambiente.it)  
[www.mitidiromagna.it](http://www.mitidiromagna.it)  
[www.motorvalley.it](http://www.motorvalley.it)  
[www.multiversoweb.it](http://www.multiversoweb.it)  
[www.ontit.it](http://www.ontit.it)  
[www.parcovenadelgesso.it](http://www.parcovenadelgesso.it)  
[www.rai.it](http://www.rai.it)  
[www.ravennaintorno.it](http://www.ravennaintorno.it)  
[www.regione.emilia-romagna.it](http://www.regione.emilia-romagna.it)  
[www.regione.toscana.it](http://www.regione.toscana.it)  
[www.repubblica.it](http://www.repubblica.it)  
[www.rifugiocacarne.altervista.org](http://www.rifugiocacarne.altervista.org)  
[www.riminifiera.it](http://www.riminifiera.it)  
[www.romagnavisitcard.it](http://www.romagnavisitcard.it)  
[www.sapere.it](http://www.sapere.it)  
[www.senato.it](http://www.senato.it)  
[www.stradadellaromagna.it](http://www.stradadellaromagna.it)  
[www.sustainabletourismcharter2015.com](http://www.sustainabletourismcharter2015.com)  
[www.termedibrisighella.it](http://www.termedibrisighella.it)  
[www.termediriolo.it](http://www.termediriolo.it)  
[www.terredifaenza.it](http://www.terredifaenza.it)  
[www.treccani.it](http://www.treccani.it)  
[www.trenodidante.it](http://www.trenodidante.it)  
[www.tripadvisor.it](http://www.tripadvisor.it)  
[www.turismo.fc.it](http://www.turismo.fc.it)  
[www.un.org](http://www.un.org)  
[www.unep.org](http://www.unep.org)  
[www.unesco.org](http://www.unesco.org)  
[www.unwto.org](http://www.unwto.org)  
[www.vecchioconvento.it](http://www.vecchioconvento.it)  
[www.vitellonebianco.it](http://www.vitellonebianco.it)  
[www.wikipedia.it](http://www.wikipedia.it)  
[www.wttc.org](http://www.wttc.org)

## **Riferimenti normativi**

### **Norme, convenzioni, disciplinari e documenti di indirizzo**

#### **Normative e documenti internazionali**

*Convenzione sulla protezione del patrimonio mondiale, culturale e naturale dell'Umanità, Conferenza generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, 16 novembre 1972*

*Dichiarazione di Rio su Ambiente e Sviluppo, Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo, Rio de Janeiro, Giugno 1992*

*Agenda 21, Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo, Rio de Janeiro, 1992*

*Carta per un Turismo Sostenibile, Conferenza Mondiale sul Turismo Sostenibile, Aprile 1995*

*Charter of Cultural Tourism, International Council of Monuments and Sites, Ottobre 1999*

*Convenzione internazionale per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, Conferenza Generale dell'UNESCO, 17 ottobre 2003*

*Blueprint for New Tourism, World Travel & Tourism Council, 2003*

## **Normative e documenti comunitari**

*Direttiva 79/409/CEE del Consiglio, del 2 aprile 1979, concernente la conservazione degli uccelli selvatici*

*Direttiva 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche*

*Regolamento CE n. 1107/96 della Commissione del 12 giugno 1996, registrazione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni di origine nel quadro della procedura di cui all'articolo 17 del regolamento (CEE) n. 2081/92 del Consiglio*

*Convenzione Europea del Paesaggio, Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, Strasburgo, 19 Luglio 2000*

*Regolamento CE n. 510/2006 del Consiglio, del 20 marzo 2006, relativo alla protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni d'origine dei prodotti agricoli e alimentari*

*Azione europea per un turismo più sostenibile, Gruppo per la Sostenibilità del Turismo, Febbraio 2007*

*Direttiva 2007/2/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 14 marzo 2007, che istituisce un'Infrastruttura per l'informazione territoriale nella Comunità europea (Inspire)*

*Agenda per un turismo europeo sostenibile e competitivo, COM(2007) 621, Commissione Europea, 19 Ottobre 2007*

## **Normative e documenti nazionali**

*Costituzione della Repubblica Italiana, 1948 e successive modifiche*

*Decreto Ministeriale 350/1999, Regolamento recante norme per l'individuazione dei prodotti tradizionali di cui all'articolo 8, comma 1, del decreto legislativo 30 aprile 1998, n. 173, Ministero delle politiche agricole e forestali*

*Legge n. 135/2001, Riforma della legislazione nazionale del turismo*

*Decreto Legislativo n. 228/2001, Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57*

Decreto Legislativo n. 42/2004, *Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137*

Legge n. 96/2006, *Disciplina dell'agriturismo*

### **Normative e disciplinari regionali**

Legge Regionale n. 23/2000, Regione Emilia Romagna, *Disciplina degli itinerari turistici enogastronomici dell'Emilia Romagna*

Legge Regionale n. 10/2005, Regione Emilia Romagna, *Istituzione del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola*

Legge Regionale n. 4/2009, Regione Emilia Romagna, *Disciplina dell'agriturismo e della multifunzionalità delle aziende agricole*

Legge Regionale n. 23/2009, Regione Emilia Romagna, *Norme in materia di tutela e valorizzazione del paesaggio*

Legge Regionale n. 28/2012, Regione Veneto, *Disciplina dell'agriturismo, ittiturismo e pescaturismo*

*Disciplinare di Produzione Denominazione di Origine Protetta "Brisighella", pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 228 del 29/9/1995 e modifica del 24/06/2016*

*Disciplinare di produzione dei vini a Denominazione di Origine Controllata "Romagna", pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 235 del 08/10/2011 e modifica del 07/03/2014*

*Disciplinare di produzione Carne Suina di "Mòra di Romagna" approvato il 19/10/2011 dalla Regione Emilia Romagna*

## Ringraziamenti

Desidero ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato e motivato nella realizzazione della tesi con suggerimenti, critiche, spunti ed osservazioni: a loro va tutta la mia gratitudine, ma tengo a precisare che ogni errore o imprecisione è imputabile soltanto a me.

Ringrazio innanzitutto il mio Relatore, il Professor Francesco Vallerani, per la guida e le puntuali osservazioni fornitemi lungo tutto il percorso di stesura della tesi, nonché per essere, grazie al suo lavoro ed alla sua attività di ricerca, una continua fonte di ispirazione e motivazione.

Ringrazio Alberto Bedeschi ed il Dott. Filippo Olivucci per la loro costante disponibilità e per avermi fornito contatti, materiali e dati per approfondire la mia analisi sul contesto brisighellese e faentino. Senza il loro aiuto e le loro conoscenze questo lavoro sarebbe stato sicuramente incompleto.

Proseguo nel ringraziare di cuore Maria, la quale, oltre a condividere l'interesse per l'ambito di studio da me scelto, mi ha fornito pazientemente grande supporto ed un continuo stimolo nel corso del mio lavoro.

Un ringraziamento speciale va a Simone, per l'enorme pazienza dimostrata nel corso di questi mesi e per il suo immancabile affetto e supporto.

Ringrazio infine i miei genitori per il grande aiuto e la costante fiducia nei miei confronti: senza di loro non sarei mai giunta fino a qui.